ANNO XLII — TORINO, Martedì 13 Ottobre 1908 — NUM. 285

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	35 50	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
[illegible] di colonna o spazio di linea di [illegible] (firma del gerente) L. 2 — [illegible] 50 — Piccoli — Piccola Cronaca, le [illegible] condizioni alla Ditta Haasenstein [illegible] anticipato.
(Conto corrente colla Posta).
Frangar, non fl[ectar]

Il Parlamento serbo si dichiara contrario alla guerra.

Il manifesto montenegrino contro l'Austria.

(Per telegrafo e per servizio speciale alla "STAMPA").

L'imponente seduta della Scupcina.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 12, ore 20.

Un prestito di 16 milioni per completare gli armamenti.

Come già nei miei telegrammi di ieri vi avevo fatto prevedere, la Scupcina non ha preso in quella importante seduta alcuna deliberazione, rinviando a stamane la continuazione della discussione e la decisione sull'attitudine netta e precisa che avrebbe adottato. L'odierna seduta perciò destava il massimo interesse, la più grande attesa nel pubblico, non solo, ma anche negli stessi deputati, molti dei quali erano tuttavia incerti, anche dopo le precedenti sedute e dopo le varie riunioni di partito e di gruppo, sulla risoluzione definitiva da adottare.

La folla che ieri e ieri l'altro circondava, nell'attesa, il Parlamento, oggi non è così numerosa in piazza Principe Michele, e non ha neppur tentato di entrare nel palazzo del Parlamento, persuasa che ciò intanto sarebbe stato inutile, dato che le sedute che vi si tengono sono segrete. Tuttavia parecchie centinaia di cittadini stazionano sulla piazza, mentre altri vanno facendo dimostrazioni, piccole e tranquille, per le diverse vie e presso le varie sedi di legazione e d'ambasciata.

Su, nella bianca, disadorna aula delle sedute, i deputati affluiscono, gesticolando, discutendo, accalorandosi; ve n'è un numero, non piccolo, di convinti fautori della guerra, i quali sono i più accesi nelle discussioni: vi sono, per contro, altri elementi più posati e sereni che stanno per una soluzione pacifica, diplomatica degli avvenimenti.

I deputati presenti passano i centocinquanta, vale a dire che sono presenti tutti i rappresentanti del paese: non mancano che quei pochissimi i quali, per le loro condizioni di salute, sono assolutamente impediti d'intervenire: ed infatti non è per loro molto prudente l'avventurarsi in quest'aula, che, come già ve la descrissi in occasione della seduta inaugurale, è malsana, umida, senza alcuna comodità.

I ministri, che sono tutti presenti, conversano fra di loro ed a tratti con Jovanovitch, il simpatico ed autorevole presidente della Camera, la cui parola viva, ardente, appassionata, convince, trascina ed esalta.

Si crede che la Camera si affermerà su un ordine del giorno di fiducia nel Governo, poichè tutti i membri di questo hanno dato le più ampie assicurazioni che tuteleranno nel modo migliore, più efficace e dignitoso, l'onore e l'interesse della bandiera e della popolazione serba.

Una prova di ciò è data dal progetto che il ministro della guerra ha preparato e presenterà nel corso della seduta alla Camera.

Poco dopo i deputati prendono posto ed il presidente Jovanovitch dichiara aperta la seduta.

Il presidente dichiara tosto che, accogliendo il desiderio del popolo serbo, ad evitare maligne interpretazioni e per impedire che si diffondano false voci, ha deliberato che la seduta non sia più segreta, come quella di ieri, ma che vi sia ammesso il pubblico, la stampa, tutti coloro che vogliono parteciparvi.

Tale deliberazione suscita le più calde approvazioni e le porte sono aperte; ma non interviene gran gente, perchè nel pubblico è diffusa la convinzione che la seduta continui segreta, come ieri.

Jovanovitch dà quindi la parola al ministro della guerra, che si alza fra la più religiosa attenzione: egli dice poche parole per annunciare alla Scupcina che presenta un progetto di legge, col quale si chiede un credito di sedici milioni di franchi, onde poter far fronte alle necessità impellenti di completare l'armamento delle truppe che si presenta deficiente, specialmente per la parte riguardante il materiale d'artiglieria.

La Camera dà segni generali di approvazione. Però, secondo le norme costituzionali vigenti, il progetto di legge viene rinviato, con votazione unanime, alla Commissione delle finanze, onde poi lo ripresenti alla Camera a mezzo d'un relatore per la sua approvazione.

Un saluto fraterno alla Scupcina del Montenegro.

Quindi il presidente Jovanovitch ricorda che oggi stesso, alla stessa ora, si trova pure riunita la Camera del Montenegro, che ha dato prova della sua piena solidarietà alla Serbia. Propone perciò di inviare a quel Parlamento un saluto, riassunto in questo telegramma:

«La Scupcina nazionale del Regno serbo, riunitasi allo scopo di preparare la difesa e l'avvenire delle nazionalità serbe minacciate, invia alla Scupcina nazionale del Principato del Montenegro il saluto fraterno e l'augurio che il fuoco sacro, nutrito dalla gloriosa grandezza antica, come dal nostro lungo martirio, si infiammi con nuova forza nei cuori degli eletti del popolo e di tutta la nazione, tanto ai piedi di Avala che a quelli di Lovtchen. Noi, guardiani fedeli delle tradizioni serbe, difenderemo concordi ciò che ci appartiene».

Scoppia un grande applauso di approvazione, ed il presidente dà ordine che il telegramma sia trasmesso immediatamente.

Prende ancora la parola il presidente, per pronunciare un caldo, ispirato discorso patriottico. Egli constata dapprima la meravigliosa dimostrazione di concordia offerta ieri, nella seduta segreta della Camera, esortando a che quella ammirabile unanimità non venga meno oggi, in cui la Scupcina deve prendere una solenne deliberazione, alla quale intende l'Europa tutta, poichè tutta l'Europa è interessata nella questione che tiene in tanta agitazione la Serbia. Raccomanda che sia vivo in tutti il vero sentimento del bene verso la patria, serbando perciò quella serenità che è la miglior consigliera nelle più gravi occasioni. Egli ricorda poi rapidamente la storia del patrio risorgimento, le tradizioni etnografiche e storiche del paese, le quali impongono che la sua integrità sia rispettata anche nei riguardi delle popolazioni sorelle, come sono la Bosnia ed Erzegovina.

Egli loda quindi la Camera di avere ieri fatto buone accoglienze al Governo, quando questo espose la situazione politica ed i provvedimenti presi per fronteggiarla, approvando unanime la mozione.

Il discorso caldo ed equilibrato nello stesso tempo del presidente è accolto da un'ovazione generale.

Il capo dei nazionalisti.

Si alza quindi fra l'attesa vivissima e l'attenzione generale il deputato Ribaraz, il vecchio capo del partito nazionalista, il quale con voce commossa e tremante pronuncia pure un discorso, breve, ma vibrato e denso di idee patriottiche, interrotto parecchie volte dalla commozione che vince l'oratore e dagli applausi dell'assemblea.

La fede nella pace e la preparazione alla guerra.

Egli presenta quindi alla Scupcina il seguente ordine del giorno, che è nello stesso tempo il grido di protesta della Serbia offesa, la proclamazione della fiducia nel Governo, la promessa della pace, ma anche la dichiarazione di essere pronta ad una guerra.

«La Scupcina nazionale, penosamente colpita dalla grande ingiustizia che fu fatta alla Serbia ed al popolo serbo colla violazione arbitraria di un trattato internazionale da parte di uno Stato firmatario e custode del trattato stesso, senza prima aver interrogato, con un plebiscito, il popolo del quale si decideva la sorte, comprende il pericolo che in seguito a questo avvenimento incombe su tutta la razza serba, la quale vi scorge un grave precedente per l'indipendenza e l'esistenza della Serbia, dichiara di aver fede nella pace e nella giustizia universale, scossa dalle fondamenta, d'essere fermamente decisa a fare tutto quanto è necessario per tutelare con sicurezza gli interessi della Serbia e dei suoi connazionali, nella crisi suscitata da questo atto di prepotenza. La Scupcina perciò, dopo aver udito le misure che il Governo del Re intende prendere, proclama unanimemente di porre completa fiducia nel Governo del Re, da cui attende l'opera più energica per la protezione degli interessi serbi minacciati, e perciò, con decisione unanime, mette a disposizione del Governo tutte le forze del popolo serbo concordi».

A questo punto avviene una dimostrazione imponente, indimenticabile per tutti coloro che vi hanno assistito. Unanimi i centocinquanta e più deputati si alzano in piedi, applaudendo ed acclamando: si vedono i più vecchi commuoversi fino alle lagrime: alcuni ricordano altri tempi ed altre gravi deliberazioni prese nell'aula stessa. Il Governo è felicitato pel suo contegno e per l'opera sua, e tutti promettono di assecondarne gli intenti.

Una piccola nota discorde.

Un deputato socialista ha poi chiesto ed ottenuto la parola: si credeva che dopo la grande ovazione alle parole dell'on. Ribaraz nessuno avrebbe più parlato. Si sente perciò con ansia il nuovo oratore.

Questi dice che la protesta inviata dal Governo serbo alle Potenze contro l'atto odioso dell'Austria-Ungheria non corrispondeva nella forma ai sentimenti del popolo tutto.

Ma l'assemblea insorge in piedi e non lo lascia continuare: un grande, immenso grido frenetico di: Viva la Patria! Viva la Serbia!, copre le parole del malcapitato, che pure dimostra d'esser unanime cogli altri colleghi nella tutela dell'onore del paese, solo dissentendo nella forma delle parole.

I deputati lasciano, quando la grande eccitazione e l'entusiasmo sono calmati, l'aula in silenzio: la folla che sulla piazza è già a cognizione della deliberazione presa, li accoglie con rispetto e dimostrazioni di affetto.

La Scupcina si radunerà ancora domani e dopodomani, onde dar tempo alla Commissione delle finanze di riferire sul progetto di legge pel credito di sedici milioni richiesto per l'armamento. Quindi si aggiornerà fino a quando altri avvenimenti straordinari non ne richiederanno una convocazione straordinaria o le vicende ordinarie non la richiameranno ai soliti lavori.

La folla ha poi percorso le vie di Belgrado, facendo dimostrazioni al grido di «Viva la Serbia! Viva Jovanovitch! Viva il Montenegro!».

L'approvazione dell'ordine del giorno presentato dal Ribaraz ha soddisfatto tutti i partiti, sia quello che desiderava la pace, come quello che parteggiava per la guerra: ciò spiega perchè esso fu accolto dall'unanimità dei rappresentanti del popolo. Con tale ordine del giorno è superato così il primo scoglio che si opponeva sul cammino della Serbia, poichè una imprudente deliberazione avrebbe posto il paese a gravissimi rischi, che avrebbero potuto avere conseguenze dolorose, se non disastrose.

La prudenza e l'abilità hanno vinto e tutto nell'interesse della Serbia, la quale ha dimostrato così di avere fiducia nell'opera delle Potenze, che sono, come essa, interessate ad una pacifica e giusta soluzione della vertenza, avendo già quasi tutte dimostrato di volere rispettato il trattato di Berlino, e che, se cambiamenti vi si debbano apportare, ciò deve essere e sarà fatto con consenso unanime di tutta l'Europa.

La Serbia ha compreso la sua difficile posizione, ed ha scongiurato, per ora, una guerra, alla quale non pare che alcuno più ora pensi, come soluzione immediata.

Il Montenegro approva l'indipendenza bulgara e l'annessione di Creta ma non l'annessione della Bosnia.

Cettigne, 12, ore 16,5.

Il giornale ufficiale del Montenegro si rallegrò del risorgimento degli Stati balcanici e vide sempre nel successo degli Stati balcanici un successo comune, e quindi il proprio successo. «Perciò — esso pubblica — il Montenegro saluta con gioia il giorno della proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria e dell'annessione di Creta al Regno di Grecia, come una vittoria del principio nazionale, in cui trovasi la salvezza della divisa nazione serba; ma questa gioia è soffocata dalla decisione dell'Austria-Ungheria di strappare via il cuore del popolo serbo, col togliergli la Bosnia ed Erzegovina. Al dolore ed all'esasperazione che opprimono il serbismo intiero, e particolarmente il Montenegro, per questa grave situazione, non occorrono parole. I giorni penosi che traversiamo richiedono da noi sangue freddo e prudenza».

Un manifesto del principe Nicola.

Ecco il testo preciso del manifesto pubblicato dal principe Nicola:

«Il mio cuore batte col cuore di tutta la Serbia sulla sorte della Bosnia ed Erzegovina. Ancora: la bandiera gialla e nera dell'Austria non sarà mai una barriera per dividere i palpiti dell'anima dei montenegrini da quella dei loro fratelli delle provincie annesse. Questi colori non solo saranno un segnale, che si vede da lungi, dell'ingiustizia commessa, ma anche uno sprone all'odio, un rafforzamento della nostra pazienza, fino alla vittoria finale della verità e della giustizia. Come oggi i termini del trattato di Berlino sono stati infranti da una parte, specialmente per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, così cade pure da parte nostra la necessità di osservare l'art. 29 di questo trattato, che ci comprime e conculcò crudelmente i nostri diritti sul mare. Il Montenegro si considera non più legato da queste catene. Io sono convinto che le grandi Potenze approveranno questo passo, col quale ci liberiamo dai nostri legami».

Una dimostrazione.
Ventimila persone ad Adrianopoli.

Costantinopoli, 12, ore 16.

Il gran visir si è intrattenuto col ministro di Serbia, al quale ha consigliato vivamente un'attitudine prudente e moderata da parte della Serbia. I mussulmani della Bosnia hanno telegrafato al gran visir per protestare contro l'annessione, ma essi esaminano colla maggiore calma l'attitudine della Serbia e del Montenegro.

Un *meeting* di ventimila persone, riunito oggi ad Adrianopoli, ha deliberato l'invio di un dispaccio di protesta a tutte le grandi Potenze, eccettuata all'Austria-Ungheria, contro la dichiarazione di indipendenza della Bulgaria e l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Si organizza qui un grande *meeting* per martedì.

Una nuova dimostrazione di simpatia ha avuto luogo ieri a Therapia, innanzi all'Ambasciata britannica: essa è stata breve, essendo assente il ministro.

Ferdinando è a Sofia.

Sofia, 13, ore 1.

Lo czar Ferdinando è giunto alle ore 16, accolto da grandi manifestazioni di gioia dal popolo tutto, dal clero, dagli ufficiali.

Stasera ebbe luogo un grande banchetto, in cui Ferdinando ha brindato all'avvenire del paese.

Una grande fiaccolata percorse la città acclamando.

Un nuovo fuoco minaccia nei Balcani.

La Bulgaria manderà un "ultimatum" alla Turchia.

Bandiere austriache bruciate e dogane occupate — La Turchia si arma.

Il riconoscimento assoluto dell'indipendenza bulgara o guerra.

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 13, ore 1.

Non bisogna contare troppo sul contegno apparente della vecchia Bulgaria, in particolar modo di Sofia. L'entusiasmo ed il nervosismo sono grandi senza dubbio nella Rumelia, sopratutto del sud. Il nuovo Tsar passa di ovazione in ovazione e si mostra ad esse assai sensibile.

Quando Ferdinando si trovava ancora nelle sue proprietà in Ungheria, — pochi giorni or sono, — egli sembrava tuttavia irresoluto ed incerto, ma a tale sua irrisoluzione ha preso il posto una volontà assai ferma di preservare la nuova situazione conquistata, con tutti i mezzi, non appena egli si è trovato a contatto con la popolazione bulgara e con i suoi ministri. Il Principe è ora circondato da generali (specialmente il generale Zavof, generalissimo dell'esercito), i quali sono nettamente partigiani di una mobilitazione immediata.

Il generale Zavof l'aveva già consigliato il giorno stesso della proclamazione. Inoltre i ministri, e specialmente Malinof e Takof, i quali accompagnano il Principe nel suo viaggio, appoggiano una soluzione nello stesso senso. Essi temono l'opposizione degli Stambouloviti, irritati di avere lasciato sfuggire l'occasione di restaurare il loro prestigio al momento del giubileo principesco l'anno scorso, epoca in cui si agitò già il progetto della proclamazione dell'indipendenza.

Il signor Ghenadiof allora aveva fatto una vivace opposizione.

Gli zankovisti criticano il Gabinetto Malinof, pretendendo che la proclamazione di indipendenza non avrà alcun valore finchè non sarà accettata dalle Potenze. E' noto che l'Inghilterra considera la proclamazione come non avvenuta, in modo assoluto: essa esige che il Governo si intenda anzitutto con la Porta. Ora il Gran Vizir, forte dell'appoggio di Londra, ha scritto ultimamente al principe Ferdinando una lettera, il cui tenore altezzoso ha fatto cattivissimo effetto. Il Principe ed il suo circolo sono pure mal disposti per l'attitudine della Russia. I diplomatici russi hanno indirizzato, durante tutta la settimana che ha preceduto gli avvenimenti di Tirnovo, ingiunzioni nettamente comminatorie al Gabinetto bulgaro. Essi vi persistono nella maniera più decisiva, la quale non può che ancora di più esasperare gli animi, giacchè il Ministero è cosciente della sua forza, preoccupato di conservarsi l'opinione pubblica favorevole e sopratutto persuaso che ha tutto da guadagnare da una guerra.

Vi sono attualmente 110.000 uomini sotto le armi, di cui 60,000 riservisti, convocati per le manovre. Il loro periodo di servizio terminerà tra pochi giorni, ma essi non saranno rilasciati, a meno che l'orizzonte non si chiarisca: tuttavia, anche in questo caso, si convocheranno immediatamente due altre classi, per surrogarli. Il Governo tiene ad avere al minimo 110,000 uomini pronti a marciare al menomo sintomo di bisogno. Il Governo non teme nulla dall'Inghilterra a Varna, dalla Russia a Burgas, certo di essere dinanzi a Costantinopoli prima che le navi inglesi abbiano traversato il Bosforo. Esso preferisce di molto fare la guerra piuttosto che lasciare rimettere in questione la sua indipendenza, come la questione della ferrovia della Rumelia. Il Governo non ammetterebbe l'idea di una Conferenza che alla condizione che essa considerasse dapprima il fatto compiuto come definitivo. Insomma si tratta di una risoluzione fredda, ma assoluta.

La situazione rimane perciò assai grave, senza essere pertanto assolutamente compromessa.

Situazione sempre più grave.
Un "ultimatum" alla Turchia e tre giorni di tempo alla risposta

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 13, ore 1.

Rientrando a Sofia, trovo le fonti di informazioni che mi avevano permesso di conoscere prima dei bulgari la proclamazione dell'indipendenza.

Le notizie egualmente certe che raccolgo oggi, hanno un carattere di grande gravità. Questo pomeriggio sarà consacrato alla gioia pubblica, ma domani cominceranno gli affari seri. E' assai probabile che la Bulgaria invierà alla Turchia un ultimatum, invitandola a riconoscere entro tre giorni la sua indipendenza proclamata a Tirnovo. In seguito, se la Turchia non risponderà, vi sarà una dichiarazione di guerra.

— Posso dire — mi afferma l'informatore — che questa misura è imperiosamente motivata da ragioni di ordine interno e sopratutto di ordine esterno. Si sono chiamate le tre nuove classi di riserva per rilevare i riservisti che hanno finito il loro tempo, ma questo mantenimento di un esercito di 110 mila uomini è assai dispendioso. Inoltre le classi chiamate sotto le armi vi si troveranno in pari tempo delle altre tre classi chiamate antecedentemente, il che porterà un effettivo armato di 140,000 uomini, gravame assai serio, se non è utilizzato. D'altra parte lo stato di indecisione paralizza gli affari, i grani non sono venduti, i vagoni sono ritenuti per il servizio dell'esercito, l'opinione si impazienta, lo Stato Maggiore dice che ogni giorno di ritardo diminuisce l'avanzata militare a profitto della Turchia. E' dunque urgentissimo far presto.

«All'esterno, l'attitudine delle tre Potenze unite, Francia, Russia ed Inghilterra, provoca una impressione penosa, ma si è assolutamente decisi qui a non subordinare ad una Conferenza la questione dell'indipendenza, giacchè non si ammette che questa Conferenza, in cui la Bulgaria non sarebbe rappresentata, tenga come per non avvenuto l'atto di Tirnovo. Si preferisce che la questione sia preventivamente regolata colla Turchia colle armi alla mano, e si afferma che ogni contegno benevolo, che ogni rimostranza ufficiosa non avrà in questo momento altro effetto che di affrettare la dichiarazione di guerra che si può considerare come imminente, se la Turchia temporeggia o se le Potenze impiegano una mediazione emolliente. Le parole pronunciate ieri dallo Tsar a Filippopoli provano che la Bulgaria non fa vanterie. La guerra trascinerà tutta la nazione, e lo Tsar, così come ha detto egli stesso lo scorso venerdì in una prima intervista, desidera che il suo atto non faccia scorrere una goccia di sangue, ma a condizione che la legittimità e la necessità di esso non siano messi in dubbio. Un falso passo non condurrebbe lo Tsar ad una abdicazione, la quale abbandonerebbe il paese all'anarchia ed i Balcani alla rivoluzione generale. La situazione è tale che, se essa non è accettata come un fatto compiuto, non può avere la sua soluzione che colla guerra».

Viva sovreccitazione in Turchia
Si armano i forti alle frontiere
L'esercito è pronto e il popolo arde

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 13, ore 1.

La sovreccitazione della popolazione serba, che ha avuto una eco a Costantinopoli con una manifestazione dinanzi al Consolato serbo, alle grida di: Viva la guerra! Abbasso l'Austria!, probabilmente si diffonderà tra il popolo turco. Se le Potenze non si affrettano a scongiurare il pericolo, l'esplosione sarà tanto più violenta in quanto i turchi hanno coscienza di aver mostrato fin qui una meritoria moderazione. Negli ambienti ufficiali, fra i dirigenti di tutti i gradi, si comprende che la Turchia è disorganizzata e deve rifarsi prima di prendere una rivincita e le dovute soddisfazioni a proposito di quanto si considera da tutti come un atto di pirateria; ma gli elementi popolari credono meno alla ragione e più al sentimento che l'elemento intellettuale.

Le notizie che pervengono dalla Grecia, dalla Macedonia e dalla Serbia riscaldano il patriottismo ottomano. Pur affermando la loro pacifica volontà, i Giovani turchi hanno provato quanto più interessa per la difesa contro un'aggressione. Non si è fatto nessun appello ai riservisti, ma tutte le notti treni carichi di provvigioni, di munizioni e di materiali partono per le fortezze e per i punti di concentrazione.

Questi convogli sono dissimulati per non eccitare il popolo, ma essi solcano tutte le strade ferrate. Sono stati perfino spediti cannoni Krupp, comprati da lungo tempo e che erano stati fin qui imballati. Il Governo si dichiara pronto, l'esercito è animato da uno spirito nuovo, che ricorda l'entusiasmo rivoluzionario francese del 1792. Il popolo, i capi, i soldati pensano che combatteranno per la libertà nazionale, per il buon diritto, che combatteranno per loro stessi e non per un tiranno. Il Governo ed i generali sono sicuri che tali disposizioni faranno compiere prodigi di valore all'esercito turco, già rinomato per le sue qualità guerresche.

L'opinione pubblica, unanime, è esasperata, non tanto per la qualità dell'aggressione bulgara, già provata nel 1875, quanto per la circostanza del fatto. Si pensa che l'Europa comprenderà quanto è odioso approfittare del momento in cui la Turchia si riduce ad idee moderne ed alle istituzioni occidentali, per spogliarla. Nel suo contegno, ciascuna Potenza rivelerà la sincerità del suo liberalismo o l'odio nascosto della libertà. Un grande meeting popolare è stato convocato dai giornali turchi per domani, dinanzi alla grande Moschea, per una protesta grandiosa contro la spogliazione, e per ringraziare le Potenze, che rimasero fedeli ai trattati ed alla fede giurata.

Nel fondo del suo cuore, il popolo turco vuole la guerra, ma la prudenza politica ed i sentimenti umanitari degli intellettuali potranno ritardare l'esplosione.

Il fatto importante della giornata è la visita dell'ambasciatore d'Inghilterra alla sede del Comitato «Unione e Progresso». Ho constatato personalmente che l'ambasciatore d'Inghilterra è rimasto tre quarti d'ora in conversazione con Hamed Nizet Bey, il quale diresse il Nesteret a Parigi, e che fu e rimane l'anima della rivoluzione.

Bandiere austriache bruciate.
I serbi occupano una dogana austriaca.
Tre ufficiali disertori.

Berlino, 13, ore 1.

Telegrafano da Schabaz al Lokal Anzeiger una notizia gravissima, che è riprodotta sui giornali. I doganieri serbi hanno occupato oggi l'ufficio di dogana stabilito nell'isola di Ruliktitz, che si trova in territorio ungherese. Un gruppo di funzionari, rinforzato da gendarmi serbi, hanno attaccato i doganieri ungheresi in numero di trenta o quaranta uomini e li hanno cacciati a colpi di fucile. A bordo di un vapore è stata bruciata una bandiera austro-ungarica. La popolazione di Belgrado ha accolto con entusiasmo la notizia che tre ufficiali austriaci, di nazionalità serba, hanno disertato e si sono presentati al comandante della Polizia di Belgrado, dichiarando di voler combattere nell'esercito serbo. Una banda di 80 uomini armata è partita ieri per la frontiera bosniaca. L'Austria ha preso misure contro l'irruzione delle bande nelle sue nuove provincie. Tutti i treni sono accompagnati da gendarmi che hanno la missione di perquisire i viaggiatori che salgono e discendono. Il primo battaglione, cioè il 24 fanteria, ha ricevuto ordine di tenersi pronto a marciare per portarsi alla frontiera montenegrina.

Vienna, 13, ore 2.

A Schabaz il colonnello del 16 fanteria ha pronunciato un discorso bellicoso dinanzi alla folla che acclamava il reggimento: una bandiera gialla e nera austriaca è stata bruciata fra le grida di guerra contro l'Austria. Nella stessa città la Gendarmeria serba ha assalito a colpi di arma da fuoco la dogana austriaca, che si trova in un'isola della Drina.

Si annuncia da Belgrado al Visser Tageblatt che si può giudicare della gravità delle manifestazioni in favore della guerra contro l'Austria-Ungheria da questo fatto, che il numero dei volontari serbi si eleva già a 17,000. Sono già organizzate quattro legioni, con la legione della morte, che porta una testa di morte sulla sua bandiera come simbolo.

Un telegramma da Belgrado alla Neue Freie Presse annunzia che nella giornata di oggi una banda forte di sessanta uomini si è diretta verso la Drina: la banda si componeva sopratutto di vecchi combattenti di Macedonia. Bisogna attendersi improvvisamente sorprese da parte di questi esaltati.

Circolano notizie qui, secondo le quali si preparano delle bande per fare delle irruzioni nella vecchia Serbia e nel Sangiaccato di Novi Bazar.

Un manifesto di protesta dei turchi e serbi della Bosnia

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 13, ore 1,10.

L'organizzazione nazionale serba e mussulmana della Bosnia ed Erzegovina pubblica un manifesto comune al popolo di queste due provincie. Questo manifesto è così concepito:

«Cittadini! — E' lungo tempo che la Monarchia austro-ungherese ha ricevuto dalle grandi Potenze europee il mandato di occupare la Bosnia ed Erzegovina per amministrarla. Voi sapete assai bene ciò che è stato riformato durante questo tempo e quanto noi abbiamo a rammaricarci del regime dell'occupazione. E' dunque naturale che non abbiamo maggiore simpatia per una occupazione, la quale è avvenuta senza il nostro consenso. L'espressione di questo sentimento nazionale si trovava nel Memoriale comune redatto dalle organizzazioni nazionali mussulmana e serba, che rappresentano i quattro quinti della popolazione della Bosnia ed Erzegovina. Questo Memoriale è stato trasmesso al ministro barone Burian. Noi in esso reclamiamo la Costituzione, onde dare al popolo il diritto di controllo e quello di legislazione, in tal modo che sia impossibile risolvere qualsiasi questione che ci concerne, senza il nostro consenso. Sono queste preoccupazioni di ordine costituzionale che hanno provocato la nostra partenza da Budapest. La proclamazione dell'annessione ci ha sorpresi per istrada, annessione su cui non siamo stati consultati».

Le dichiarazioni di Asquith alla Camera dei Comuni.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 2.

Il Parlamento inglese si è riunito in questo pomeriggio per la sessione di autunno.

Le questioni che sono state poste alla Camera dei Comuni ed alla Camera dei Lordi provano l'enorme interesse che suscitano i gravi avvenimenti che si sono svolti in Oriente durante l'ultima settimana.

Alla Camera dei Comuni, l'onorevole deputato Long, conservatore, ha interrogato sir Asquith sulla questione. Il primo ministro ha detto:

«Come abbiamo dichiarato, il ministro degli affari esteri ed io, l'Inghilterra, nell'interesse e nel valore di un trattato, non potrebbe accettare nessun mutamento che possa essere portato da uno Stato qualsiasi senza l'adesione delle altre parti. Noi ci teniamo a questo principio. Stimiamo che per gli avvenimenti che si sono prodotti in questi ultimi tempi occorrerà una onorevole soluzione. Noi useremo tutta la nostra influenza per aiutare questa soluzione, che sarà ad un tempo pacifica ed equa. Nessuna disposizione precisa è stata presa in previsione di una Conferenza. Nell'ora attuale si è occupati della questione di sapere come una soluzione potrà essere raggiunta e quali questioni potranno esservi comprese. Attendendo, speriamo che coloro i quali credono naturalmente di avere lagnanze da fare non precipiteranno una crisi, agendo affrettatamente, ma continueranno a manifestare quello spirito di moderazione, di riserva che ha caratterizzato i loro atti. Contando sul desiderio generale che esiste, crediamo di tenerne conto lealmente nel loro interesse».

Il ministro della guerra serbo giudica la situazione dopo il voto.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 13, ore 1.

Il ministro della guerra, la personalità che più ora interessa e che può meglio d'ogni altra giudicare la situazione del paese, sollecitato da parecchi corrispondenti di giornali esteri qui giunti appositamente, in vista dell'eventualità di gravi avvenimenti, ha loro accordato un breve ricevimento per esporre le sue idee in proposito.

Il colloquio ha vertito specialmente sulla deliberazione odierna della Scupcina, nella quale il progetto di legge presentato dal ministro per un credito di sedici milioni ha accolto le generali approvazioni.

Il ministro si è dimostrato molto soddisfatto dell'approvazione dell'ordine del giorno del capo dei nazionalisti Ribaraz, che non precipita gli avvenimenti, ma rimette invece la questione alla Conferenza europea, la cui convocazione non è ormai più dubbia, come non è più dubbio che quasi tutte le Potenze europee disapprovano quanto ha fatto l'Austria.

Perciò appunto una guerra, voluta precipitosamente, non sarebbe stata una soluzione conveniente.

La Scupcina ha dimostrato d'essere decisa, come il Governo, a difendere gli interessi nazionali e ad affermare che la Serbia ha non solo il diritto, ma anche il dovere di occuparsi della sorte dei suoi connazionali che vivono oltre le sue frontiere, diritto e dovere che scaturiscono non soltanto dal diritto naturale, ma anche dalle tassative disposizioni di un trattato internazionale. Ora Scupcina e Governo concordi credono che si debba fare tutto il necessario per preservare nel miglior modo possibile la nazione dai gravissimi danni che col suo atto l'Austria ha voluto provocare.

Si può pertanto ora ritenere che il pericolo di una guerra, provocata e dichiarata dalla Serbia, si possa ritenere scomparso, ma non v'ha dubbio che riuscirebbe se le speranze della Serbia venissero deluse dalla Conferenza europea, e sarebbe allora ben grave. Intanto la Serbia approfitterà del tempo che intercederà da quella Conferenza per prepararsi meglio agli avvenimenti.

Il Governo esce ora rinforzato dal voto della Scupcina, ed è ormai sicuro di ottenere il credito necessario per migliorare gli armamenti e completare le artiglierie.

Non si licenzierà la classe che è attualmente sotto le armi, onde essere pronti ad ogni eventualità.

La Scupcina approverà la domanda di credito mercoledì, dopo di che non sarà più radunata.

Le notizie che riceviamo dalle capitali europee sono tutte a noi favorevoli.

Un colloquio coll'ambasciatore turco a Londra
Si ritiene certa la riunione della Conferenza

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 1.

Sono stato ricevuto stamane da Rifaat Pascià, ambasciatore di Turchia, il quale mi ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Prego anzitutto di smentire le informazioni secondo le quali si sarebbero manifestati dissidi fra i Comitati dei Giovani turchi. Le notizie più recenti e più sicure che ricevo mostrano, al contrario, che l'ordine è completo e che la nazione turca conserva il suo contegno calmo e dignitoso. Si è detto anche che l'esercito turco era disorganizzato. Ciò è falso. L'esercito turco è considerevole. Noi abbiamo in Turchia la più grande speranza che tutto sarà regolato pacificamente e continueremo a dare le stesse garanzie delle nostre intenzioni pacifiche. Ma in fine non bisogna presentarci all'Europa più deboli di quanto lo siamo».

Sullo stato dei negoziati impegnati attualmente a Londra, l'ambasciatore ha detto:

«I negoziati cominciano appena. E' noto che Iswolski prolungherà il suo soggiorno sino alla fine della settimana. Le questioni sono state soltanto abbozzate, ma la impressione generale è assai buona. Il Governo turco desidera che il campo della Conferenza sia limitato. L'Inghilterra e la Francia condividono questa intenzione. Noi siamo tenuti al corrente dei negoziati».

Ho chiesto all'ambasciatore quale sarebbe il contegno della Turchia nella questione dei Dardanelli, ed egli mi ha risposto:

«La questione è importante per noi. Essa è in questo momento oggetto di studio, ma è impossibile ancora precisare i risultati di essi. Ma noi siamo animati dalle migliori intenzioni ed abbiamo fiducia nella giustizia e nella buona volontà dell'Europa».

L'ambasciatore dichiarò in fine quanto era soddisfatto per la simpatia dimostrata dalla stampa francese ed inglese verso la Turchia. L'ambasciatore ha l'impressione che la riunione della Conferenza è oramai certa.

Francesco Giuseppe riceve una delegazione bosniaca.

Vienna, 12, ore 3.

La Delegazione bosniaca, che soggiornava a Budapest, avendo a capo il borgomastro di Serajevo, è stata ricevuta oggi dall'imperatore Francesco Giuseppe. Dopo essersi fatti presentare individualmente tutti i membri della Delegazione, il Sovrano ha ascoltato benevolmente l'allocuzione del loro capo.

I funzionari della ferrovia sono obbligati a sgombrare

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 12, ore 2.

La Direzione delle ferrovie dello Stato ha ordinato a tutti i funzionari della compagnia orientale di sgombrare nel periodo di dieci giorni i locali occupati da essi e dalle loro famiglie. Questa misura provoca la più viva indignazione e si cerca giustificarla con il fatto che i funzionari erano inclini ad attaccare lite coi compagni bulgari nell'esercizio delle loro funzioni.

L'assemblea cretese conferma l'annessione

(Per telegrafo alla Stampa).

La Canea, 12, ore 24.

L'assemblea si è riunita questa mattina; il clero ortodosso al completo ha benedetto la inaugurazione dei suoi lavori, la famiglia reale, e il popolo greco. La musica della gendarmeria ha suonato poi l'inno nazionale dopo di che il Presidente del Consiglio ha pronunciato un discorso in cui ha messo in rilievo la legittimità dell'annessione per formare con il regno ellenico un solo Stato indivisibile.

Nell'allocuzione si è invitato in pari tempo re Giorgio ad occupare ed amministrare l'isola. Il segretario della presidenza ha dato in seguito lettura del voto della Camera sulla proclamazione dell'unione. I deputati cristiani all'unanimità prestarono giuramento di fedeltà al re Giorgio gridando entusiasticamente: viva la Grecia! viva l'esercito ellenico!

La sala della seduta era stipata di gente la quale a parecchie riprese acclamò l'unione. Otto deputati mussulmani si astennero dal comparire. Nonostante l'immensa affluenza di gente l'ordine è stato perfetto. Domani avrà luogo un'altra seduta.

La risposta di quattro nazioni alla Nota della Turchia.

Approvano il principio della conferenza europea.

(Per telegrafo alla Stampa.)

Costantinopoli, 12, ore 11.

La Porta ricevette la risposta alla sua Nota sulla questione bulgara dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Italia e dalla Russia: esse sono tutte favorevoli alla Conferenza europea. La Porta conta anche sull'adesione della Germania, soprattutto dopo le dichiarazioni dell'ambasciatore tedesco, ripudiante qualsiasi accordo preventivo coll'Austria-Ungheria.

Pertanto, in massima, il principio della Conferenza è ammesso da tutte le Potenze, tranne che dall'Austria-Ungheria, che però si ritiene finirà coll'accettarlo.

La Rumania smentisce la convenzione militare coll'Austria.

(Per telegrafo alla Stampa).

Bucarest, 12, ore 16.

L'Agenzia diplomatica rumena pubblica: «Tempo fa furono riprodotte notizie false e tendenziose sulla situazione della Rumania e sulla salute del Re, che è in via di guarigione: la sua salute non dà luogo ad alcuna inquietudine. Il Re ha lavorato costantemente coi ministri ed ha ricevuto in udienza vari ministri esteri.

Le voci continuamente ripetute di una convenzione militare coll'Austria-Ungheria costituiscono una malevole insinuazione. Non è esistita e non esiste una convenzione militare coll'Austria, nè con alcuna altra Potenza. La Rumania è assolutamente libera dei suoi movimenti. Essa si regola secondo i suoi punti di vista e secondo i propri interessi, che essa difenderebbe quando fossero minacciati. Quanto agli avvenimenti recenti nella penisola balcanica, sono le grandi Potenze che devono decidere. Non sarà la Rumania che verrà a turbare la pace quando si impiegano tutti gli sforzi per trovare una soluzione pacifica alle difficoltà internazionali.

Germania e Francia concordi nel giudicare gli avvenimenti.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12, ore 24.

Il Temps, da fonte tedesca autorizzata, ha informazioni, confermate dalla parte francese, che dall'intervista di sabato sera fra Schoen e Cambon risulta che il Governo imperiale considera nello stesso modo del Governo francese gli avvenimenti avvenuti in Oriente. Questa identità di vedute tra la Francia e la Germania permette dunque di credere che il Gabinetto di Berlino approverà la procedura studiata dai Gabinetti di Parigi, Pietroburgo e Londra nello spirito più amichevole per la Turchia liberale, alla quale l'Austria-Ungheria si dichiara ugualmente favorevole.

Un altro discorso di Aerenthal.

(Per telegrafo alla Stampa).

Budapest, 12, ore 1.

Oggi alla Commissione degli affari esteri della Delegazione ungherese si è cominciata la discussione del bilancio degli esteri. Aerenthal ha dichiarato che il Governo continuò la politica iniziata da Andrassy, che non aveva affatto per iscopo acquisti territoriali. Le misure adottate sono assolutamente indispensabili alla frontiera sud-est dopo la guerra del 1877-78. La politica di Andrassy prova che essa era veramente guidata dalla preveggenza di uomo di Stato. Da allora le cose però sono molto cambiate e divenne sempre più evidente che si doveva avere un nuovo concetto della sovranità dell'Austria-Ungheria sulla Bosnia Erzegovina, diverso da quello avuto da Andrassy, era necessario cioè accentuare l'antico concetto per ragioni di Stato. L'annessione era effettuata non si fece certo per conquistare territori, ma per consolidare lo stato di cose esistente da trent'anni. Come si sa, l'annessione era necessaria per poter dare alle provincie occupate una Costituzione, ma anche nell'interesse della politica estera dell'Austria-Ungheria.

«Noi vogliamo — aggiunse Aerenthal — mantenere senza riserve il principio del non intervento. Vogliamo distruggere efficacemente la leggenda secondo cui noi mireremmo ad una conquista territoriale oltre a ciò che possediamo. Auguriamo che coll'anno nuovo si inizi per la Turchia un'èra di prosperità e successi. Abbiamo ferma la speranza che il nostro passo sarà apprezzato a Costantinopoli nel senso delle nostre intenzioni. Siamo ispirati dall'idea e dal desiderio che, eliminate le situazioni non chiare, rapporti di amicizia si stabiliscano fra noi e la Turchia, e che questi rapporti debbano consolidarsi.

«Le notizie giunteci da Costantinopoli non sono sfavorevoli e giustificano la speranza che le nostre intenzioni vi siano apprezzate come ci attendevamo. Nè si può parlare a Costantinopoli, od altrove, in qualche modo di un'alterazione, perchè, se in conseguenza della nostra azione un'alterazione avvenne, essa è solamente in favore della Turchia, in seguito allo sgombro del Sangiaccato, che dal punto di vista politico è certamente un progresso in confronto dello stato di cose del 1878».

Come i competenti italiani giudicano le questioni balcaniche.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 21,30.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato un personaggio politico che dimora abitualmente nei Balcani, il quale ha espresso le seguenti considerazioni generali:

«— L'Austria — egli ha detto — ha ormai deliberato l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, e questa sua deliberazione è stata resa palese prima ancora del convegno di Aerenthal con Tittoni in Moravia, nel quale, secondo le comunicazioni ufficiose, si era escluso l'annessione della Bosnia Erzegovina. Nel settembre scorso mi trovavo a Vienna allorchè seppi, come tutti del resto, che una Delegazione di rappresentanti della Bosnia ed Erzegovina si era recata dal Governo austriaco a chiedergli per la propria regione o un regime di autonomia o una Costituzione. Il Governo austriaco rispose che avrebbe dato la Costituzione alla Bosnia ed Erzegovina, ma che l'avrebbe annessa alla Croazia. I delegati bosniaci rimasero molto sconcertati, poichè compresero che cosa significava il fatto dell'annessione alla Croazia. Questo fatto avrebbe potuto benissimo illuminare il nostro Governo sulle vere intenzioni dell'Austria e cioè sul desiderio di «croatizzare» (adopero una brutta parola) quelle provincie che indubbiamente sarebbero potute servire come una avanzata nei Balcani.

«— Ma lo sgombero del Sangiaccato di Novi-Bazar esclude l'avanzata nei Balcani — osservò il redattore del *Giornale d'Italia*.

«— Questa è una ingenuità! Lo sgombero del Sangiaccato di Novi-Bazar non significa nulla, ed eccone perchè: l'avanzata dell'Austria nei Balcani, in caso di una mobilitazione, avrebbe potuto trovare sempre ostacolo in quella specie di cuscinetto geografico che è la Bosnia ed Erzegovina, poichè i due elementi di queste provincie, il panserbo ed il mussulmano (quest'ultimo in misura minore), avrebbero potuto sempre creare dei seri ostacoli all'Austria, impedendo magari il passaggio delle truppe austriache nel caso di una repressione contro l'elemento serbo dei Balcani. L'Austria ha voluto quindi sopprimere gli elementi ortodossi, i serbi delle due provincie annettendole, la Bosnia ed Erzegovina, eccomodo di iniziare la «croatizzazione» di questo grande territorio.

«— L'Italia dunque non si sarebbe dovuta appagare dell'abbandono del Sangiaccato di Novi-Bazar?

«— No! Ho spiegato il perchè. Se l'Italia avesse voluto una prova della buona fede dell'Austria nella politica balcanica, avrebbe dovuto richiamare all'attenzione l'abbandono del protettorato sui cattolici dell'Albania. I preti in Albania sono dei propagandisti austriaci. Volete una prova che l'Austria tiene tanto a questo protettorato, appunto perchè non ha abbandonato alcuna mira sui Balcani? Nel Vilajet di Scutari, nell'Albania, vi fu per dodici anni un vescovo albanese, monsignor Kroski, prelato che amava l'Albania e vedeva poco bene l'Austria. Ebbene, questo vescovo ha dovuto lottare con ogni energia per non piegarsi alle angherie delle Autorità austriache. L'Austria però finì per fare pressione sul Vaticano e per farlo richiamare. Monsignor Kroski, prima ancora che ricevesse l'ordine del Vaticano, dette le dimissioni spontaneamente, e l'Austria ebbe la soddisfazione di sostituirlo con un vescovo slavo, noto austriacante. Ciò avvenne circa un paio di mesi fa. Il Governo italiano fu avvertito dai nostri consoli della gravità del fatto e della sua importanza, ma fece il sordo! Come vedete, l'Austria fece bene i suoi affari e non fu affatto turbata. Dopo tutto, potrebbe benissimo ritirare il protettorato dei cattolici albanesi ora che essi sono garantiti dalla Costituzione turca. L'abbandono del Sangiaccato di Novi-Bazar è quindi un argomento specioso, che non può soddisfarci».

Roma, 12, ore 23.

A... Una breve Nota a questa intervista del *Giornale d'Italia*. Nota che gli suggerisce chi della questione di Oriente rispetto alle relazioni è un conoscitore profondo. Il suo parere è presto riassunto: «L'articoletto dice — incominciò il mio interlocutore — che l'Austria vuole «croatizzare» i bosno-erzegovesi, unendo le loro provincie alla Croazia. Per dir questo non bisogna aver letto il decreto imperiale dell'annessione, il quale stabilisce che la Bosnia ed Erzegovina non è congiunta a nessun'altra parte dell'impero nè austriaca, nè ungherese, e perciò nemmeno alla Croazia, ma che fa parte a sè, come *reichland*, cioè territorio imperiale, come l'Alsazia e Lorena sono unite alla Germania. Quanto in genere a croatizzare i serbi della Bosnia ed Erzegovina, basta leggere il decreto per le elezioni delle due provincie annesse, elezioni che si devono fare per rappresentanza di religioni. Il che in Oriente vuol dire per nazionalità. Perciò i cattolici, cioè i croati, gli ortodossi, cioè i serbi ed i maomettani, cioè i turchi, non saranno affatto fusi, avendo ciascuno una propria distinta personalità. Del resto, è veramente ingenuo supporre che nella tedesca Vienna, nella magiara Budapest si voglia ingrossare la massa croata, nemica capitale dei tedeschi e dei magiari ancora più che degli italiani. Il più elementare senso politico consiglia a Vienna ed a Budapest di mantenere gelosamente l'individualità serba separata dalla croata. Giammai il «*divide et impera*» ha avuto una più evidente applicazione.

«L'articoletto passa poi — ha detto il mio interlocutore — dalla Bosnia ed Erzegovina all'Albania, rendendo responsabile il Governo italiano di non aver impedito che l'albanese Kroski, vescovo di Scopia, abbia dato le sue dimissioni. Quanti lo conoscono sanno che realmente egli è un anti-austriaco e che perciò gli agenti dell'Austria in Albania lo hanno sempre combattuto, ma che le sue dimissioni si debbano esclusivamente alle imposizioni dell'Austria, questo veramente si può dar ad intendere a chi non conosce la questione, cioè veramente a quasi tutti gli italiani: ma chiunque sa che monsignor Kroski ha fatto sempre una guerra a coltello ai Francescani italiani di Giacova, può pensare che il Governo italiano in questo caso ha fatto bene a non muoversi».

Roma, 12, ore 23.

La *Tribuna*, in un articolo intitolato «Verso il Congresso», constata che gli animi si vanno calmando e che la proposta di convocare il Congresso delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino costituisce per intanto la piattaforma sulla quale tutti convengono e per la quale tutti si impegnano ad arrestare o frenare i movimenti e gli impulsi delle popolazioni.

«Tutti — seguita la *Tribuna* — aspettano l'opera della futura Conferenza, e questa si rende inevitabile perchè è il pegno della possibile tranquillità dei Balcani, come del mantenimento della pace. Quello Stato che, con artifici e pretese nuove e con proposte di programmi inaspettati, mirasse a ritardare soverchiamente la riunione del Congresso o di eluderla, oltrechè tradire le aspettative dei popoli balcanici, assumerebbe una grave responsabilità verso tutte le Potenze d'Europa».

La *Tribuna*, riportando il commento del *Times* che osservava come il discorso dell'onorevole Tittoni a Carate non avesse spiegata la linea di condotta internamente corretta seguita dai ministri italiani, scrive che «se il discorso di Carate avesse potuto avere luogo parecchio tempo prima o qualche tempo dopo la proclamazione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina, il *Times* avrebbe ragione di fare degli appunti. Ma bisogna notare che il ministro — segue la *Tribuna* — parlava occasionalmente, proprio all'indomani dell'avvenimento inaspettato, e le sue parole non erano certo rivolte a scusare il fatto dell'Austria (???!!!) o di nascondere la verità, ma tenere calma l'opinione pubblica, perchè questa sapesse a suo tempo come l'Italia, libera da ogni impegno e compromesso nella questione dell'intervento delle Potenze, non tralasciava di lavorare al miglioramento delle condizioni morali e politiche dell'Italia di fronte al trattato di Berlino. E questa è la verità che doveva farsi e si fa strada in Italia e fuori».

* * *

L'*Avanti!* dice: «Secondo una notizia che ci è pervenuta da buona fonte, sarebbe esistito un trattato segreto fra l'Austria ed il Sultano, per il quale la prima si era vincolata a non annettersi la Bosnia e l'Erzegovina se non previo accordo colla Turchia. L'esistenza di questo accordo sarebbe stata rivelata in questi giorni all'Inghilterra dall'attuale Governo costituzionale di Costantinopoli. Che significa ciò? Evidentemente che l'Austria ha cercato di cogliere la prima occasione per dimostrare al nuovo regime turco quei sentimenti di benevolenza e di fiducia dei quali ha parlato Aerenthal nei suoi recenti discorsi, precisamente collo strappare di suo arbitrio quel patto conchiuso col regime reazionario e col dare con ciò l'esempio più formidabile in mano agli elementi più retrivi della Turchia stessa. Nel che è un'altra prova della buona fede del Governo di Vienna».

Altre sassate montenegrine contro il Consolato d'Austria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 24.

Secondo il *Corriere d'Italia*, è giunto alla Consulta, da Antivari, il seguente telegramma: «La popolazione è ancora sotto l'impressione degli incidenti di ieri, causati dall'arrivo delle torpediniere austriache davanti a Spizza, la quale fa parte della baia d'Antivari. In pari tempo, essendosi avanzato un distaccamento di truppe austriache verso il confine montenegrino, sito alle vicinanze della villa del Principe ereditario, una grande effervescenza si produsse in tutta la popolazione del territorio montenegrino, e, prima che le Autorità potessero intervenire, la folla attaccò il Consolato austriaco, tirando delle pietre e cercando di invaderlo, con grandi grida di «Abbasso l'Austria!». Le Autorità, raccolti in fretta i gendarmi e pochi soldati, riuscirono a circondare la casa del console austriaco ed a respingere la folla, impedendo ulteriori danni.

Per l'Italia contro i partiti

Noi vogliamo sospendere, per un solo momento, la nostra guerra contro la sciagurata politica dell'on. Tittoni, ed uscir di fila, per parlare una parola di sincerità agli alleati avventizi, che combattono a fianco nostro. Partimmo in guerra, animati da una forte ed amara convinzione, accesi da uno sdegno, ch'era sdegno di patria e non di parte. E sapevamo di non restar solitari. Ma la pubblica opinione somiglia, talvolta, ai torrenti autunnali, che trascinano, imperversando, fango ed acqua, correnti generose, con detriti d'impurità, forze di rinnovamento commiste ad energie catastrofiche. Contro l'insipienza dell'on. Tittoni siamo in molti a protestare, in Italia; siamo quasi tutti, siamo forse un po' troppi. E bene fermarsi un momento, e distinguere la causa nostra da quella di certuni che, sbucati dai viottoli laterali, immergono la turbolenza delle loro passioni nell'onda del risentimento popolare, pronti a carpire un egoistico vantaggio dalle favorevoli congiunture del trambusto.

Intendiamo parlar di coloro, che, profittando di una sventura nazionale, se ne giovano a mascherare con un nobile pretesto la smorfia del loro meschino livore settario. Per costoro, se si legge tra le righe e qualche volta per fin nelle righe del loro pensiero, l'on. Tittoni non è, puramente e semplicemente, un ministro degli esteri che, improvvisamente e dolorosamente, s'è rivelato incapace di difendere gli interessi del Paese. Egli è un uomo di Destra, a cui bisogna negar quartiere, ora che l'occasione è propizia. Le sue dimissioni non sarebbero una triste misura di necessità, la quale, pure umiliandoci di fronte allo straniero, permetterebbe l'avvento al potere di un *homo novus* qualsivoglia, che non sarebbe magari personalmente superiore al ministro decaduto, ma avrebbe almeno, nell'imminenza del Congresso europeo, l'indiscutibile vantaggio di non andarci con le mani e coi piedi legati, e di potere, dentro certi limiti e con grand'uso di prudenza, modificar la condotta del Governo.

No. Per i nostri non desiderati e non invocati compagni di battaglia, le dimissioni di Tittoni sarebbero unicamente uno smacco per i conservatori, ed una formidabile pedina nel giuoco delle elezioni generali. Nel loro interiore della loro coscienza, costoro non si affliggono troppo per la nuova avventura toccata all'Italia, come forse non avrebbero tripudiato di gioia, se agli oricalchi di Carate Brianza fossero seguite, ahimè, le palpabili e tangibili realtà della nostra pirresca vittoria. Le sconfitte del Re sono la salvezza dei popoli. E quel che vale per i troni, vale altresì pei portafogli. Sconfitta l'Italia, è battuta la *Destra*. Date i suoni, date i canti....

* * *

Ora noi che non asserviamo a nessun Ministero e a nessun settore parlamentare la libera equanimità del nostro giudizio, noi che sempre teniamo le nostre mani pure dai graveolenti intrugli elettorali, possiamo a viso aperto ed a fronte alta protestare contro questa manipolazione, che si affanna a smerciare con un'etichetta fiammante di politica estera un certo brodetto, di cui conosciamo il profumo. Non gli uomini, che costoro attaccano, ci stanno a cuore, e i nostri lettori non crederanno che noi ci siamo, dopo una settimana di lotta accanita, subitamente impietositi sulla sorte dell'uomo di Carate Brianza. Nemmeno il partito ci sta a cuore, quantunque sappiamo che, se qualche volta una politica estera non del tutto insipiente e dissennata fu fatta in Italia, la fece un uomo di Destra e non Benedetto Cairoli, e nemmeno Zanardelli. Ma non curiamo i partiti, perchè tutti, Destra, Centro e Sinistra, sono oggi formule vuote, tutti inetti egualmente, tutti fiacchi e pieghevoli strumenti di maggioranza.

Ed una sola cosa abbiamo a cuore: non l'uomo, ma la causa; non la parte, ma la patria. E fierissimi contro colui, che solo fra i ministri d'Europa ha mostrato di non sapere comprendere gli avvenimenti, saremo ancora più fieri contro questo stormo di uccelli, che s'assembrano, con alte strida, dovunque e qualunque volta la loro patria subisca danno e vergogna.

Noi li riconosciamo costoro.

Lungi dall'esser degna di combattere la sconsigliata politica dell'on. Tittoni, è questa gente la causa prima di un cinquantennio di errori. Non Tizio o Sempronio, non questo consigliere comunale o quell'altro redattore-capo; non il radicale o il conservatore; ma tutta, indistintamente, la miserabile tradizione patria, che non distingue il problema nazionale dalla questione di partito, che lotterebbe pro o contro un sottosegretario di Stato, anche alla vigilia della guerra, e che non perde di vista l'Aragno, nemmeno quando discute sulla baia di San-Mun. La politica estera, l'avvenire del Paese, la dignità di tutto un popolo, sono lati accessori di un'unica, infinita ed immortale questione: la scelta dei candidati, la composizione dei gruppi, la distribuzione dei portafogli.

Inutile ammonirli che di fronte agli interessi d'Italia non c'è nè Destra, nè Sinistra, ma tutta ed una l'Italia. Essi persistono inesorabili; propugnano la diffusione della lingua italiana, se è diffusione clericale, l'avversano se è diffusione massonica; fan la politica del piè di casa coi radicali e diverrebbero guerrafondai per far dispetto a Santini.

Di qui menzogne ed equivoci tra i difensori come tra gli oppositori. Giacchè gli uni, i fatti amici sono benvenuti a Tittoni ed ai suoi. Con essi è facile e vantaggioso discutere; discutendo con essi, è trovato il modo di sfuggire alle perentorie dimostrazioni di quelli che avversano Tittoni per amor di patria e non per amor di parte. Giacchè, mancando di sincerità, essi cadono in contraddizione, ed accanendosi contro il discorso di Carate Brianza ne imitano la deficienza logica e gli opportunistici espedienti. S'indignano contro gli illusori compensi, e non sanno essi medesimi che cosa avrebbero voluto da un più saggio ministro. Poichè, se fossimo sbarcati a Tripoli, eccoli tutti quanti a strillare: *Politica di avventure!* E se fossimo sbarcati a Durazzo, eccoli ancora, questa volta tutti d'accordo: *Violazione del principio dei popoli! Tittoni imitatore* ...

Quindi si rifugiano nella ... di Trento e Trieste. E poichè ai loro elettori pacifisti ed antimilitaristi non vogliono e non osano dire che si voleva far la guerra all'Austria, dicono che si doveva e poteva chiedere Trento e Trieste, e Gorizia ed Istria come pacifico compenso all'annessione della Bosnia. E lascian credere al popolo, che dovrebbero illuminare ed educare, che l'Austria avrebbe, senza fiatare, regalato a Tittoni e Trento e Trieste e Gorizia ed Istria; e mentono sapendo di mentire, perchè, pensando alla grande Alpe irredenta, pensano pure ad un più umile monte da conquistare e redimere: Montecitorio.

E la politica mondiale non ha per essi che un unico e solo significato: quello di un episodio preparatorio per le elezioni generali.

Se l'on. Tittoni non si fosse imbattuto in altri avversari, egli sarebbe già salvo. Perchè non avrebbe avuto d'uopo di meditare sulle buone ragioni di quelli che non traggono partito dalla sventura, ma si sforzano di limitarne le conseguenze e di correggere la mala fortuna. Dicono questi, e noi della *Stampa* fra loro: Nè Trento, nè Tripoli, nè Durazzo. Ma nemmeno Carate Brianza. Tacere ed aspettare bisognava. Perchè, concordi come sono *tutte*, meno una, le Potenze d'Europa, *tutti*, meno uno, gli Stati balcanici, l'Austria, chiamata al *redde rationem*, ne sarebbe tornata con l'ossa rotte e con ben altro che *il sogno dell'Egeo* distrutto! Non politica d'avventure, nè smembramenti, nè sbarchi, ma calcolo dignitoso e prudente. Questo dicevamo e ripetiamo noi; a questo bisogna che rispondano gli ufficiosi se han la coscienza tranquilla e se credono di potere onestamente difendere l'opera del loro protettore e protetto. Giacchè rispondere ai dissennati, che vociferano di Trento e di Trieste, e mediano di eccitare la piazza contro l'Austria, è più facile che confutare chi della politica estera italiana ragiona da italiano e non da partigiano, e combatte l'on. Tittoni, non perchè abbia un nuovo Ministro o un nuovo Ministero *in pectore*, ma perchè lo crede e lo vede insufficiente alla protezione degli interessi nazionali.

La lotta, se pure è possibile la lotta dopo il comunicato tedesco, dev'essere circoscritta tra i difensori e gli oppositori della politica tittoniana, non fra i partigiani e i nemici dell'onorevole senatore Tittoni. Le loro logomachie non ci riguardano. Quelli che piangono sul disastro perchè sperano disfarsi di un ministro o di un Ministero, e quelli che plaudono ad un immaginario trionfo per salvare un Ministero o un ministro, sono degni di stringersi la mano.

Partiti dalle caserme del Centro o dell'Estrema Sinistra, o dell'Estrema Destra, forniti di munizioni negli ambulatori di Montecitorio o nelle anticamere della Consulta guerreggiano l'un contro l'altro in una guerra fratricida. Poichè combattere per un Ministero di colore è lo stesso che portare le armi per la conservazione della *puntarella di Destra* nell'attuale Gabinetto. Appartengono alla stessa schiatta. Gli uni valgono gli altri.

E noi lottiamo, per puro caso, contro lo stesso nemico, ripudiando energicamente i pericolosi commilitoni. Riprenderemo domani, per conto nostro, la campagna.

Dalla Capitale

Roma, 12, ore 24.

Secondo la promessa fatta dal ministro Tittoni il 13 febbraio 1908 alla Camera e al Senato, è stato comunicato ai presidenti delle due Camere lo *scambio di Note fra la Legazione italiana in Adis-Abeba ed il negus Menelik per* regolare la questione commerciale tra l'Etiopia e la Somalia italiana.

— Il *Corriere d'Italia* pubblica che è annunziato per la fine del corrente mese un altro *movimento di ispettori scolastici*. Un più largo *movimento* vi sarà dopo l'attuale concorso. Alla riapertura della Camera il ministro Rava presenterà il testo unico delle leggi sull'istruzione primaria popolare. E' in preparazione il testo unico del regolamento per l'applicazione della legge sul Monte-Pensioni.

I metallurgici napoletani al lavoro

Napoli, 12, ore 23.

Stamane tutti gli operai metallurgici, obbedendo al deliberato di ieri dell'assemblea dei *ferrati* alla Borsa del lavoro, sono tornati al lavoro. Il lavoro è stato dunque ripreso, in perfetta calma, in tutti i numerosi stabilimenti metallurgici. Gli opifici sono però sempre guardati da numerosa forza. I *ferrati* si mantengono calmi e pochi di essi s'aggiravano stamane presso lo stabilimento Patterson, ma senza dissuadere i compagni dal recarsi al lavoro. Altri, alla spicciolata, si recarono alla Borsa del lavoro, dove, d'ora in poi, il Comitato di agitazione deve essere in continuo contatto con loro per le diverse comunicazioni da farsi man mano che le pratiche avviate con le Autorità saranno condotte a termine, per la divisione dei sussidi che affluiranno alla Borsa in seguito al deliberato di tutte le Leghe federate che hanno disposto che ogni operaio iscritto versi il corrispettivo di un'ora di paga in pro dei *ferrati*.

Scosse telluriche nella regione etnea.

Ci telegrafano da Catania, 12, ore 22:

Nella regione etnea in questi ultimi giorni si ebbero frequenti ma leggere scosse di terremoto. Le scosse sono state sensibili a Zafferana, Pisano, Fleri, Viagrande, Pedara e Mascalucia. Nessun panico però tra quelle popolazioni.

La chiusura del Congresso del freddo

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 21.30:

Nella solenne seduta di chiusura del Congresso del freddo tenuta alla Sorbona sono stati pronunziati soltanto tre discorsi. Lebon, presidente del Congresso, ha riassunto in breve l'opera compiuta dal Congresso. Il sotto-segretario alla Guerra, Cheron, ha pronunziato un notevole discorso con cui ha portato uno speciale saluto all'on. Sanarelli di cui vivamente ha elogiato l'opera scientifica che aperse nuovi orizzonti alla scienza batteriologica, bene augurando per la sua opera politica certamente destinata a rendere eminenti servizi alla grande sorella latina.

In Vaticano

Un discorso del Papa ai pellegrini toscani

Roma, 12, ore 21,1.

Stamane il Papa ha ricevuto monsignor Almaraz Santos, arcivescovo di Siviglia; monsignor Sanvin, vescovo di Leon di Spagna; monsignor Biamoni, vescovo di Ferentino.

Nella Sala Regia ha poi ammesso alla sua presenza il pellegrinaggio toscano, con a capo l'arcivescovo di Pisa e i vescovi di Pescia e Livorno.

Il cardinale Maffi ha letto un devoto indirizzo, al quale Pio X ha risposto, ringraziando degli auguri, ed impartendo la sua benedizione.

Il Papa, fra l'altro, ha detto:

«Voi mi ringraziate di quel poco che ho potuto fare nei sette anni già trascorsi del mio pontificato. Il mio programma, la mia stella, la mia bandiera, fu ognora la stessa: restaurare tutte le cose in Cristo, vale a dire, procurare che tutti gli uomini, se fosse possibile, ma specialmente tutti i Cristiani, vivano a seconda della professione della loro fede, vivano nell'osservanza della legge cristiana. Questo è il mio continuo desiderio, la mia continua raccomandazione; è la predica quotidiana, lasciatemi dire così, del mio quaresimale. E questa restaurazione di ogni cosa in Cristo dobbiamo anzi tutto cercarla in noi stessi; dobbiamo procurare di vivere nella vita stessa di Gesù Cristo colla santità del costume e la vivezza della fede, allontanando da noi tutto ciò che può dispiacere al cuore del nostro Redentore. La restaurazione di ogni cosa in Cristo debbono cercarla in modo speciale i sacerdoti, i quali, sulla terra rappresentano Gesù Cristo stesso, ed ogni giorno offrono sull'altare la stessa immacolata Ostia incruenta, che fu un giorno offerta cruenta sul Calvario.

«La restaurazione di ogni cosa in Cristo, la cercheranno tutte quelle anime buone, che, accostandosi con fervore e frequenza alla Santa Comunione, parteciperanno in qualche modo, fin da questa terra, alle delizie beate della patria celeste. Ma, per restaurare ogni cosa in Cristo, bisogna pur combattere gli errori che, antichi, si vogliono modernizzare al giorno d'oggi da quelli che pur troppo fedifraghi, e venendo meno al giuramento fatto davanti all'altare, sono causa di tanti dolori e di tante lacrime a chi ha sempre cercato di sovvenirli in tutti i modi. Ma per opporsi efficacemente a questi emissari di Satana, è necessario anzitutto conoscere la dottrina di Cristo, leggere non i libri grandi e voluminosi, che sono riservati ai dotti, ma leggere un libro piccolo, assai piccolo, ma che nella sua piccolezza racchiude tutta la sapienza più largamente diffusa nei grandi libri: il Catechismo».

A questo punto il Santo Padre si è dilungato a raccomandare la necessità nei cristiani di conoscere bene il Catechismo e nei sacerdoti di spiegarlo con cura ed assiduità.

«Tenete bene a mente — così chiuse il Santo Padre la sua paterna esortazione — o diletti toscani, questa raccomandazione, che vi fa il Papa in questa circostanza così solenne».

Stamane è giunto a Roma il pellegrinaggio lombardo, composto di 900 persone, con a capo il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano.

Nel Capitolo generale dei Benedettini Vallombrosani, tenutosi in Firenze, è stato eletto abate generale Ildefonso Maria Pieroni, già visitatore della Congregazione, abate del Monastero di San Giuseppe in Pescia.

L'*Osservatore Romano* pubblica: «Il principe Giovanni Hohenlohe-Bartenstein-Ell Vogelberg, principe ereditario del Regno di Baviera, è stato designato dal Principe Reggente di Baviera, di presentare, in qualità di inviato straordinario in missione speciale, le sue felicitazioni e i suoi voti al Papa, in occasione del suo giubileo sacerdotale».

Gli aggressori dei seminaristi scozzesi alla sbarra.

Roma, 12, ore 18.

E' continuato oggi alle Assise di Roma il processo iniziatosi sabato contro i cinque giovinastri Conti, Andolfi, Erbacci, Graziani e Marinelli, che il 23 aprile aggredirono ad Ariccia alcuni seminaristi scozzesi, ferendone due, i signori Mac Hardy e Mellon. Presiede la Corte il comm. Ferrante. Rappresenta l'accusa il sostituto procuratore generale comm. Avellone. Dopo l'appello delle Parti lese, il difensore avvocato *Mazzolani*, a nome di tutti i difensori, dice di sapere che alla Procura Generale esiste un incartamento costituito da corrispondenze coll'Ambasciata d'Inghilterra.

— Ora — egli dice — o questi sono atti giudiziari relativi al processo, e non dovevano essere mantenuti segreti; o questi documenti sono mezzi di pressione esercitati sull'Autorità giudiziaria, e noi abbiamo desiderio di sapere quanto abbiano contribuito ad aggravare l'atto d'accusa, nel quale si parla di intenzione di uccidere e di brutale malvagità.

Il *P. M.* replica che egli nulla sa di atti che vi sarebbero tutti dalla Procura Generale in ordine a questo processo.

— Del resto, — aggiunge il P. M., — l'Inghilterra non *fa* verso di noi quello che l'Italia non *fa* verso i Governi esteri, e cioè di fare pressure per ottenere una condanna. Tutt'al più l'Inghilterra avrà potuto chiedere delle informazioni sull'epoca del processo.

Chiede quindi che sia respinta la domanda della Difesa.

Sorge un vivace incidente tra l'avv. *Mazzolani* ed il P. M., comm. *Avellone*, sostenendo il primo di aver avuto notizia del *dossier* dal comm. Avellone, e negando questi recisamente.

Il *presidente* ristabilisce la calma e si ritira per risolvere la questione. Dopo pochi minuti rientra, e legge un'ordinanza colla quale respinge l'incidente sollevato dalla Difesa.

Si procede poi all'interrogatorio dell'imputato *Conti*. Questi racconta che il giorno del fatto egli e i suoi compagni giuocavano alla morra, quando passò un seminarista. Essi lo presero a canzonare. Il seminarista continuò la sua strada; poi tornò indietro ed altrettanto i suoi compagni. Concertatisi insieme, i seminaristi presero a bastonare i cinque giovani senza alcun motivo. Il Conti non ricorda quando colpì perchè aveva bevuto. Dice che teneva il coltello in mano per far paura. Dopo alcune contestazioni mossegli dal presidente e dai difensori, il Conti dichiara che è stato educato in una scuola di Salesiani e che è tuttora inscritto alla Congregazione di Santa Croce.

Viene quindi interrogato l'imputato *Andolfi*, il quale racconta il fatto in modo analogo a quello del Conti. Dice anche che l'imputato Erbacci fu colpito dal bastone di un seminarista, domanda dice che gli imputati Conti ed Erbacci erano armati di coltello, e lui Andolfi aveva il rasoio, che estrasse, ma di cui non fece alcun uso.

Nell'udienza pomeridiana sono proseguiti gli interrogatori degli imputati, che hanno ripetuto il racconto fatto dal Conti e dall'Andolfi.

Il *P. M.* dichiara che contro il seminarista Machintosh, accusato di aver ferito con un colpo di bastone l'Erbacci, fu istruito regolare procedimento, ma che il Machintosh fu assolto dalla Camera di Consiglio.

Il dibattimento continuerà domattina, alle ore 9. Saranno uditi le Parti lese.

La disavventura d'un volontario di un anno

Ci telefonano da Pavia, 12, ore 21:

Un grave incidente ha funestato oggi il 9.o reggimento artiglieria di stanza a Pavia. Il caporale volontario di un anno Mauri, del distretto di Voghera, appartenente alla 4.a batteria partecipava nel pomeriggio di oggi alle quotidiane esercitazioni in piazza d'armi. Volendo raggiungere la propria batteria che aveva momentaneamente abbandonato, il Mauri, metteva il cavallo al galoppo. Il cavallo ad un certo punto inciampò e cadde travolgendo il cavaliere. Accorsero i suoi compagni che trasportarono il Mauri all'infermeria militare dove gli vennero riscontrate due ferite alla testa e frattura della spalla sinistra. Il Mauri doveva domani congedarsi avendo finito il suo anno di servizio.

Il Consiglio provinciale di Cuneo all'on. Giolitti

Ci telefonano da Cuneo, 12, ore 21.10:

Nell'odierna seduta del Consiglio provinciale, che doveva essere presieduta dall'on. Giolitti, su proposta del vice-presidente sen. Carle e dell'on. Ciartoso è stato inviato un telegramma augurante al presidente del Consiglio una pronta e completa guarigione.

L'apertura del Congresso internazionale di assicurazione sociale.

Roma, 12, ore 18,5.

Nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio ha avuto luogo stamane l'inaugurazione dell'ottavo Congresso internazionale di assicurazione sociale. L'ampio salone era tutto decorato di piante e fiori. I Corpi armati capitolini ed i valletti municipali prestavano servizio d'onore. I congressisti stranieri e i delegati esteri venivano ricevuti dal presidente del Comitato on. Ferrero di Cambiano, dall'on. Fortunati, dall'avv. Silvestri e da altri membri della presidenza.

Nel palco delle Autorità hanno preso posto i ministri Cocco-Ortu e Tittoni, i sottosegretari Facta, Cottafavi e Sègato, l'on. Luzzatti, il marchese Ferrero di Cambiano, il capo della delegazione germanica prof. Kaufmann, il presidente del Comitato esecutivo internazionale signor Linder, francese, e parecchi altri rappresentanti di Stati aderenti. L'ex ministro francese Millerand aveva preso posto nella prima fila delle poltrone. Assistevano tutte le rappresentanze dei Ministeri tra cui il comm. Magaldi per quello di agricoltura, i generali Randone e Ferrero di Cavallerleone, ispettori di Sanità militare per il ministero della Guerra. Primo a prendere la parola è stato l'onorevole Cocco-Ortu.

Il discorso del ministro.

Il Ministro dopo aver portato il saluto del Governo ai congressisti, dice che l'Italia non fu tra gli ultimi Stati ad intuire l'importanza morale, economica e sociale degli studi sociali. «Qui, dice, non meno che in altri Stati, si attende dalle vostre dispute e dalle vostre deliberazioni un tesoro di consigli e di aiuti per rafforzare le riforme già attuate e per far trionfare nuovi e più importanti provvedimenti di indole legislativa ed amministrativa».

Osserva che una constatazione davvero consolante dei progressi della legislazione sociale nei vari paesi, offrono i numerosi rapporti storici presentati a questo Congresso e dopo aver accennato ai problemi che attendono ancora e reclamano ovunque una equa soluzione, dice che sopra tutto si impone, perchè più vivamente invocato dalla coscienza pubblica, lo studio del problema dell'invalidità e della vecchiaia degli operai. «Indubbiamente — aggiunge — il problema presenta difficoltà gravissime d'ordine tecnico e finanziario. Ma il sentimento generoso che induce a sovvenire, in modo veramente efficace, alla sorte di coloro che al lavoro, alla produzione, dedicarono le loro migliori energie e che logorati dagli anni e dalle infermità, aspirano ad un tranquillo riposo, non deve far velo alla mente in modo da impedire la chiara visione degli effetti e delle ripercussioni che provvedimenti ispirati ad un generoso intento, possono avere sulla economia industriale, sul bilancio dello Stato».

Accenna poi agli altri punti più salienti del vasto programma, che deve svolgersi nel convegno che chiama «un osservatorio vigile del processo ascendente della legislazione sociale», il ministro conclude: «La via è lunga e non agevole; il terreno non sicuro. Le difficoltà, di qualunque natura esse siano, non arrestino, ma incuorino a perseverare nell'opera salutare, a procedere innanzi con maggior lena, sorretti e sospinti da quell'idea sublime che tutti ci unisce nel pensiero e nell'azione, nonostante le differenze di nazionalità, di tendenze, di opinioni: l'idea di prestare assistenza alla umanità sofferente, di prevenire la miseria incolpevole, di impedire che manchino, nella sventura, i mezzi di sussistenza a coloro i quali, finchè ne ebbero la forza e il modo, seppero guadagnarseli col sudore della fronte».

Il discorso dell'on. Cocco-Ortu, frequentemente interrotto da applausi e salutato alla fine da una calorosa ovazione. Segue il sindaco Nathan che porta a tutti i convenuti il saluto di Roma ed inneggia al movimento che rappresenta la grande forza morale che fuga l'ignoranza e i malefici del cieco caso, opponendo ad essi la scienza e la previdenza. Quindi ricorda la parte che ebbe l'Italia in questo campo di attività umana designandone i caratteri e risalendo sino ai tempi del Rinascimento.

L'on. Ferrero di Cambiano parla recando il saluto del Comitato anche a nome del senatore Sperani assente per motivi di salute. Si compiace dei numerosissimi rappresentanti che risposero all'appello di fare parte di questo convegno internazionale, e specialmente i delegati di quei Governi che per la prima volta entrano a far parte di questi convegni internazionali. Quindi ricorda l'opera animatrice del defunto professore Bodiquer di Berlino che fu l'organizzatore di queste riunioni tra gli Stati, ed il ministro De Angeli che dette tutta l'energia alla causa delle assicurazioni sociali.

Parlano poi i delegati delle Nazioni maggiori; tutti gli oratori furono fatti segno a vive acclamazioni da parte dei congressisti e degli invitati.

La cerimonia, iniziatasi alle ore 10, si chiuse alle ore 11.

Si è già costituito l'ufficio di presidenza: si nominarono presidenti generali gli on. Luzzatti, Linder e Ferrero di Cambiano.

Il Congresso inizia i lavori.

Alle ore 14 il Congresso ha poi iniziato i suoi lavori nella propria sede, al palazzo delle Esposizioni. I vari saloni di lettura, di conversazione e di discussione, il *fumoir* ed il *buffet* sono affollati di congressisti stranieri, molti dei quali sono accompagnati dalle loro signore, che esprimono tutti la loro soddisfazione per l'ottima organizzazione cui ha dato opera il Comitato italiano. La seduta si apre sotto la presidenza del prof. Coskburn, dell'Australia. Siedono accanto a lui il marchese Ferrero di Cambiano, il presidente del Comitato internazionale permanente, Linder, ed il delegato russo Skarzinsky. Prende dapprima la parola l'on. Ferrero di Cambiano, per ringraziare l'assemblea della sua nomina a presidente generale del Congresso. Dopo una comunicazione del Linder, relativa alle disposizioni regolamentari per l'ordine della discussione, si apre la trattazione del tema iscritto per la seduta odierna, in merito alla situazione generale delle assicurazioni sociali nei differenti paesi dopo il Congresso di Vienna del 1905. La parola sarebbe a tutti gli autori delle varie relazioni già presentate al Congresso, ma parlano soltanto quegli oratori che hanno da fare delle proposte aggiuntive alle comunicazioni già presentate, e prima di tutti Tropp, per la Danimarca, che tratta della assicurazione agricola e di quella contro la disoccupazione, di cui nel suo paese beneficano non solo gli operai organizzati, ma anche quelli non appartenenti ad alcuna organizzazione.

Il consigliere di Stato Paulet, direttore del credito e della previdenza al Ministero del lavoro di Francia, rileva che la legge del 1907 ha sanzionato nella Repubblica di Francia la facoltà della libertà di adesione contrattuale per ciò che concerne l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro.

Mecalester-Lup, de' Paesi Bassi, nota che l'Olanda non è molto progredita in materia di assicurazione durante il triennio 1905-1908, ma dice che certe disposizioni complementari sono venute ad integrare le precedenti leggi.

Tchembers, relatore per la Russia, legge le conclusioni della sua relazione, non presentata in tempo per essere stampata. Espone in esse il rapido progredire dell'istituto della assicurazione in Russia ed i sistemi di assicurazione vigenti, e presenta le statistiche delle iscrizioni degli operai, delle somme pagate dallo Stato, somme che superano sinora i due milioni.

Segue, ascoltatissimo, il dott. Ceresole, della Delegazione svizzera, che illustra il progetto di assicurazione contro gli infortuni testè votato dal Consiglio nazionale svizzero.

Tratta della questione del monopolio concesso all'istituto pubblico di assicurazione contro gli infortuni, rilevando che il merito principale della legge svizzera consiste nell'estensione delle assicurazioni anche agli infortuni non professionali. Raccomanda ai vari delegati stranieri il sistema di reciprocità accordato dal suo Governo, mercè il quale gli stranieri possono godere in Isvizzera degli stessi privilegi nazionali purchè i Governi rispettivi usino gli stessi trattamenti ai sudditi svizzeri. Parla in ultimo il comm. Magaldi, il quale legge la sua relazione generale sullo stato delle assicurazioni sociali in tutta Europa dal 1905 al 1908. Egli, come tutti i precedenti oratori, è vivamente applaudito. Questa sera, a cura del Comitato organizzatore, sarà offerto ai congressisti un sontuoso rinfresco nelle sale del Palazzo delle esposizioni. Le sedute, che avranno luogo nei giorni successivi, saranno uniche, cioè dalle 9 alle 14 per dare modo ai congressisti di visitare i monumenti della città.

"ISRAELE"
Nuovo dramma di Bernstein

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 12, ore 20.

Fra i lavori drammatici usciti dalla penna di Enrico Bernstein, *Israele*, — che il teatro Réjane rappresenterà domani, martedì, — è, senza dubbio, il più pensato, il più profondo: quello che assicurerà al suo autore il primato fra i moderni commediografi francesi.

Immensa è nel mondo parigino l'aspettativa per questa solenne *première*; e le prenotazioni al botteghino dell'elegante teatro di Rue Blanche salgono di già alla bella somma di 25,000 franchi... La caccia ai posti per la prova generale, e per la prima rappresentazione ha assunto e assume in questi giorni proporzioni addirittura colossali. Il *Tout-Paris*, si apparecchia a sanzionare martedì sera, il successo della nuovissima commedia dell'ingegnoso e fortunato autore del *Detour*, della *Rafale* e del *Voleur*.

***

Com'è trapelato dalle indiscrezioni, e, del resto, come dice il titolo stesso, la commedia si impernia nella questione sempre viva dell'antisemitismo.

Siamo in un circolo aristocratico della Rue Royale, che annovera fra i suoi soci i più bei nomi dell'aristocrazia francese, di quella che per tradizione o convinzione è rimasta fedele al trono ed all'altare. Il giovane principe di Clare che, forte dei milioni paterni, e dell'orgoglio che gli viene dal nome illustre, degli avi, aspira a segnalarsi nella guerra che i cattolici francesi muovono contro i semiti, nominato presidente del Circolo, si vanta di forzare alle dimissioni l'unico ebreo che da molti anni, è membro del Circolo: il ricco banchiere Giustino Gutlieb.

Questi sta appunto attraversando la sala nella quale il principe si trova a discorrere coi suoi amici. Il principe lo affronta spavaldamente e lo invita senza ambagi a presentare le sue dimissioni. Il banchiere naturalmente rifiuta. Il principe alza allora il bastone contro l'ebreo, che non reagisce, e gli butta a terra il cilindro.

***

Il secondo atto ci introduce nel ricco appartamento della madre del principe, Agnese, duchessa di Grouzy. La duchessa, che ha per confessore il Padre Silvian, gesuita, e che è tutta assorta in pratiche religiose, vive separata dal marito, un gentiluomo ubbriacone e donnaiuolo. Avvertita che il figlio da lei adorato sta per battersi in duello col banchiere Gutlieb, manda di nascosto a chiamare quest'ultimo. La scena è bellissima, e di una intensa drammaticità.

La duchessa è stata molti anni innanzi l'amante del banchiere; e il principe di Clare è nato da quell'adultero amore. L'antica amante, che ha cercato di purificarsi nella penitenza e nella preghiera del suo grave fallo giovanile, supplica il Gutlieb a non battersi. Ma il Gutlieb non si arrende alla sua preghiera. Anzi nel suo sdegno le grida in volto tutto il suo odio verso i preti che l'hanno strappata a viva forza a lui, che l'adorava; e nell'interesse stesso del figlio, le prova l'assoluta necessità di scendere sul terreno. Il dialogo è interrotto dal sopraggiungere del giovinetto, che viene ad abbracciare la madre. Egli rimane stupefatto nel vedere l'odiato nemico nel salotto di lei.

Fra madre e figlio ha luogo una discussione crudele, feroce.

La misera donna, padroneggiandosi a stento, e, mendicando quasi le parole, si sforza di connestare alla meglio la presenza del banchiere ebreo nella sua casa. Ma non può fingere a lungo. Il figlio finisce per riuscire a strapparle tutta la terribile verità; e quando apprende di dover la vita a quell'amore adultero, quando conosce che nelle sue vene scorre sangue ebreo, scoppia in pianto dirotto, e per poco, non impazzisce.

Questa scena, magistralmente condotta è, nella sua verità o crudeltà, una delle più forti e delle più possenti del teatro contemporaneo.

***

L'esistenza è divenuta un peso insopportabile al principe: l'orribile segreto che egli porta nel suo cuore gli avvelena il sangue e gli sconvolge la mente. Egli non vede dinanzi a sè che una via di uscita: il suicidio. Egli manda a chiamare il Padre Silvian per dettargli le sue ultime volontà, e pregarlo di preparare la madre — ch'egli non può e non vuole rivedere — al terribile colpo che l'attende. Ma il vecchio prete pone in opera tutta la sua eloquenza e riesce a distogliere il disgraziato dall'orribile proposito, o — come unica via di uscita e di salvezza — lo esorta a ritirarsi in un convento e a farsi monaco.

Scosso dagli argomenti del reverendo, il principe promette di vivere per espiare la colpa materna, lontano però dai rumori e dalle vane glorie del mondo. E il vecchio prete se ne va, felice di aver strappato lo sventurato alla sua tragica risoluzione.

E' appena uscito, che un nuovo visitatore entra dal principe: il padre che egli stesso ha pregato di venire. I due uomini si gridano in faccia il peso che da tanti anni portavano nel cuore. Il figlio chiede se proprio nessun dubbio può cadere sulla sua origine: e quando il banchiere afferma di esserne certo, gli dichiara la sua ferma volontà di non battersi, e d'andarsi a seppellire in un convento.

Ma il padre non approva. Egli supplica il figlio a vivere, a combattere, a farsi un nome: come gliene dà diritto l'ingegno e il casato che porta.

— Sì, — gli dice. — ho sempre vegliato, da lontano, sopra i tuoi passi, e ti ho sempre ammirato. Sì, sì, tu hai nelle vene soltanto sangue ebreo; ed è questo sangue che ha fatto di te quello che sei!

— Non è vero, non è vero! — gli risponde l'infelice. — E' il sangue di mia madre che mi ha dato il coraggio, la virtù, la nobiltà, la forza che ammirate in me!

E il dialogo sale a un tono di estrema violenza.

— Il prete — dice il giovane al padre — mi ha offerto, come estrema salvezza, il convento. Che cosa mi offrite voi, in cambio?

— Nulla, — gli risponde il padre, — tranne la rassegnazione al destino compiuto, e l'affetto della madre tua, il cui segreto è conosciuto solo da noi due e dal suo confessore.

Il principe si arresta. Pare meditare sulla risposta paterna.

— Sta bene... — risponde. — Aspettatemi per pochi minuti. Vado nella mia stanza; e ritorno subito.

Esce, e in quella entra la madre, accompagnata dal suo confessore. Ma prima che essi possano parlare, si ode dalla stanza interna il rumore di una rivoltellata.

Il prete si slancia verso la stanza. Ne esce e china il capo piangendo.

La madre manda gridi strazianti di dolore, volgendosi all'antico amante. E il vecchio banchiere le dice:

— E' il tuo Dio che me lo ha rubato per la seconda volta!

— No! — le risponde la dolente. — Il mio Dio insegna a soffrire e a vivere per espiare!

E la tela cade sul dramma; dramma audace, violento, vibrante di fatalità tragica, dramma che è l'opera di un fortissimo ingegno giunto oramai a maturità.

Camillo.

Come Bernstein presenta il suo nuovo dramma.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11 ore 1.

Ieri sera ha avuto luogo, al Teatro Le Gendre, la prova generale del nuovissimo dramma di Bernstein, *Israel*, per il quale vi era molta aspettativa. A proposito del nuovo dramma, che tratta della lotta tra ebrei e cattolici, il *Matin* pubblica l'articolo seguente di Bernstein: «Mostra ferocia verso se stesso chi si decide a scrivere qualche ora prima della prova generale dell'opera nuova, un articolo di introduzione! Ma si permetta al mio nuovo lavoro una dichiarazione preliminare: Io sono assai contento di essere israelita, non dico però con ciò che ne sia orgoglioso. Si è sempre stati così ridicoli di inorgoglirsi di un avvenimento involontario, quale è una nascita; ma in fine ne sono assai contento. Sento fortemente che questo vantaggio di vita segreta, che si chiama temperamento, e che fa l'artista, io lo debbo, per la maggior parte, alla mia origine. Riconosco a tutti gli uomini di tutte le razze il diritto di inorgoglirsi dei loro antenati o di cercarli.

«Io non posso stimare le persone, che quasi sconfessano se stesse; io non sono in relazione cogli antisemiti, se non per disprezzare più grandemente ancora di quanto essi non fanno, gli ebrei, i quali chiedono perdono di essere israeliti, e dei quali ogni atto, ogni insinuazione, ogni ammirazione, ogni relazione, è una vile scusa mascherata».

Il tentato omicidio di un prete

Catanzaro, 12, ore 21.

Don Giuseppe Parisi, giovane sacerdote di 35 anni, non mostrava di essere il delinquente che si rivelò ad un tratto a Pizzo. Non ancora ai suoi concittadini appare chiaro il movente del tentato omicidio, che egli dovette a lungo premeditare, e di cui forse porterà il segreto l'indegno servo di Dio in sè, oltre l'Oceano, se è già riuscito ad emigrare! Egli dunque scelse per mandare a fine il suo truce progetto, una giornata di questo autunno. Si recò in casa di Emanuele Curcio, calzolaio, bravo operaio, stimata persona, fidanzato di sua sorella, per invitarlo a far due passi insieme in aperta campagna per respirare un po' di aria ossigenata. Il Curcio, che era convalescente di una lieve malattia, si schermì dapprima, poi finì per cedere alle insistenze del futuro cognato. Silenziosi, uscirono dal paese e si incamminarono sulla strada nazionale che da Pizzo mena a Monteleone. Avevano già percorso un buon tratto di quella via incantevole, e don Parisi non apriva bocca. Il Curcio, benchè sorpreso di un tale contegno, non stimò prudente di disturbare il reverendo nella sua muta contemplazione, e ancora silenziosi proseguirono il loro cammino. Giunti però nella località detta «Telegrafo vecchio», perchè lì appunto sorgeva l'antico telegrafo ad asse, don Parisi ristette ad un punto elevato su una roccia brulla, che a precipizio scende al mare. Chiamò il Curcio per osservare il panorama bellissimo e la corriera postale che dalla stazione ferroviaria si avviava al paese. Il Curcio, però, quasi presago del disegno del sacerdote, allegando il pretesto che l'aria un po' viva poteva nuocere a lui, che era convalescente, non acconsentì. I due futuri cognati ripresero la via ancor più silenziosi. Giunsero così presso una casetta rustica di tale Giuseppe Pizzonia, situata pure presso un burrone, e don Parisi, ossessionato sempre più dall'idea omicida, dopo avere fatto varii giri intorno alla casa, chiamò il Curcio per fargli osservare un appezzamento di terreno piantato a basilico che si protendeva sul burrone. Come gli fu vicino il Curcio, il prete cominciò a parlargli sulla fragranza del basilico e sulle varietà di esso, e si chinava or qua, or là raccogliendo foglie odorose. Il Curcio volendo usare un riguardo a don Parisi, mentre questi si chinava ancora per raccogliere altre foglie, prevenne l'atto e si curvò per estirpare un ramo. Il prete, che spiava ogni mossa del futuro cognato, come lo vide curvato, intento a servirlo, gli fu sopra e lo spinse nel burrone profondo trenta metri. Il Curcio alla spinta improvvisa cominciò a rotolare, ma a metà della rapida discesa un punto di salvezza gli si mostrò: dalla roccia brulla uscivano delle radici: egli ebbe la rapida percezione di afferrarle e così sospeso nel vuoto, con l'abisso sotto i piedi, cominciò a gridare chiamando aiuto. Alle sue grida accorsero parecchi contadini, che dopo essersi edotti della critica posizione del Curcio si allontanavano rapidamente per tornare sul luogo con corde e scale per tentare il salvataggio. Dietro gli incoraggiamenti dei rimasti, il Curcio ebbe forza di mantenersi aggrappato alle provvidenziali radici. Quando furono calate le corde, diede prova di una resistenza straordinaria: si legò attorno al corpo la corda e dopo essersela assicurata ben bene diede avviso perchè fosse tratto su. Così il disgraziato potè salvarsi, e come mise piede a terra svenne. Giunto al paese il Curcio denunciò il malvagio prete, che frattanto era riuscito ad eclissarsi e si rendeva irreperibile. Del resto, se egli si fosse presentato sarebbe stato lapidato dalla popolazione.

Un brano del diario di Cifariello.

(Per dispaccio alla Stampa).

Campobasso, 12, ore 22.

Nell'incartamento del processo Cifariello è contenuto un quadernetto tascabile, dalla fodera nera, dai fogli lineati a quadretti. Sulla facciata interna della fodera si leggono queste parole in tedesco: «Fleiss buch fur professor Cifariello». Sedici pagine soltanto sono coperte di scrittura disposta a forma quasi di versetti. La prima pagina porta la seguente iscrizione: «Ricordati! 23 settembre 1900, Passau». Questa data è memorabile nella vita di Cifariello, poichè segna la vigilia del secondo distacco dal di lui fianco della moglie Maria De Browne, che, decisa a riprendere la via del teatro, nella speranza di farsi una fortuna propria si allontana da Passau e viene a Roma, donde poi prende il volo per Parigi e Buenos Aires.

L'esposizione incomincia con una breve rassegna delle disgrazie della vita coniugale del Cifariello: «Mario, sta attento! Ecco, fosti infelice, disperato, umiliato, deriso, burlato, disonorato per sette anni. Furono ingrati, esigenti, impazienti, golosi, traditori, incontentabili. In casa regnò lo scandalo, il ridicolo, la mancanza di affetto; mai pace, mai requie. Nessuna previsione da parte loro: destinato a sopportare ogni sacrificio morale e materiale, preoccupazione continua per il presente e per l'avvenire. Fosti l'ultimo dei servi della propria casa. Lusso non rispondente alle proprie condizioni, abitudini da cocotte e da vecchia mezzana (moglie e suocera)».

Qui è sospesa per un poco questa enumerazione, sia che lo scultore non avesse la forza di proseguire nella rievocazione amara ed opprimente delle sue avversità matrimoniali, sia che sentisse più fortemente in quel momento il dispiacere del prossimo distacco e volesse ricacciare in fondo all'anima questo sentimento di debolezza. Egli interruppe per poco questa rievocazione per far posto alla visione ed alla rassegna dei vantaggi, delle gioie, dei godimenti che avrebbe ritrovati nella vita a solo, dopo la partenza della moglie e della suocera.

«Non ricercherai più nessuno, non darai conto più a nessuno, non mangerai più ad ore eccentriche, sarai esatto negli appuntamenti, non mancherai più al teatro, alle passeggiate, ecc. Respirerai, ti muoverai, vivrai libero nella tua casa, da te solo. Non avrai più coi prestatori, ed avrai la pace coi vicini e non più persecuzioni dei Tribunali e della Polizia. Non sentirai ogni giorno le lagnanze della domestica e dei padroni per le domestiche. Potrai mettere gli abiti che ti piaccia senza incorrere nella critica. Spenderai quello che vorrai, senza essere chiamato meschino ed avaro, ecc.».

Questa specie di avaro dispiaceva enormemente a Cifariello, e richiamargli tale sua debolezza era fargli un grave affronto. Egli era chiamato il «signor contestino».

«Non ti priverai più del bicchiere di birra per farlo bere agli ingrati; non dimorerai più con pazzi, incoscienti e squilibrati. Ringrazia Iddio di non essere stato pazzo, di non esserti suicidato, di non aver soldamente rotta la testa alla megera! Insultarono la famiglia, la patria, gli amici, l'onore. Avrai finalmente un paio di pantofole e poltrona di mano. Non ti priverai di comprare ciò che vuoi per tenere i buoni fatti con spese non tue. Non ti ridurrai più di far conti come una serva. Sarai da tutti stimato ed amato; se lontano dai calunniatori. Amerai quando vorrai; non avrai le sofferenze della gelosia. Il tuo pensiero sarà sgombro da ogni preoccupazione. Potrai vivere un po' qui, un po' là. Godrai la vita, dopo schiacciato in una galera morale. Non sarai più vile; non ti avvilirai più per un essere che tanto poco e tanto male rispose alle aspettative. Non si sposa la propria amante!».

Sulla libertà a Rosina Bonetti.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:

Il *Giornale d'Italia* dice di sapere che le pratiche per la concessione della libertà condizionale a Rosina Bonetti sono esaurite e che fra un paio di giorni sarà emesso il decreto ministeriale.

REATI E PENE

Il processo dell'assassino del brigadiere De Thomatis.

(Dispaccio particolare alla Stampa).

Sassari, 12, ore 20,75.

I lettori della *Stampa* ricorderanno certamente la tragedia avvenuta il primo gennaio nei dintorni del villaggio di Tula, nel circondario di Ozieri, nella quale lasciò la vita il brigadiere Eugenio De Thomatis, torinese. Nelle prime ore del mattino, ritornando alla stazione, dopo una rigida notte passata in perlustrazione nella campagna, il De Thomatis ed il carabiniere Antonio Mura, attraverso la nebbia, scorsero a breve distanza due individui incappucciati, dal contegno sospetto. Avvicinatisi, scambiarono l'abituale saluto: il brigadiere, vedendone uno armato di fucile, gli richiese la licenza; lo sconosciuto allora, gettato il cappuccio, con un balzo fulmineo, portata l'arma alla spalla, ne spianava due fucilate, colpendo mortalmente al petto il De Thomatis e ferendo gravemente al fianco destro il carabiniere, che, impugnando il moschetto per difendere il compagno, malgrado le gravissime ferite ricevute, ebbe la forza di esplodere parecchi colpi in direzione dell'assassino, che si dileguava attraverso la macchia.

Il brigadiere spirò subito: il carabiniere guarì dopo due mesi. Il compagno sconosciuto, che assistette atterrito al rapido svolgimento della tragedia, prestò assistenza ai feriti. Arrestato, venne però presto prosciolto.

L'assassino, identificato per Paolo Antonio Spano di Chiaramonte, fu catturato dopo alcuni mesi. L'efferato delitto sollevò una viva indignazione in tutta l'isola e la popolazione manifestò un largo rimpianto, rendendo solenni e commoventi onoranze alla salma della vittima al suo passaggio per Ozieri e Sassari, diretta a Torino.

Lo Spano è comparso sabato alle nostre Assise per rispondere di omicidio. L'accusato è un ometto di media statura, quarantenne, di aspetto volgare, presenta nulla di straordinario. Il suo sguardo vivo, mobilissimo, e la sua fronte sfuggente rivelano però l'impulsivo sanguinario. L'atto d'accusa riassume brevemente il fatto, escludendo ogni altra possibile versione.

L'accusato risponde abilmente, sostenendo la legittima difesa. Secondo la sua versione, i carabinieri avrebbero sparato prima, ferendolo al braccio. A sostegno di tale tesi mostra cicatrici al braccio e le traccie che avrebbero lasciato i proiettili dei moschetti. La perizia medica farebbe invece rimontare le ferite ad una data anteriore al fatto.

La madre dell'ucciso si è costituita Parte Civile sotto il patrocinio dell'avvocato Berlinguer. Essa però è impossibilitata ad assistere al dibattimento per le gravi condizioni di salute causatele dalla perdita del figlio, che era il suo unico sostegno.

Presiede il dibattimento il cav. Efisio Marcialis; sono difensori gli avvocati Mosa, Campus-Mulas.

Il ricordo del tragico avvenimento richiama alle Assise una folla ansiosa di conoscere le risultanze del processo.

Infatti anche oggi un numerosissimo pubblico assiste all'udienza del processo.

Si sono incominciati gli esami dei testi a carico, colla deposizione del capitano cav. Imbrico, comandante la compagnia di Ozieri, a cui apparteneva la vittima. Il teste fa una minuziosa esposizione dei fatti e combatte la tesi della Difesa, secondo cui i carabinieri avrebbero sparato prima, mentre l'accusato avrebbe risposto respingendo l'ingiusto, improvviso attacco. In questo caso, secondo il teste, l'accusato sarebbe stato indubbiamente atterrato, poichè i moschetti recano sempre due cartuccie a mitraglia, micidiali a piccola distanza, rendendo il tiro infallibile. La dimostrazione del funzionamento dell'arma interessa i giurati, che esaminano il moschetto e le cartuccie. La lunga e stringente deposizione provoca vivaci incidenti fra gli avvocati ed interruzioni improvvise all'accusato, che conferma fieramente la sua versione.

Un movimento di interesse e di curiosità accoglie il giovane carabiniere *Antonio Mura*, decorato della medaglia d'argento, il compagno della vittima nel fatale mattino, e miracolosamente scampato. Egli ricorda il tragico avvenimento, vivamente commosso, riassumendo concisamente il fatto, conforme alla versione dell'Accusa.

Il milite commuove l'uditorio ricordando il De Thomatis nell'istante prima della tragedia; rievoca fidatamente le feste di capo d'anno precedente a Roma, ove si trovava alla Legione allievi. Vedendo il brigadiere cadere, tentò subito di impugnare il moschetto, ma cadde gravemente ferito da una fucilata ad un fianco. Entrambi, rialzatisi, sanguinanti, spararono senza risultato. Il brigadiere ricadde appena sparato. Chiamatolo insistentemente, constatò, con l'animo straziato, la morte dell'amato compagno. Gli tolse allora le armi e fece ritorno, grondante di sangue e sfinito, alla caserma, ove svenne.

Interessano le deposizioni del brigadiere *Bussalai* e del maestro *Tondo*, rievocanti la simpatica figura dell'estinto, il quale, per il suo carattere mite e gioviale, si era guadagnata la stima di tutto il paese. Ritengono impossibile che il De Thomatis abbia sparato prima. Scrupoloso e rigido osservante della disciplina, avrebbe certamente conquistato in breve tempo le spalline di ufficiale.

Altre deposizioni attestano essere l'accusato un violento e pericoloso individuo, capace di qualunque delitto.

I periti professori Roth, Zagari e Simula esaminano le cicatrici al braccio dell'accusato, che la Difesa sostiene derivanti da ferite del moschetto dei carabinieri. Essi riferiranno nella prossima udienza.

Il processo continuerà domani.

Mentre Temi è in ferie

La causa della Fiat — Denunzie contro amministratori di Società anonime — Grandi Ditte straniere implicate in una grossa causa per violato segreto industriale.

(Tribunale penale di Torino)

I giudici istruttori, in questo periodo estivo-autunnale si alternano il meritato riposo; per tuttavia la giustizia lavora ugualmente e le gravi cause che sono in corso procedono nell'istruttoria, silenziosamente ma sicuramente verso la soluzione.

Non altrimenti la semente dei solchi che sembra morire sotto il freddo manto invernale, prepara invece la fioritura della prossima primavera.

E giudiziariamente parlando se è imprevedibile l'esito della fioritura stessa quanto al colore che avrà, è certo che fra una molto (data l'alacrità e la valentia dei giudici) prima ancora della primavera un frutto maturerà sicuramente.

I lettori ricorderanno certo e molti si saranno chiesti a che punto sia il processo così detto della *Fiat* annunciatosi, mediante i noti sequestri di libri e di carte. Ebbene siamo in grado di annunziare che l'istruttoria, ripresa ora, sarà presto ultimata colla presentazione della relazione Astuti.

Altri processi contro amministratori di Società anonime sono pure in corso: altre denuncie di Sindaci di Società contro impiegati infedeli od ex amministratori si sono pure in questi giorni presentate per fatti gravi e che meritano tutta l'attenzione del Magistrato, e delle quali parleremo non appena le istruttorie saranno iniziate.

E' sopratutto veniamo informati che una causa di gravissima importanza è in procedura e di essa, come delle altre, si occupa personalmente il Consigliere d'appello, giudice istruttore capo.

Una Ditta notissima in conceria, sarebbe stata danneggiata da un proprio impiegato infedele per centinaia e centinaia di migliaia di lire; e poichè il modo prescelto per tradirne la fiducia non è in Piemonte, per fortuna frequente e la cosa è interessantissima, così val la pena di accennarvi.

La nostra legge, è notorio, protegge il monopolio che deriva dai brevetti. Ma per proteggerlo, vuole che domandandosi l'attestato di privativa si faccia una particolareggiata descrizione dell'invenzione e della scoperta, in modo che qualunque tecnico sappia, con quella descrizione, ottenere il nuovo prodotto.

In altre parole, l'industriale brevettato deve pubblicare e cantare a tutti coloro che desiderano di saperlo il segreto del suo trovato che cessa, per ciò solo di.... essere un segreto!

Avveniva ed avviene, che moltissimi industriali per conservarsi la specialità di fabbricazione per più lungo tempo (oltre i 15 anni che dura il brevetto) ed anche per risparmiarsi le spese e le formalità occorrenti all'acquisto del brevetto stesso in tutto il mondo fabbricavano e fabbricano dei prodotti della loro industria in modo speciale e segretissimo, mantenendo in un circolo ristrettissimo di persone fidate, la formula ed i trovati di fabbricazione.

Il nostro legislatore (come in altri Paesi) non poteva disinteressarsi di questo uso industriale che, in sostanza, viene a specializzare qui in Italia un determinato prodotto e non poteva non considerare come reato grave, il fatto di chi, venuto in possesso del segreto industriale, delle formule e dei trovati (ottenuti spesso, quasi sempre a costo di molte prove e di molti sacrifici pecuniari) tradisse la fiducia dei suoi principali e ne divulgasse o ne vendesse il segreto con gravissimo danno dei principali stessi. E scrisse nel Codice penale due disposizioni intese appunto a tutelare l'inviolabilità dei segreti in genere, e dei segreti industriali in specie.

Col brevetto, il segreto non esiste; senza brevetto, esiste il segreto.

Nel primo caso, vi è la tutela della legge speciale; nel secondo caso vi è la tutela del Codice penale.

Naturalmente coloro che istigarono l'impiegato infedele o trassero partito dell'opera sua non sfuggono alle corresponsabilità civile e forse anche penale, nel caso di mala fede.

Ora avvenne che l'impiegato della Ditta conciatrice in questione approfittando di che la Ditta stessa, mediante corrispettivo di più migliaia di lire, insegnava il suo segreto di fabbricazione a Ditte estere che, da ogni parte del mondo, ne la richiedevano; si prevaleva delle richieste fatte alla sua Principale per scrivere ed offrirsi di insegnare il segreto a lui noto (per la sua condizione di speciale confidenza) a prezzo minore.

Appena la Ditta scoperse ed ebbe le prove del fatto lo denunciò ed anche questa causa che a suo tempo interesserà moltissimo gli industriali ed i commercianti, quanto prima avrà il suo epilogo in tribunale.

Sembra che tra i documenti sequestrati all'impiegato infedele siansi trovate lettere compromettenti anche importanti ditte straniere quindi il processo avrà grosse proporzioni.

Cini.

Il processo Naumow-Tsarnowski

Ci telegrafano da Venezia, 12, ore 21.50:

La *Difesa* scrive che sono giunte dalla Germania e dall'Austria due casse contenenti voluminosi incartamenti appartenenti all'istruttoria del processo Naumow-Tsarnowski, documenti che devono essere uniti agli atti dell'istruttoria di Venezia.

Si ritiene quindi che il processo possa iniziarsi nella sessione di aprile della Corte di Assise. A quanto si assicura il processo durerà non meno di due mesi. Si dice anche che gli avvocati della Parte Civile e della Difesa non saranno meno di ventisei.

Una querela contro Roberto Bracco

Ci telegrafano da Velletri, 12, ore 21:

Domani dinanzi al nostro tribunale deve discutersi la causa penale contro Roberto Bracco, imputato di oltraggio al capo stazione di Segni, a cui, per ragioni di servizio, avrebbe rivolto parole assai pepate. Il Bracco sarà difeso dall'avvocato Porzio del foro di Napoli.

La raccapricciante morte di un giovane epilettico.

Ci telefonano da Biella, 12, ore 20:

A Candelo viveva un povero giovane, Rastello Alessandro, di anni 17. L'infelice era affetto da epilessia e da paralisi parziale: il male terribile lo coglieva quasi tutti i giorni, rendendogli penosa l'esistenza.

Nel pomeriggio di ieri la famiglia del povero giovane si era recata a vendemmiare in un podere poco distante, lasciando solo a casa il Rastello. Questi si assise presso il caminetto, attizzando la fiamma per far cuocere delle castagne: fatalmente in quell'istante fu colto da un attacco del male; cadde in avanti col viso ed il petto sulla brace ardente, ove trovò quasi subito la morte, avvenuta per asfissia.

Una donna che dalla strada aveva sentito odore di bruciato, accorse nella stanza e vide con orrore il cadavere dell'infelice giovane, che lentamente bruciava, mentre le fiamme si comunicavano agli abiti. Coll'aiuto di altre persone venne portato lontano il cadavere, tutto rattrappito del poveretto ed adagiato in un'altra camera, finchè giunsero il medico ed i carabinieri per le constatazioni legali.

Una tragedia domestica

Ci telegrafano da Livorno, 12, ore 22.15:

Il facchino Alfredo Corucci, cinquantenne, aveva percosso il proprio figlio. Il cognato, Alfredo Sgrilli, rimproverandolo, ne ebbe uno schiaffo. Poco dopo il Corucci cadeva assassinato con due tremende coltellate all'inguine e al torace. Il feritore venne arrestato.

Note d'Arte.

Drammatica.

La Direzione del Teatro Stabile di Roma, all'Argentina, si è assicurato due interessanti primizie straniere per il prossimo carnevale: *Chantecler*, il nuovo, attesissimo lavoro che Rostand farà prossimamente rappresentare a Parigi, al teatro de la *Porte Saint-Martin*, protagonista Coquelin, che fu anche il primo interprete glorioso di *Cyrano* ed *Elettra* di Hugo von Hoffmansthal, il giovane e celebre poeta austriaco. Questa tragedia in un atto è tradotta in italiano da Ottone Schanzer. La rappresentazione del dramma di Hoffmansthal precederà, probabilmente, la prima recita dell'opera di Strauss; e poichè il poema tragico è veramente bello, è a credere che gli arriderà un caloroso successo anche sulla scena di prosa. *Elettra*, all'Argentina, sarà Evelina Paoli. Protagonista di *Chantecler* sarà Cesare Dondini.

— Eleonora Duse ha dato a Monaco di Baviera quattro rappresentazioni con successo trionfale. Ora è partita per Bruxelles (Théâtre du Parc) ove resterà fino al 22 corrente.

— La nuova Compagnia Galli-Guasti ha già fissato pel nuovo anno il seguente itinerario: Quaresima: Genova (Margherita), Padova; primavera: Trieste e Venezia (Goldoni); giugno: Milano; luglio: Montecatini; settembre e ottobre: Milano (nei teatri dello Savini e Zerboni); novembre e dicembre: Roma (Nazionale); carnevale: Napoli (Fiorentini).

— Saverio Kambo ha terminato una commedia dal titolo *Il dovere*, che è stata accolta, dicesi, da Flavio Andò.

— Carlo Bertolazzi, nella ridente Pallanza, ha terminato il suo nuovo lavoro *Padroncina* e ne ha abbozzato un altro. Il lavoro sarà dato a Roma all'Argentina dalla Compagnia Stabile di Roma; la quale darà pure altre novità importanti di autori italiani. Sarà la prima una commedia di Luigi Capuana che andrà tra pochi giorni: avremo quindi anche la nuova commedia di Alfredo Testoni ed altre ancora.

— Ecco l'itinerario della *tournée* incominciata da Virginia Reiter.

Fino al 15 corrente, Mantova; 16 al 21, Padova; 27 al 1.o novembre, Milano (Filodrammatico); 2 al 14, Torino (Carignano); 15 al 21, Genova (Paganini); 23 al [illegible] dicembre, Napoli (Giacosa); 3 al 22, Roma; 26 al 7 gennaio, Milano (Filodrammatico); 8 e 9, Brescia; 11 al 21, Trieste; 26, Udine; 27-28, Treviso; 30 al 1.o febbraio, Verona; indi Modena, Livorno, Firenze.

— La nuova commedia di Henry Bataille in quattro atti ed in versi che sarà data alla Comédie Française, ha per titolo: *L'Ombre*. Essa sarà interpretata dal Le Bargy. La nuova commedia di Paul Hervieu che sarà accolta dalle medesime scene si intitola *Connaître*.

— Il piccolo teatro mondano della Comédie Royale a Parigi sarà rinnovato dal nuovo direttore André Meer e inaugurato con una bizzarria del Nozière, *L'Après-midi byzantine*. Tra le belle attrici scritturate figura un'italiana, Nina Sanzi.

— Al Queen's Theatre di Londra ebbe recentemente un bel successo di novità e avrà certo numerose repliche una commedia nuova di Harry ed Edward Paulton, autore quest'ultimo di *Niobe*. La commedia è intitolata: *The old Firm* (La vecchia ditta). Arieggia alquanto la leggenda di Faust, ed è, come tutte le commedie in voga dell'attuale teatro inglese, di una ingenuità stupefacente. Eccone il sunto. Un vecchio inventore, Daniel Hake, a corto di denari, pensa ai tempi in cui gli uomini vendevano l'anima al diavolo, e preso dalla disperazione invoca Mefistofele. Improvvisamente, in mezzo ad un uragano, gli si presenta Harry Nichol, capo della vecchia ditta Nichol e Nichol, che viene a trovarlo per proporgli di vendergli la privativa di una sua invenzione. Nella sua mente esaltata nasce subito l'idea di avere a che fare con Mefistofele in persona. E questa illusione è corroborata dal fatto che un figlio di Nichol, il quale è stato preso da lui come apprendista, sotto falso nome, ed è innamorato di sua figlia, gli fa trovare la mattina dopo la cassa piena di denaro. Naturalmente, in fondo, tutto si spiega e finisce con un matrimonio.

— Al Royal Court Theatre è stata rappresentata con lieto successo una commedia umoristica, in tre atti, di Henry Seton, intitolata *The Boys*. La commedia, in fondo, è una variazione sul vecchio tema di *Zia di Carlo*, la cui popolarità ha varcato i confini dell'Inghilterra. Un certo O'Donaghue ha tre figlie, ma per soddisfare alla mania di un suo vecchio zio, Mortimer, che abita in campagna, e che ha una invincibile ripugnanza per le donne, gli dà ad intendere di avere invece tre maschi. Il vecchio non ha mai veduto questi nipoti, e capita un bel giorno in casa di Donaghue, quando questi è assente. Per sostenere la mistificazione, le fanciulle si travestono da uomini e sono invitate a pranzo da Mortimer in un albergo, dove la sera si dà una festa da ballo. Colà esse si incontrano con tre ufficiali, loro rispettivi adoratori, ed è facile immaginare gli equivoci che ne succedono. Naturalmente tutto finisce bene.

— Al berlinese Neues Theater fu rappresentata con grande successo una commedia di autore americano: *Verità*, di Clyde Fitch. E' a tesi: l'autore dimostra che le bugie trascinano per forza di vicende a dire poi la verità. Ecco il soggetto. La moglie del commediografo Holden è una donna graziosa e giovane, che mentisce sempre: ha ereditato questo vizio dal padre; mentisce con gioia, con voluttà, sempre, in tutto. Ma ha anche un cuor d'oro. Suo marito, che la conosce nelle sue virtù e nel suo difetto, le perdona le menzogne ch'ella dice per la grande verità del suo cuore. Ma quando ella si mette in affari d'amore e tratta dalla smania di mentire entra d'intrigo in intrigo, il marito si indigna, si inferocisce, si divide da lei. Solo per due giorni, del resto, giacchè ella si ravvede, e dopo una spiegazione col suo sposo, giura di non mentire mai più. Una piccola storia di amore e di avventure ch'è scritta con molto garbo, con molto sentimento, con molto brio.

Musica.

Coq d'or, l'opera postuma del compositore russo Rimsky-Korsakoff, verrà posta in scena al teatro Maria, di Pietroburgo, nella prossima stagione invernale. Lo stesso teatro rappresenterà con straordinario sfarzo l'opera di un esordiente: *Miranda*, di Kazalli, tratta dalla commedia dello Shakespeare.

— Il maestro Raoul Gunsbourg, che si è reso noto per aver messo in scena con innegabile ingegnosità di scenari al teatro di Montecarlo *La damnation de Faust*, del Berlioz, che prima non si dava che come oratorio, ha scritto un'opera in quattro atti, per la quale ha composto musica e libretto. L'orchestrazione è in verità dovuta al maestro Jehin. L'opera nuova sarà rappresentata il 13 febbraio prossimo al teatro di Montecarlo.

— La *Tosca* del Puccini ha avuto molto successo all'Opéra Comique di Parigi, diretta dal maestro italiano Gino Marinuzzi. La critica non è molto tenera per questa che definisce «musica mercantile». Il Gauthier Villars in *Comoedia* parla di un *minimum* di musica e dell'*ipomassenetisme* alternata a fredde violenze, che avrebbero fatto allibire Verdi ...».

— Il maestro Persei si trova a Palermo per studiare nella loro ingenua e primitiva espressione i canti delle popolazioni sicule. Per studiare quelli delle popolazioni sarde egli si trattenne nelle settimane scorse qualche tempo in Sardegna, dove ritornerà dopo il breve soggiorno in Sicilia.

— Il risultato del Concorso Sonzogno per un salmo a voci sole e per un tema con variazioni per orchestra ebbe un esito negativo. Dei tredici salmi presentati, nessuno parve meritevole del premio, come non si giudicarono degne del premio le nove variazioni per orchestra esaminate dalla Giuria. Edoardo Sonzogno, però, farà eseguire di ciascun concorso la composizione più apprezzata dai giudici.

— Fluffy Ruffles, il simbolo della fanciulla americana, che i disegni del *New York Herald* hanno reso popolare, è stata tradotta sulla scena per opera di due librettisti, Mac Nally ed Irwin e di un compositore, W. T. Francis. L'operetta ha avuto un grande successo a New York.

— Il Théâtre de l'Oeuvre di Bruxelles ha rappresentato una commedia inedita di Paul Spaak: *La Madone*. E' la storia di un frate che predica con furore contro il settimo peccato; ma si innamora di una delle pecorelle, Orsola. Costei, fugge poi si sostituisce alla statua della Madonna, sperando di ricondurlo alla pace del suo spirito. Ma, commossa dalle lagnanze del frate, cade fra le sue braccia.

— Giordano e Franchetti hanno promesso di condurre a termine, per la fine dell'anno, la annunziata operetta, che scrivono in collaborazione: *Giove*. Ne sarà prima interprete la Stabile Milanese, e protagonista la Vecla; per la quale scrive anche una nuova operetta il maestro Gianni, l'autore fortunatissimo del *Suonatore di* [illegible].

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

SPORT

Le gare aereonautiche internazionali di Berlino.

Come avvenne la caduta del Conqueror.

La prova di resistenza.

(*Per telegrafo alla STAMPA dal nostro incaricato speciale*).

Berlino, 12, ore 15.15.

Sopra la disgrazia del *Conqueror* si hanno oggi i seguenti particolari: L'aerostato si trovava precisamente a 500 metri di altezza, quando avvenne lo scoppio, la cui causa pare sia stata questa: il *Conqueror* aveva nell'interno palloncini ripieni d'aria, secondo il sistema seguito da quasi tutti i francesi. Loro scopo sarebbe quello di bilanciare l'equilibrio del pallone e di conservargli la sua forma sferica, che si altera spesso durante l'ascensione per la perdita del gas dalle valvole di sicurezza. Tali palloncini però, naturalmente instabili, dovettero, muovendosi, otturare la valvola automatica di sicurezza, di modo che la eccedenza di gas prodotta dalla dilatazione, trovandosi l'aerostato a considerevole altezza, sotto il sole cocente, non potè sfogarsi. La valvola quindi scoppiò.

Identica causa aveva provocato tempo fa lo scoppio del *Dusseldorf* pilotato dal capitano Abercron.

Ammirevole fu il sangue freddo degli aeronauti che debbono ad esso la loro salvezza, nonchè alla circostanza che il grande involucro del pallone, sebbene squarciato, offriva una resistenza all'aria diminuendo la velocità della caduta.

Appena furono a terra Holland Forbes buttava via la giacca accingendosi subito al ricupero del materiale, mentre il suo compagno Augusto Post, faceva diverse istantanee interessantissime della scena. Attorno a loro si formò subito una vera folla. Molti li aiutavano cosicchè appena giungevano a grande velocità dal parco aereostatico gli automobilisti ansiosi di notizie, l'involucro del pallone veniva caricato su un'automobile e ripartivano tutti alla volta di Berlino salutati da calorosi applausi. Un particolare comico: il Forbes, chiacchierando con i suoi concittadini prima della partenza diceva: Non toccherò terra prima degli altri, cioè fra otto giorni! » Si era portato infatti una provvista di viveri enorme. Il suo volo invece durò otto minuti precisi!

Al momento della partenza si era messa al petto una bandierina di seta coi colori americani che diceva essere un talismano infallibile, ma la sua grande fiducia pare sia stata mal riposta!

L'ultima gara - La prova di resistenza.

Berlino, 12, ore 18,40.

Mentre si attendono con vivo interesse i risultati della seconda prova delle gare internazionali aereonautiche, mentre cioè tutto il pubblico sportivo è desideroso di conoscere il nome del vincitore della Coppa Gordon-Bennet, dallo stesso piazzale di dove si sono elevati i concorrenti alle prime due prove, partono i palloni iscritti alla terza gara.

Oggi infatti registriamo la partenza dei concorrenti all'ultima gara internazionale, la quale non destò meno interesse delle precedenti. La folla di ieri non si ammirava più oggi, ma un pubblico ugualmente numeroso presenziava prima ai preparativi di partenza e fornì poi un caloroso saluto ai coraggiosi aeronauti partenti. Possiamo calcolare una folla di circa 50,000 spettatori.

Il giorno feriale contribuì alla diminuzione del pubblico, ma questo comprendeva ugualmente quanto di maggiore conta lo sport germanico e l'alta società di Berlino.

Nella loggia imperiale si attese oggi invano l'Imperatore; ma vi era il ministro della guerra ed altri ministri con le loro signore. Anche l'odierna si può dare una giornata brillantissima, ma l'interesse enorme è, come vi ho detto, per gli aeronauti partiti ieri.

Quella d'oggi era la gara di resistenza. Vincitore ne sarà il pallone che riuscirà a rimanere più lungamente nell'aria, senza tener conto del tragitto che farà, nè della sua velocità.

I palloni concorrenti sono divisi in quattro classi, a seconda della loro cubatura. Erano inscritti 38 aerostati; ma stamattina, alle 8, quando cioè doveva cominciare la gonfiatura dei palloni, solo 33 furono portati al loro posto. Cinque rinunziavano alla gara, e la maggior parte di essi causa qualche avaria non prontamente riparabile e riportata durante la gara di dirigibilità, cui presero parte sabato scorso.

Alle ore 8 precise si iniziano le manovre di allestimento, che si prolungano oltre il solito, causa l'eccessivo numero di aerostati. Oggi infatti, si impiegarono per la gonfiatura dei palloni 35,000 metri cubi di gas.

I palloncini-sonda, che cominciano ad innalzarsi verso le 11, indicano una corrente di est-sud-est fino all'altezza di 100 metri; una corrente di sud-est fino a 1800; una corrente di est fino a 2000; mentre da 2000 a 5000 riprende la corrente di est-sud-est. La velocità di tali correnti è in media di 6 metri. L'Osservatorio di Lindenberg assicura che non si avranno mutamenti di tali condizioni delle correnti atmosferiche.

La partenza dei 33 concorrenti.

Verso le ore 14 tutti gli aerostati sono già pronti. Alle ore 15 cominciano a partire. Partono prima gli aerostati di prima classe, cioè della cubatura da 600 a 900 metri.

Si eleva per il primo l'aerostato *Essen-Ruhr*, col pilota Mor Toelle; poi *Ernst*, col pilota tenente conte Einsiedel.

Della seconda classe (da 900 a 1200 mc.) partono *Clouth*, dell'industriale Clouth; *Hewald*, dell'industriale Casser; *Podewils*, col pilota Schubert; *Radetzky*, del dott. Schlein.

Della terza classe (da 1200 a 1600 mc.) si elevano: *Abercron*, del dott. Kempken; *Guericke*, del tenente Boeckelmann; *Wurtemberg*, di Alfredo Dierlam; *Sömler*, pilotato da Schroeder; *Overstolz*, del tenente Roemenberg; *Atlas*, del tenente Fassmann; *Posen*, del tenente Mattersdorf; *Mainz*, del capitano Eberhard; *Ziegler*, del tenente Mueller; *Grosso*, del dott. Bröckelmann; *Dresden*, del professor Poeschel. E dopo questi ancora: *Hamburg*, del barone Pohl; *Prinzesse Victoria*, del prof. Milarch; *Pegnitz*, col pilota Berlin; *Tschudi*, col pilota Liebich; *Segler*, del dottor Treitschke. *Bochum*, col pilota Schulte; *Schlesien*, del conte Dona; *Koeln*, del tenente Mickel; *Hergesell*, del tenente Foertsch; *Elberfeld*, col pilota Meckel.

Finalmente partono i palloni di quarta classe, cioè da 1600 fino a 2200 metri di cubatura, e cioè: *Dusseldorf*, del dott. Weiss; *Franken*, dell'ing. Protzmann; *Plauen*, dell'ing. Hackstetter, col conte Zeppelin e l'avv. Reichel; *Pappern*, con l'architetto Mueller; *Augusta*, col pilota Riedinger.

Con *Augusta* termina la serie delle ascensioni, questa volta svoltesi tutte senza alcun incidente. Il sole è già al tramonto e tutti gli aerostati spariscono in direzione di nord-est.

Tutti i palloni, tranne il *Radetzky*, austriaco, sono tedeschi; cosicchè la corsa odierna ha quasi perduto del suo carattere internazionale. Il risultato però avrà, sempre una grande importanza pel mondo sportivo, dimostrando la resistenza materiale degli aerostati provenienti da fabbriche di diverse nazionalità. Il vincitore avrà un premio dell'Imperatore. Si calcola che gli aeronauti resteranno due o tre giorni in viaggio.

Il grave pericolo corso dal pallone spagnuolo "Montanes,,

Cominciano a giungere le notizie riguardanti i concorrenti alla seconda gara internazionale e cioè alla prova della distanza per la coppa Gordon-Bennet.

Le notizie man mano che si rendono pubbliche interessano vivamente.

Un serio pericolo ha corso il pallone spagnuolo *Montanes* di 2200 metri cubi pilotato dal signor De Salamanca in compagnia di Montojo. Stamane mentre l'aerostato raggiungeva l'altezza di 2000 metri si lacerava l'involucro. Il che mise in grave pericolo i viaggiatori. Questi affrettarono la discesa ma con ogni cautela evitarono una catastrofe. L'equipaggio è infatti salvo. La discesa avvenne presso Metzendorf.

Le prime notizie dei concorrenti alla Gordon Bennet

La marcia verso il nord. Gli italiani bene pronosticati.

(*Dal nostro incaricato speciale*).

Berlino, 12, ore 20.

Si studiano attentamente le correnti dei venti di ieri ed oggi per arguire quale cammino percorrono attualmente i concorrenti, basandosi anche sopra i loro dispacci giunti oggi. Come vi telegrafai ieri sera, secondo le correnti appariva che i palloni ieri avrebbero dovuto dirigersi stabilmente verso est, nella quale direzione infatti sparirono; ma dalle notizie giunte oggi si apprende che molti aereostati si trovano in direzione di ovest-sud-ovest. Tale direzione è loro sfavorevole, perchè vanno verso il Mare del Nord, che non possono ardire di traversare per passare in Inghilterra. La migliore ipotesi è dunque che essi potranno calare in Olanda o nel Belgio, facendo così appena 500 Km. circa. In questa direzione si trovano coloro che si mantennero nella linea bassa. Sono giunti così dispacci lanciati lungo il cammino dal capitano Abercron dal pallone tedesco *Dusseldorf*, che si trovava stamane, alle ore 7, sopra Dahme; inoltre due dispacci del pallone spagnuolo *Valencia* prima da Dommendorf, poi da Oschersleben; così altri dispacci dei due palloni belgi: *Belgique* e *L'Utopie*; dello svizzero *Cognac*; del tedesco *Berlin*; del francese *Condor*.

Frassinetti e Cobianchi, trovandosi sopra Hannover, buttavano alle 12,50 un dispaccio dicente: « Il pallone italiano *Basiliola* passava a mezzanotte sopra Luebben; alle ore 3 di mattina sopra Lipsia; alle ore 6 sopra Coethen; alle ore 8,45 sopra Magdeburgo. Andiamo verso il nord; viaggio curioso, ma ottimo. Dalle ore 6,30 fino alle 8 del mattino abbiamo visto tre palloni, di cui il *Ruwenzori* più prossimo ».

Evidentemente tutti costoro sono sulla strada che li allontana dalle probabilità di vincere. Sembra che nell'errore della linea bassa siano caduti forti aeronauti come i nostri Frassinetti e Cobianchi, il capitano Abercron, il favorito dei tedeschi, Erbsloch, l'attuale detentore della Coppa, lo spagnuolo Kindelan, il fortissimo campione svizzero De Beauclair.

Per il Frassinetti ed il Cobianchi, qualora siano portati veramente verso il nord, vi è ancora la probabilità di giungere da Hannover verso Danimarca e passare in Svezia e Norvegia, essendo la traversata del mare breve; ma gli altri sembrano allontanarsi definitivamente dalla vittoria, che sarà per coloro che, comprendendo di avere trovato la corrente verso est, la presero subito a grandi altezze. Costoro debbono essere diretti verso la Russia, dove il cammino è facile, non essendovi il pericolo del mare: potranno prendere terra quando avranno esaurite le provviste, percorrendo così un lunghissimo cammino. La mancanza finora di notizie certo conferma tale induzione. Fra essi si trovano infatti tre « équipes », che i competenti pronosticavano per la vittoria, cioè gli italiani Usuelli e Borsalino col *Ruwenzori*; Cianetti e Piacenza col pallone *Aetos*, ed il fortissimo francese Leblanc col pallone *Astra*.

L'aerostato *Atlas* trovavasi ieri sera presso Kleinwittenberg. E' passato stamane alle 7,40 su Halle, marciando all'altezza di 1970 metri, con direzione di nord-ovest.

Berlino, 13, ore 2.

Dai telegrammi giunti fino a questo momento si hanno le seguenti notizie: Il capitano Abercron sul pallone *Dusseldorf* si trovava alle 18 sopra Salzwedel, dirigendosi verso il sud. Se la corrente lo continuerà a spingere in questa direzione, egli potrebbe giungere in Francia, oppure in Italia, riacquistando la probabilità di una vittoria. Il pallone francese *Condor*, guidato da Faure, alle 13,45 telegrafava, quasi scoraggiato: « Già compiute 24 ore di viaggio. Siamo molto stanchi. Abbiamo ancora 90 chili di zavorra; andiamo verso nord ». Un suo ulteriore telegramma in data delle ore 17,18, lanciato sopra Amburgo, diceva: « Proseguiamo ancora corso nord ».

Il *Condor* ha così le probabilità di raggiungere la Svezia e la Norvegia.

Un telegramma buttato alle ore 15.30 da Kindelan dal pallone *Valencia* sopra Celle, diceva che andava verso nord-nord-ovest. Il telegramma, buttato alle ore 6 di stamane, è pervenuto soltanto ora. Nessuna sua anteriore notizia. E' probabile che si trovi già in Russia.

Due concorrenti sono già fuori di combattimento: il pallone inglese *Zephir* scendeva a mezzogiorno e un quarto in aperta campagna, vicino a Magdeburgo, a causa di guasti alle valvole. Il tenente spagnuolo Herrera, partito solo sopra il *Montanes*, è sceso a Meltzendorf, mentre si trovava all'altezza di 2000 metri. Egli così almeno laconicamente telegrafa.

IPPICA.

Un importante Concorso ippico a Perugia.

Un grande Concorso ippico ed una gara di dirigibilità per automobili avrà luogo in Perugia il 24 e il 25 ottobre. Presidente d'onore del Comitato è il generale Marini, comandante la Divisione militare di Perugia. Presidente del Comitato ordinatore il sindaco, conte Valentini. Le gare comprenderanno: due categorie di percorso per cavalli di ogni razza e paese montati da *gentlemen*, su di una distanza di metri 1500 e 12 ostacoli; e due categorie di elevazione per cavalli pure da *gentlemen*.

Ad una delle gare di elevazione verrà assegnato il premio delle dame perugine, e sarà appunto durante questa gara di elevazione che verrà disputato per la prima volta in Italia il campionato di salto in altezza. Una targa artistica verrà data a chi batterà il *record* della massima altezza ufficialmente controllata nei precedenti Concorsi d'Italia.

La gara di dirigibilità per gli automobili sarà riservata a macchine da turismo guidate da dilettanti, e si svolgerà su un percorso stabilito e ritorno.

I premi in denaro ascendono a circa L. 5000, oltre a molti oggetti e medaglie.

PODISMO.

Due importanti gare

Ricorrendo le feste patronali di Porta Susa, si è ieri disputata, per merito di un Comitato presieduto da Alfredo Cosola, una *Corsa a coppie*, libera a tutti. La gara, che si svolgeva su metri 3600, è riuscita una bella e facile vittoria della coppia Medelli-Barone, del Club Audace; seconda fu la coppia Ega-Droietteria (privati); terza la coppia Vercelli-Gariglio, della Robur. Durante il percorso si ritirarono le coppie Delmastro fratelli, dell'Atalanta, e Carena-Chiampo, della Società Barriera di Milano. La Giuria era composta dei signori: Coschi, Pietro Cigolini, dott. E. Conti, Giuseppe Comasso, Spineglio, Brignano, Callier. Assisteva alla corsa un pubblico numerosissimo.

— Indetta dal Comitato dei festeggiamenti della Loggia, si svolse una grande gara podistica, libera a tutti, di chilometri 7, sul percorso La Loggia-Vinovo e ritorno.

La partenza viene data alle ore 16. Partono ben 25 concorrenti. La testa viene subito presa da qualche concorrente, e cioè: da Alocco, Paglieri, Gallo, Moro, che seguono compatti fino a cento metri dall'arrivo, e con bella volata taglia primo il traguardo Mauro Sebastiano, della Loggia; 2.o Gallo Carlo, della Società Atalanta; 3.o Alocco Giovanni, di Carignano; 4.o Paglieri Carlo, della Barriera di Torino.

Seguono distanziati: 5.o Cavaleri Francesco, dell'Atalanta; 6.o Rossa Giovanni, della Loggia; 7.o Sperani. Seguono 15 in tempo massimo; 3 ritirati.

CICLISMO.

La gara in salita dell'Audax-Club

Favorita dal tempo splendido, ebbe luogo la gara in salita fra i soci dell'Audax-Club sul percorso: Madonna del Pilone-Pino.

Giunse primo in minuti 17,35, vincendo la targa *challenge* e la medaglia d'oro, dono del presidente cav. avv. Negro, il signor De Agostini Mario; 2.o il signor Attilio Negro; 3.o il signor Bonanno Giacomo.

La medaglia d'oro riservata al primo arrivato con macchina usuale da viaggio fu aggiudicata al signor Canna Giuseppe; altri nove giunsero nel tempo massimo di 30 minuti.

La medaglia del capo-console torinese del Touring, destinata al primo arrivato fra gli audaci dell'anno 1907 venne aggiudicata al signor Casale Bernardino.

AUTOMOBILISMO.

Un'altra vettura italiana al Grand-Prix d'America.

Veniamo informati che una terza vettura Itala correrà il Grand Prix d'America. Essa sarà pilotata dal noto campione francese Fournier, che fu ieri di passaggio per la nostra città.

Cagno e Piacenza partiranno dall'Havre il 17 corrente. Fournier e la sua macchina s'imbarcheranno invece a Genova.

Ciò che contiene il "Libro Verde,, sul trattato commerciale col Negus.

Roma, 12, ore 22,5.

I documenti diplomatici presentati il 16 settembre al Parlamento italiano dal ministro degli Affari Esteri on. Tittoni e distribuiti oggi riguardano le trattative per regolare la questione delle frontiere tra l'Etiopia e la Somalia italiana per ciò che ha tratto al commercio. Essi sono composti di due lettere, la prima diretta a Menelik dal conte di Felizzano, ministro italiano plenipotenziario a Adis Abeba e l'altra di risposta di Menelik al conte di Felizzano, e di una nota esplicativa. Nella prima lettera il conte Felizzano in nome del Governo italiano presenta all'approvazione di Menelik le seguenti proposte:

1.o La frontiera della Somalia italiana avrà diritto allo stesso trattamento commerciale delle altre frontiere dell'impero; cioè: permesso al libero commercio per tutte le merci comprese quelle che ora sono escluse, come l'avorio, ecc.

2.o Tutti i commercianti provenienti dalla colonia della Somalia italiana e specialmente quelli che sono provveduti di documenti che provano la loro nazionalità italiana avranno diritto alla protezione delle autorità etiopiche ed allo stesso trattamento dei commercianti di Etiopia.

3.o Sulla frontiera della Somalia italiana sarà stabilita una tariffa doganale identica a quella delle altre frontiere dell'impero;

4.o Il Governo italiano permetterà ai commercianti italiani ed ai commercianti protetti dal Governo italiano di stabilire agenzie per il deposito di merci e di esercitare il loro commercio negli stessi diritti riconosciuti alle altre Potenze.

Nella lettera di risposta l'Imperatore Menelik conviene nel testo dell'accordo propostogli per il commercio tra l'Etiopia ed i possedimenti italiani del Benadir e della Somalia.

La nota esplicativa si compone di quattro articoli che illustrano e spiegano la risposta di Menelik alle proposte fattegli dal conte di Felizzano.

Nel primo articolo vi ha questo periodo degno di essere rilevato: « L'impegno attuale rappresenta il primo passo di conquista di quei mercati; ma i vantaggi e guadagni che da essi si potranno ritrarre saranno graduali e proporzionati agli sforzi che si faranno per conquistarli nel campo politico come in quello economico.

Il secondo articolo fa rilevare che è stata una misura opportuna quella di accordare la preferenza a quei commercianti muniti di documenti comprovanti la loro nazionalità, poichè ciò pone il Governo stesso in grado di respingere qualsiasi responsabilità per quei commercianti che non fossero meritevoli della nostra protezione e di accordarla invece a quelli che offrono garanzia sufficiente per esplicare la loro azione con dovuta correttezza.

Dopo avere nel terzo articolo rilevato che nessuna norma doganale all'infuori del divieto assoluto per l'esportazione dell'avorio regolava per il passato il movimento commerciale tra l'Etiopia e i possedimenti italiani della Somalia, la nota passa al quarto articolo che completa il precedente e che ha uno speciale valore per se stesso perchè elimina il grave pericolo che i commercianti delle altre Nazioni possano tenere e valersi di speciali diritti e prerogative che annullerebbero o diminuirebbero i vantaggi che l'Italia deve alla posizione topografica privilegiata dei suoi possedimenti in Somalia.

La nota infine fa rilevare, come corollario politico e morale di quanto fu concordato, che è interessante tenere conto delle ripetute dichiarazioni del Negus di essere ben disposto a concorrere all'incremento commerciale tra l'Etiopia ed i nostri possedimenti della Somalia; ciò che costituisce un nuovo pegno ed una nuova conferma dei suoi propositi di pace e dei suoi sentimenti di amicizia.

Una inaspettata dichiarazione del senatore Elkins

Roma, 12, ore 21,50.

Il *Messaggero* ha da Londra che, secondo notizie da New York, il senatore Elkins ha dichiarato che nessun impegno esiste nè è mai esistito tra sua figlia ed il Duca degli Abruzzi.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 17:

L'odierno *Bollettino della Marina* contiene le seguenti disposizioni:

Gli ufficiali macchinisti sottosegnati, dovendo prendere parte al corso complementare che avrà principio il 1.o dicembre presso l'Accademia navale, saranno lasciati liberi da ogni servizio. Essi si presenteranno al Comando di tale istituto il mattino del 30 corr. ottobre.

Tenenti macchinisti: La Nave, Roma, Gianfrei, Coda, Rossi, Capozza, Rovari, Longobardi, Sarnelli, Pancino e De Simone.

Sotto-tenenti macchinisti: Marcaca, Olivari, Orlando, Strina, Labate, Criscuolo, Barolini, Schettini, De Marchi, Greco, Kerompay, Nordio, Fasiolo, De Franceschini, Capitanio, Carrano, Mazza, Rossi.

Sarà provveduto a tempo per la sostituzione del tenente macchinista La Nave sull'*Urania*; il capitano macchinista Giordano è destinato ad imbarcare sulla *Etruria* in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Conversano, il quale sarà subito lasciato libero, restando in attesa per raggiungere la sua destinazione per l'epoca che sarà indicata.

I seguenti ufficiali macchinisti imbarcheranno sulla nave *Andrea Doria*: capitano Da Tos, direttore del corso; i tenenti Mischietto, Menegazzi e Capilo, istruttori. Il tenente macchinista Naccari, già imbarcato sull'*Andrea Doria*, assumerà anche l'incarico di istruttore. Il tenente medico Ferrari, il sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe di Piemonte*. Il tenente medico Caturani, imbarchi a Genova sul piroscafo *Mendoza*, diretto a Buenos Ayres in servizio di emigrazione.

I seguenti ufficiali sono autorizzati ad aggiungere la corona reale alla croce per anzianità di servizio: i contr'ammiragli Leonardi e Cattolica; i capitani di vascello Pouchain, Della Chiesa; i tenenti del Corpo Reali Equipaggi Gerbolini ed Esposito. Sono autorizzati a fregiarsi della croce d'oro per anzianità di servizio: i capitani di corvetta Dilda, Strampa, Tempari e Pepe ed i sotto-tenenti del Corpo Reali Equipaggi Mitrani, Verrando, Rogano, Corrado, Tavernari, Dagni e Carosio.

Le gesta dei rapinatori

Cuneo, 12, ore 17,50.

Al bivio delle strade Mondovì e Cuneo, in territorio di Magliano Alpi, quattro audaci individui mascherati, armati di rivoltelle e di coltelli da caccia, hanno la scorsa notte aggredito proditoriamente certi Chiecchio Maurizio, d'anni 39, da Carrù, e Airaldi Giuseppe, contadino, da Magliano Alpi, depredando il Chiecchio del portafoglio contenente la somma di L. 145 ed il contadino Airaldi della somma di L. 18.

I malandrini hanno brutalmente percosso col calcio della rivoltella l'Airaldi al capo, producendogli una grave lesione.

Gli stessi rapinatori poi hanno nella stessa notte depredati i carrettieri Braida Andrea, di Cuneo, della somma di L. 8; Rossi Giovanni, da Magliano Alpi, di L. 125, e Formento Giorgio, da Carrù, di L. 128, che si recavano a Mondovì per scaricare uve. Furono sparati diversi colpi di rivoltella, avendo i depredati sostenuto una accanita lotta coi malandrini, che erano in numero di sei armati fino ai denti.

I carabinieri di Morozzo hanno finora tratto in arresto il pregiudicato Lampo Angelo, da Torino, che nell'oscurità della notte tentava, poco dopo il fatto, di nascondersi alle ricerche della benemerita Arma.

Gli altri assassini si sono eclissati, mantenendosi ancora irreperibili. E' una associazione di malfattori che da più giorni percorre questo territorio spargendo dovunque un giustificato senso di terrore.

I disertori della vita.

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:

Nelle prime ore di questa mattina due guardie di finanza di servizio lungo la Circonvallazione a mare rinvennero sul parapetto un cappello da uomo. Insospettite, fecero attive indagini e trovarono poco dopo nella sottostante scogliera il cadavere di uno sconosciuto. Recatosi sul posto il delegato Addabbo, questi constatò che si trattava del segretario della Lega degli spazzaturai, certo Agostino Campanelli, quarantenne. Si ignorano le ragioni che hanno determinato il suicidio. Il Campanelli aveva partecipato assai attivamente alla organizzazione della classe operaia genovese e si era adoperato al tempo dello sciopero nel Parmense per il collocamento dei bimbi degli scioperanti presso le famiglie operaie genovesi.

La cronaca odierna registra un altro suicidio a San Pier d'Arena. Certa Maria Vassallo, quarantenne, si è buttata dalla finestra della sua abitazione e morì sul colpo. La Vassallo era affetta da nevrastenia.

Le tragedie della malavita napoletana

Uccide col fucile il figlio che tenta depredare la madre.

Ci telefonano da Napoli, 12, ore 24:

Un grave fatto di sangue si è svolto stamane in via Miracolo. Giambattista Florio, uomo calmo e tranquillo, insieme alla moglie Teresa Brunetti, conduceva vita modesta. Egli ha 60 anni ed esercita il mestiere di calzolaio; la moglie, cinquantenne lo assisteva amorevolmente. Dal loro matrimonio sono nati 7 figli: di essi Angiolino fa parte del personale viaggiante delle ferrovie, Anna e Concetta si sono maritate a due onesti operai; gli altri convivono ancora coi genitori all'infuori del primogenito, Vincenzo. Questi, trentenne, è stato causa di continui dispiaceri e dolori alla famiglia; ozioso, dedito ad ogni vizio non badava ad altro che a procurarsi in qualsiasi modo il denaro che gli occorreva per soddisfare i suoi capricci. Le ammonizioni del padre, le lacrime della madre, non lo avevano mai commosso, ogni sacrificio il più amorevole era vano. Vincenzo, nell'indole sua ed anche forse nella bontà della madre trovava la spinta irresistibile ad ogni cattiva azione. Un bel giorno il Vincenzo Florio si imbattè in una donna perduta, di attraente bellezza dai capelli nerissimi; Maria Milo, così essa si chiamava, fece di Vincenzo Florio una cosa sua.

I due congiunsero la loro triste esistenza. Il Florio, ad onta delle lacrime della madre, abbandonò la casa dei suoi per sempre. La questione diventava più grave: egli ora doveva non solo alimentare se stesso ed i suoi vizi ma anche la sua amante; tutte le male arti cui ricorrono gli uomini che odiano il lavoro furono da lui esperimentate per trovare i mezzi da vivere. Si provò a dare il denaro ad usura, tentò il giuoco, ma la fortuna non lo assisteva: ci rimetteva quel poco che aveva. La madre voleva dargli un franco al giorno, ma egli andava a supplicarla e la disgraziata trovava modo di dargli altro denaro, spogliandosi di tutto. Quando le preghiere non riuscivano nell'intento, egli era solito ricorrere alle minaccie ed alle bastonate. In questi ultimi giorni il Florio si trovava in maggiori ristrettezze. Aveva deciso, con alcuni suoi amici, di appaltarsi una serata, del piccolo teatro *Partenope*, cosa che si usa molto fare nella nostra città.

La sua quota doveva essere di 50 lire. Questo denaro egli tre o quattro giorni or sono chiese alla madre. Costei, pur nell'animo suo vinta dal desiderio di accontentare il figlio, trovandosi senza un soldo rispose negativamente.

Stamane, Vincenzo è uscito dalla casa dove abita con la sua amante coll'animo deliberato di avere ad ogni costo non solo le 50 lire, che gli occorrevano, ma altre 12 lire delle quali diceva di avere assoluto bisogno. Di buon'ora si è presentato a casa dei suoi genitori e senz'altro disse alla madre che assolutamente nella mattinata ella avrebbe dovuto dargli le 50 lire già chieste ed altre 12. La povera donna l'ha supplicato di aver pietà di lei e della famiglia: questa volta non poteva accontentarlo: non aveva nemmeno un centesimo. Il padre che ascoltava il sommesso ed agitato colloquio del figlio con la madre, finse di non accorgersi di nulla e si è dominato, temendo uno scatto d'ira e presago quasi di ciò che sarebbe successo. Ma il figlio non si è persuaso nè si è arreso alle supplici parole della madre. Visto che le preghiere non concludevano, si è impadronito di due paia di scarpe nuove che stavano su di una tavola e se ne andò borbottando. La madre con gli occhi lucenti di pianto ed il padre col volto contratto dall'ira si guardarono tristemente, quindi hanno ripreso ad accudire le loro faccende. Dopo qualche ora, verso le 11, Vincenzo riappare nella casa del padre. Aveva venduto le scarpe ma non aveva ricavato il denaro necessario e riprese a minacciare la madre.

Questa, piangendo, gli ripetè che non aveva il denaro chiestole. Egli era riuscito sempre ad avere dalla madre tutto quello che voleva ed anche questa volta non avrebbe rinunciato alle sue pretese. Mentre parlava minacciosamente colla madre sulla soglia della casa, visto che ella aveva intorno al collo un grosso laccio d'oro massiccio, senz'altro tese le mani verso il collo di lei per strappare il prezioso monile.

Il padre, che assisteva dalla sua camera, muto, a questa scena, osservato il gesto non ha potuto più contenere lo sdegno e credendo che il figlio volesse soffocare la madre, fuori di sè staccò dal muro un fucile a due colpi col quale era solito a recarsi qualche volta a caccia e scaricò contro il figlio l'unico colpo di cui era carica l'arma. Il Vincenzo cadde a terra ferito alla tempia destra nella quale il proiettile aveva prodotto un foro donde sprizzava copioso sangue. Il padre, nel vedere cadere a terra il figlio, assalito dal dolore, gettò il fucile e si diede alla fuga.

I vicini accorsi raccolsero il ferito e lo trasportarono all'ospedale. La disgraziata madre perdette i sensi. Il Vincenzo Florio spirava pochi minuti dopo il suo arrivo all'ospedale.

Indosso alla vittima fu trovato un rasoio, un portafoglio sdrucito, una medaglia religiosa e alcune cartelle di pegno. Il delegato Marianzelo informato del fatto, iniziò le opportune indagini e cominciò coll'arrestare l'amante dell'ucciso per vedere quale parte abbia avuto nel delitto ed abbia contribuito ad istigare il figlio contro i genitori. La Milo ha riconosciuto anche lei che padre e madre avevano fatto molti sacrifici per il figlio, che quasi li tormentava continuamente e che stamane ella, per evitare ogni quistione aveva proposto di mandare al Monte di Pietà alcuni candelabri d'argento. La madre e la sorella dell'ucciso, interrogate, hanno narrato tutta la triste istoria dei tormenti e delle violenze continue che la famiglia dovette sopportare. In tutto il rione l'opinione pubblica è concorde nel biasimare la pessima condotta del figliuolo che ha trascinato al delitto il vecchio Florio.

Un altro disastro edilizio all'Unione cooperativa milanese

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Quest'oggi, alle ore 17 precise, è avvenuto un altro disastro edilizio, in quel disgraziatissimo fabbricato dell'Unione Cooperativa, che già nella scorsa primavera ha fatto nove vittime.

All'ora che vi ho detto, è caduto improvvisamente, sembra per ora a causa dello sfasciamento di un pilastro di cemento armato, un ponte di fabbrica, a pianterreno. Sul ponte erano tre operai, che vennero trascinati dalle macerie, nel sotterraneo. Tutti e tre rimasero gravemente feriti, e dovettero essere trasportati dall'ambulanza della *Croce Verde*, ad una vicina guardia medica.

I feriti sono tre muratori, Campanini Giuseppe, del vicino paese di Limbiate, di 22 anni, ferito gravemente al capo; Grossi Ernesto, di 33 anni, da Milano, con una grave lussazione alla clavicola destra, ed in preda a commozione cerebrale. Costui è il più grave di tutti, ed i medici disperano di salvarlo. Il terzo ferito è Angelini Ernesto, di 32 anni, che ha escoriazioni multiple e il sospetto di commozione cerebrale. Tutti e tre i feriti, dopo le prime medicazioni d'urgenza, avute alla guardia medica di via Gabrio Casati, furono trasportati all'Ospedale Maggiore. Nulla è ancora stato stabilito sulla responsabilità o sulle cause del nuovo disastro.

Sul posto sono, mentre vi telefono, le Autorità comunali e di Pubblica Sicurezza.

***

Ci telefonano da Milano, 13, ore 1:

A proposito della nuova disgrazia edilizia avvenuta all'Unione Cooperativa, eccovi più precisi particolari. Non si tratta del crollo di un pilastro di cemento armato, poichè nella vecchia costruzione più nulla esisteva, avendo l'ingegner Manfredini fatto demolire tutto per ordine della stessa Unione Cooperativa. Si tratta invece della rottura di una trave adoperata nell'armatura la quale deve servire alla costruzione del nuovo palazzo.

Lo stato dell'infelice Campanini che prima sembrava grave si è ora modificato: infatti il solo Grassi corre pericolo di morte. Gli altri due guariranno in pochi giorni. L'autorità municipale ha aperto un'inchiesta dalla quale è risultato che nessuna colpa può farsi agli imprenditori. Tutte le precauzioni erano state prese e la rottura della trave è dovuta più che ad altro a fatalità.

Treno merci che deraglia

Ci telegrafano da Firenze, 12, ore 21:

Telefonano da Pontassieve: Oggi, alle 15, il treno merci N. 6372, proveniente da Chiusi, giunto allo scambio d'uscita della stazione, per cause non ancora note, deragliava. Avvertita immediatamente la squadra di rialzo, essa accorse: il lavoro per rimettere sul binario il treno deragliato durò due ore, durante le quali il transito dei treni rimase sospeso. Fortunatamente non si hanno a deplorare danni al personale. I danni al materiale sono però rilevanti.

CRONACA

Gli ordini del giorno sull'organizzazione dell'emigrazione e l'amnistia pro vittime politiche approvati dalla Confederazione del lavoro

I lavori del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro si ripresero ieri mattina di buon'ora. Erano presenti tutti gli intervenuti di ieri.

Prima di continuare la discussione sull'*organizzazione dell'emigrazione* si comunicò l'adesione del Segretariato dell'emigrazione della Repubblica di San Marino. Si formulò pure la protesta da indirizzare alla Confederazione del lavoro e alla stampa francese in risposta al libello fatto distribuire dai sindacalisti italiani, capitanati da Alceste De Ambris, che intervennero al Congresso della Confederazione del lavoro francese, inauguratosi a Marsiglia. A questo proposito si diede pure lettura di un telegramma pervenuto al Consiglio direttivo dalla Camera del lavoro di San Donnino. Esso suona così: « Congresso 102 Leghe, 11,000 lavoratori telegrafò Marsiglia sua protesta contro commedia responsabile disastro. — Firmati: *Bondani, Faraboli, Berenini* ».

La Camera del lavoro di San Donnino, che è direttamente interessata dal libello dei sindacalisti italiani, è riformista, è dissidente dalla Federazione parmense e aderisce alla Confederazione generale del lavoro.

Si riprende quindi la discussione sull'importantissimo tema dell'« organizzazione dell'emigrazione ».

Molti degli intervenuti prendono ancora la parola, e a voto in seguito il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, esaminati i più urgenti problemi dell'emigrazione temporanea, insieme ai rappresentanti dell'Ufficio di emigrazione della Società Umanitaria e dei principali Segretariati laici degli emigranti, dichiara:

« 1.o Spettare alla Confederazione generale del lavoro e alle Federazioni nazionali di mestiere la direzione della politica sindacale dell'emigrazione (organizzazione, tariffe, convenzioni internazionali, ecc.) e agli Uffici e Segretariati degli emigranti quell'opera di assistenza che si estrinseca con iniziative di istruzione popolare di patrocinio legale, di rilievi statistici. Tali Uffici e Segretariati devono per altro integrare l'azione dei sindacati di mestiere anche nel campo dell'organizzazione di classe, procedendo però sempre d'accordo con la Confederazione generale del lavoro e le Federazioni interessate;

« 2.o Doversi da parte della Confederazione generale del lavoro incoraggiare ed agevolare le stipulazioni di convenzioni internazionali tra le Federazioni interessate, disciplinando, sull'esempio di ciò che hanno fatto gli edili, la materia dei passaggi dalle organizzazioni da un paese a quel di un altro e da una ad un'altra categoria;

« 3.o Essere necessaria una perfetta intesa fra Federazioni di mestiere e Segretariati dell'emigrazione per preordinare e condurre nella imminente stagione invernale una metodica campagna nell'Italia settentrionale e centrale, intesa:

« *a*) A diffondere negli emigranti la conoscenza delle norme regolanti le iscrizioni alle Leghe e delle tariffe di lavoro vigenti sui mercati esteri;

« *b*) A costituire — là dove mancano i relativi sindacati di mestiere — speciali Leghe degli emigranti, entrando nelle quali l'operaio resta iscritto nell'organizzazione del proprio mestiere;

« *c*) A suscitare un forte movimento per il voto politico agli emigranti impossibilitati di rimpatriare per le elezioni generali, e contro le minaccie di limitazione alla libertà di emigrare e di tassazioni degli emigranti temporanei.

« 4.o Le Direzioni centrali del partito socialista e del partito repubblicano sono invitate a dare esecuzione ai deliberati che fanno obbligo ai loro iscritti operai di aderire alle Leghe di mestiere italiane ed estere.

« In fatto di politica dell'emigrazione transoceanica, il Consiglio direttivo, riservandosi di compiere un esame più profondo del problema, dichiara intanto doversi oppugnare con la maggior energia qualsiasi proposta che intendesse a aggravare sulle condizioni dei trasporti marittimi per ricorrere alla speculazione capitalistica della marina mercantile.

« Il Comitato esecutivo resta incaricato di prendere gli ulteriori accordi con i Comitati centrali delle Federazioni di mestiere, coll'Ufficio dell'emigrazione dell'Umanitaria e cogli altri Segretariati, per assicurare a queste decisioni la più sollecita e piena attuazione ».

Viene quindi in discussione la questione dell'amnistia in favore dei condannati politici. Il tema è sostenuto da Carlo Dallavalle, segretario della Camera del lavoro di Milano, e Rho, segretario della Federazione delle arti tessili. Dopo varia discussione viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, in merito alla dibattuta questione dell'amnistia ai condannati politici e per reati di sciopero, delibera di ricordare alla Direzione dei partiti politici della democrazia l'urgenza di promuovere ed energicamente condurre una campagna intesa a conseguire lo scopo ed ai gruppi parlamentari di Estrema Sinistra la opportunità di portare una concreta proposta alla Camera nella imminente sessione;

« e mentre confida nella saggezza e nello spirito di solidarietà dei dirigenti i suddetti partiti e dei relativi deputati,

« dichiara di mettersi completamente a disposizione loro per coadiuvarli nell'agitazione in mezzo alle masse organizzate, che reclamano ed attendono la liberazione delle vittime ».

Si passa rapidamente all'esame di alcune proposte varie, dopo di che termina la laboriosa seduta che ha protratto i suoi lavori fin dopo le ore 13.

Il primo nuovo regolamento di fabbrica fra una Ditta metallurgica e gli operai.

I lettori ricorderanno certamente la lotta fra gli industriali e gli operai metallurgici che lo scorso anno ebbe luogo per la questione del regolamento di fabbrica, e la deliberazione provvisoria che chiuse il contrasto, lasciando tutto in sospeso sino al 31 dicembre di questo anno.

Senza attendere però sino al limite estremo, alcune Società hanno iniziato delle trattative direttamente con la Federazione metallurgica o con le Commissioni interne di operai per compilare un regolamento che dia sicuro affidamento alle due parti contraenti. Di questi giorni è stato condotto a termine quello della Società Italo-Ginevrina, che è stato accolto con grande soddisfazione dell'intera classe degli operai metallurgici e che auguriamo sia il principio di una lieta, generale e definitiva soluzione del delicato problema.

Il regolamento in questione stabilisce il termine di prova per l'assunzione dell'operaio in servizio in giorni otto, durante i quali egli percepisce la mercede media oraria dell'ultimo trimestre che egli aveva nello stabilimento dove era occupato. L'orario normale è di 10 ore, ma può essere variato, in casi di esigenza speciale di servizio, di 2 ore in più o in meno, salvo casi eccezionali, nei quali la Direzione può prolungare detto orario, mediante un sopra-salario rispettivamente del 25 o del 50 %.

Il punto tanto controverso della tolleranza del ritardo degli operai ad entrare nello stabilimento è stato così regolato dall'art. 8: « Dieci minuti prima dell'ora fissata dell'orario per il principio del lavoro viene dato un segnale acustico in modo che all'ora precisa ognuno possa essere a suo posto. E' concessa una tolleranza di dieci minuti, trascorsi i quali viene chiuso l'orologio controllo. La tolleranza superiore alla somma settimanale di 30 minuti sarà punita con multa del 25 %. Dopo 25 minuti dell'ora dell'entrata è riaperto l'orologio controllo per altri 5 minuti per gli operai ritardatari. Chi ritarda oltre mezz'ora non è ammesso che al turno successivo di lavoro ».

Quanto al problema del cottimo, che pure fu vivamente discusso nell'epoca dell'agitazione, l'art. 14 sancisce che « gli operai i quali lavorano a cottimo percepiscono ugualmente una mercede giornaliera, calcolata in base alle ore fatte e da computarsi nel conto del cottimo ». L'operaio cottimista che lascia il lavoro per essersi licenziato durante l'esecuzione di un cottimo, ha diritto ad una liquidazione, varia a seconda che il cottimo è individuale o collettivo.

La questione delle multe è stata risolta nel senso che « l'importo delle multe sarà devoluto a beneficio degli operai nel modo che verrà stabilito dalla maggioranza degli operai stessi ».

Per le possibili controversie infine, l'articolo 22 stabilisce che esse saranno definite tra la Direzione e una rappresentanza degli operai della sezione interessata nella questione.

Abbiamo voluto riportare la soluzione data nel regolamento in questione ai punti che più caldo dibattito accesero lo scorso anno, per dare agli altri industriali un'idea del modo con cui essi sono oggi contemplati dagli operai metallurgici.

La lotta per la conquista laica dell'Asilo di San Paolo

In seguito allo scioglimento dell'assemblea di domenica, gli avversari dell'attuale Direzione dell'Asilo — vale a dire i propugnatori della laicità dell'istituto — hanno inviato al prefetto una lettera-protesta con cui chiedono il sequestro dei libri dell'amministrazione e in specie dei bollettari e dei quinternari, da cui risulterebbero — essi asseriscono — delle irregolarità nell'iscrizione di nuovi soci; nonchè la nomina di un commissario prefettizio in luogo dell'attuale direzione.

Gli azionisti reclamanti giustificano la loro domanda, dicendo che la presidenza dell'assemblea tenuta dal presidente dell'amministrazione, non permise agli avversari di svolgere la loro azione, e invece di proporre ai soci il voto di biasimo presentato dall'azionista Fedele, sciolse la riunione e invocò l'intervento della forza pubblica.

L'ordine del giorno presentato dai fautori della laicità era il seguente:

« Gli azionisti dell'Asilo infantile della Barriera di S. Paolo, riuniti in assemblea generale ordinaria del f. c. m., constatato, che i locali dell'attuale asilo sono insufficienti pel numero dei bambini del corrente anno e per una più scrupolosa osservanza dell'igiene e della moralità, deliberano:

a) di usufruire per quest'anno, in via provvisoria, dei locali occupati dalle insegnanti;

b) di studiare un progetto (se il bilancio preventivo lo permette) per l'ampliamento dell'Asilo;

c) d'incaricare (approvato il comma *a*), maestre secolari patentate per l'insegnamento del corrente anno.

Quindi, ritenuto che quanto sopra corrisponde meglio alle sempre crescenti esigenze della Borgata di S. Paolo, si passa all'ordine del giorno ».

Per le onoranze popolari a Giov. Faldella.

Il Comitato esecutivo per le onoranze popolari al senatore Giovanni Faldella ha aperto le sottoscrizioni per la raccolta delle quote individuali, fissate in centesimi 50. I sottoscrittori potranno firmarsi su apposita scheda da legarsi poi all'album.

Coloro che avessero già versato o fatto pervenire altrimenti la loro quota di adesione potranno firmarsi sugli appositi prodotti fogli rivolgendosi alla persona cui hanno effettuato il versamento. Il nome di quegli aderenti che non hanno l'opportunità di potersi firmare verrà scritto sui fogli d'album a cura del Comitato esecutivo. Adesioni e quote si continuano a ricevere anche dall'ing. Morelli, via Po, N. 39, Torino, presso le Segreterie municipali e le Società operaie e militari dei Comuni aderenti al Comitato. Il tempo utile per le iscrizioni cessa col 16 novembre prossimo.

Convocazione del Consiglio provinciale

Il Consiglio provinciale è convocato in seduta pubblica per mercoledì, 21 corrente, per la discussione del bilancio preventivo del 1909 e l'elezione di varie cariche vacanti nelle Amministrazioni della Provincia.

Un ingente furto con scasso in una fabbrica di cravatte

Risveglio di ladri: ecco la nota caratteristica della cronaca in queste giornate d'ottobre. Dopo l'officina carte-valori, attraverso ad una serie di altri furterelli di minor importanza, viene la volta della fabbrica di cravatte Azimonti e Borlenghi, in via Denina, N. 2.

L'altra notte un manipolo di ladri penetrò nella stanza adibita a laboratorio, poco dopo il vespro. Sino a quell'ora erano rimaste nel locale le lavoranti per l'ultimazione di urgenti commissioni.

Un fattorino del telegrafo, giunto dinanzi alla porta verso le 3, per consegnare un dispaccio, si accorse che i battenti erano sconquassati e la serratura scassinata. Diede allora avviso alla portinaia, che si affrettò a comunicare la notizia al signor Azimonti, alla sua abitazione.

Il comproprietario della Ditta accorse e fece la dolorosa constatazione che tutto il laboratorio e il vicino ufficio erano stati messi completamente a soqquadro. Nel primo, scaffali casse apparivano forzate, aperte, rovistate e vuotate a metà delle preziose pezze di seta di cui erano ripiene; nel secondo gli scrittoi, sconquassati privi dei loro cassetti, ridotti nel più esotico disordine, mancavano dei registri e delle carte più importanti, nonchè della somma di 40 lire lasciata la sera antecedente in uno di essi.

I ladri avevano questa volta realmente fatto un grasso bottino, non tralasciando di visitare nulla. Da per tutto ove supponevano vi fosse qualcosa da pescare, avevano sprofondato le loro avide mani, superando realmente se stessi in un prodigio d'audacia e di rapidità.

In un angolo — come i cavalieri antichi lasciavano, a segno del loro passaggio, la propria spada — essi lasciarono un gradito ricordo: un'asta di ferro lunga 15 centimetri, di cui probabilmente si erano serviti a guisa di leva.

Nè si erano incomodati a dar la scalata ad una finestra o a sbucare dal pavimento. Erano entrati tranquillamente dalla porta, dopo averne scassinato il solo battente che non corrisponde al campanello d'allarme.

Il signor Azimonti avvisò la Questura, e un delegato si recò sul posto per iniziare le indagini. Ma nulla, per ora, si è trovato, precisamente come è accaduto per l'Officina carte-valori. Si è certi, però, che si tratta di persone pratiche del luogo; ma questa.... consolante scoperta non vale che a rendere più imbrogliato il mistero.

Intanto la ditta Azimonti, che complessivamente accusa un danno di cinque mila lire, ha dovuto sospendere i lavori.

Un principio d'incendio alla "Fiat,,

Nello stabilimento della *Fiat*, un operaio era intento a pulire la macchina con uno straccio imbevuto d'olio, quando, per un caso accidentale, lo straccio si incendiò. L'operaio, nell'intento di spegnere la fiamma, scosse il cencio, in modo che questo gli sfuggì di mano e cadde sopra un recipiente di petrolio. Questo si incendiò a sua volta, producendo una violenta fiammata.

Fu subito telefonato ai pompieri, i quali accorsero dalla caserma delle Fontane e presero i provvedimenti del caso. La fiammata fu così subito spenta e non produsse altre conseguenze che un piccolo scoppio, in conseguenza del quale andarono in frantumi alcuni vetri e alcuni vasi. Non si ebbero d'altra parte a lamentare danni o disgrazie.

Infortunio sul lavoro

In una fabbrica di via Circonvallazione, N. 96, il muratore Salvatore Pignone, d'anni 27, abitante in via San Massimo, N. 44, fu colpito da una porta che gli cadde sul piede sinistro, producendogli una contusione.

Fu accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Costero lo giudicò guaribile in dieci giorni.

— Nello stabilimento Gioia, in via Giulio, N. 27, il carpentiere Domenico Casagrande, di anni 17, abitante in via Corio, N. 23, cadde da una scala e picchiò alla quattro metri sul suolo, e si produsse la distorsione del pugnello destro.

Accompagnato al San Giovanni, il dottore Costero lo giudicò guaribile in venti giorni.

Tra una bicicletta e un carro

Albino Boldo, d'anni 25, abitante in via Roma, N. 18, passando in bicicletta dinanzi al monumento della Crimea, venne investito da un carro tirato da due cavalli, e riportò lacerazioni al viso ed escoriazioni alla mano destra e al ginocchio destro.

Al San Giovanni fu dichiarato guaribile in otto giorni.

Contro un automobile.

Contro all'automobile del signor Emanuele Caprile andò ieri ad urtare, non si sa con precisione per quale causa, in piazza Carlo Felice, una bicicletta montata dal contabile Giovanni Cesta, di anni 26, abitante in corso Oporto, N. 22. Il Cesta cadde, riportando contusioni ed abrasioni alla tibia sinistra. Fu accompagnato al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in dieci giorni.

La caduta di un carrettiere

Il carrettiere Quinto Milanese, d'anni 36, residente a Migliano Mines, mentre passava col proprio carro in via Fossata, cadde dal suo sedile, producendosi una lesione al piede sinistro. Al San Giovanni il dott. Jachia lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Il tragico epilogo di una festa patronale.

Un liberato dal manicomio che spara contro i carabinieri e viene ferito gravemente.

Verso le 3 della scorsa notte una vettura di campagna, proveniente da Rivalta Torinese, entrò nel cortile d'accesso agli ambulatori dell'ospedale di San Giovanni. Da essa discesero subito un carabiniere ed un brigadiere, i quali chiesero il pronto intervento degli infermieri di guardia, per il trasporto nelle sale di un individuo gravissimamente ferito che era nella vettura stessa. Accorsi gli infermieri, l'individuo, il quale gemeva penosamente, fu sollevato delicatamente a braccia e trasportato in una delle sale degli ambulatori. Il dottor Lerda, che pure era subito accorso, per prestare l'opera sua, precedette tosto ad una prima visita sommaria dell'infermo, che, a giudicarlo dalla sua immobilità e dal suo cadaverico pallore, pareva essere giunto agli estremi confini della vita. Il sanitario gli riscontrò tre ferite, una al basso ventre, l'altra al braccio destro e la terza alla coscia destra, tutte prodotte da arma da fuoco sparata a breve distanza. La ferita più grave e pericolosa era quella al basso ventre, poichè il proiettile feritore era penetrato negli intestini ed aveva leso parti importanti del funzionamento organico. L'egregio sanitario giudicò che, allo stato delle cose, l'unico tentativo possibile per salvarlo era quello di sottoporlo alla laparotomia, e prontamente eseguì la difficile e non breve operazione. Terminato che ebbe questo suo primo più urgente compito, il sanitario dovette rivolgere le cure sue anche al brigadiere dei carabinieri, il quale accusava una contusione al ginocchio sinistro e delle lesioni alle mani, prodotte da caduta, nonchè un lieve dolore al petto. Il sanitario lo giudicò guaribile in una diecina di giorni.

COME AVVENNE IL FATTO.

Lo stesso brigadiere ed il carabiniere che era con lui narrarono quindi sommariamente quali erano le origini del fatto che era conchiuso così tragicamente.

Rivalta Torinese si solennizzava ieri la seconda giornata della locale festa patronale, e nel cortile della Casa comunale vi era il consueto trattenimento pubblico danzante, che forma il *clou* di tutte le sagre rurali.

Fra gli intervenuti alla festa vi era pure una comitiva di giovanotti del Tre Tetti di Rivoli, di cui non si conoscono finora i nomi. Costoro, non si sa se per capriccio barabbesco o per mancanza reale di denaro, volevano prendere parte alla festa a condizioni di favore, e cioè ad un prezzo inferiore a quello fissato. Naturalmente, questa pretesa fu respinta dai dirigenti del trattenimento, e ne avvenne così un breve scambio di botte e risposte più o meno urbane. Nulla però faceva prevedere che da questo poi grave incidente dovesse avvenire un gran guaio. Probabilmente infatti il diverbio non avrebbe avuto altro seguito, se fra i rivaltesi presenti non vi fosse stato certo Stromia Alberto, d'anni 24, muratore, un disgraziato già minato dalla pazzia, che da un anno soltanto era stato dimesso dal manicomio. Nell'animo di costui il diverbio accese improvvisamente una fiammata di ira furibonda. Con gesto rapido, che riuscì a tutti i presenti inatteso, egli estrasse una rivoltella che già teneva in tasca e sparò un colpo in aria, così almeno sembra, poichè nessuno dei presenti fu ferito. Al rumore della detonazione, il brigadiere dei carabinieri Valentia Guglielmo, comandante della stazione di Orbassano, ed il milite Campana Pietro, i quali si trovavano nella folla, si volsero verso lo sparatore e gli si slanciarono contro per arrestarlo. Lo Stromia però con gesto rapidissimo volse i tacchi e si diede alla fuga, inseguito dai due militi e, a distanza, da qualche altro dei presenti. Dopo un percorso di una cinquantina di metri, il fuggitivo, accorgendosi che pochi passi ormai lo dividevano dagli inseguitori, si fermò improvvisamente e, voltatosi col pugno sempre armato di rivoltella, sparò successivamente quattro proiettili, uno dei quali colpì il brigadiere nel petto. Per un caso veramente miracoloso, il proiettile, che forse aveva toccato soltanto di sbieco il bersaglio, urtò contro le bandoliera del milite, fatta di una striscia di robusto cuoio, e fu respinto, cosicchè del colpo rimase soltanto traccia in una bruciatura della bandoliera e nell'ammaccatura che il dottor Lerda gli riscontrò sul petto. Fu in questo episodio che il brigadiere cadde e si produsse la contusione al ginocchio ed alle mani.

Di fronte a questi fatti, i due militi spararono a loro volta cinque colpi, tre dei quali colpirono nel segno, producendo allo Stromia le ferite riscontrate dal dottor Lerda.

Il tragico epilogo della scena fu tosto noto a tutti gli abitanti della piccola comunità, i quali accorsero in folla sul posto per assistere alle fasi susseguenti dell'avvenimento.

Dopo aver portato le prime cure al ferito, il cui stato apparve subito grave, gli stessi militi pensarono di trasportarlo al nostro San Giovanni per affidarlo alle cure dei medici del nosocomio. Le condizioni dello Stromia erano anche questa mattina allarmanti. I sanitari disperano di salvarlo. Fra gli accorsi all'ospedale nella scorsa notte vi è pure il capitano dei carabinieri Filippetti, comandante della compagnia esterna da cui dipende la Stazione di Orbassano. Dopo di aver raccolto i primi elementi di fatto, il capitano è partito per Rivalta per completare un'inchiesta particolareggiata del tragico avvenimento.

Gravissimo ferimento in via S. Agostino.

Un cementatore in pericolo di vita.

Ieri sera, poco dopo le ore 24, tal Emilio Ghiglia trasportava all'ufficio di igiene del Municipio un individuo, che aveva il petto squarciato da una larga ferita. Disse di averlo trovato ridotto in quelle condizioni in via Sant'Agostino, poco lungi dall'angolo della via Franco Bonelli.

Poichè il medico di turno era stato chiamato altrove d'urgenza, le guardie municipali provvidero, insieme al Ghiglia al trasporto del ferito all'ospedale di San Giovanni. Nel nosocomio il dottor Lerda gli riscontrò una ferita da taglio al quinto spazio intercostale destro con fuoruscita del polmone e probabile lesione al fegato. Riconoscendo gravissimo il caso, il medico l'operò subito di laparatomia, giudicandolo in pericolo di vita.

L'agente di P. S. di servizio, Miuzzi, tentò inutilmente di ottener qualche risposta dal ferito sulle cause del fatto. L'infelice non parlava più e tanto meno era in grado di ascoltare che cosa si diceva intorno a sè.

Allora l'agente interrogò il Ghiglia, ma questi si mostrò affatto ignaro dei precedenti del fatto.

Intanto dalla Questura, che era stata avvertita, giungeva il vice-commissario cav. Serra, con alcuni agenti della squadra mobile, i quali trattennero in arresto il Ghiglia e lo condussero a San Carlo. L'arrestato non oppose alcuna resistenza, ma continuò a rimanere silenzioso, senza voler dare nessuna delle spiegazioni richiestegli.

L'avv. Taranzola e il maresciallo Soro della squadra mobile si affrettarono pertanto a recarsi sul posto, dove dovettero durare fatica non lieve di apprendere qualche notizia sul fatto, poichè nessuno in quei paraggi pareva disposto a parlare.

Ciò nondimeno riuscirono, dopo accurate investigazioni, a sapere che nel luogo dove era stato trovato quell'uomo ferito era scoppiata poco prima una rissa vivace tra giovanotti alquanto avvinazzati. La causa andava attribuita a vecchi rancori. A un tratto uno dei rissanti aveva vibrato una tremenda coltellata a un altro, facendolo ruzzolare al suolo in un lago di sangue. Poi tutti erano scomparsi, lasciando solo il ferito, che venne quindi soccorso dal Ghiglia.

I funzionari, per facilitare le ricerche eseguirono tosto due arresti di persone sospette; ma non sono sicuri di essere già in possesso dell'accoltellatore. Questo tuttavia non potrà sfuggire alle ricerche e probabilmente oggi stesso sarà scoperto.

L'individuo, che forse dovrà morire in seguito alla coltellata ricevuta, è il cementatore Celestino Noletto ,d'anni 26, abitante in via Cottolengo n. 23.

GLI ARRESTATI.

Oltre ai due di cui abbiamo fatto menzione, gli agenti della squadra mobile procedettero ad altri arresti. Gli arrestati sono finora cinque, e cioè il Ghiglia, già menzionato, il sedicenne Basso Domenico garzone di stalla, Roberto Angelo, d'anni 19, e Cardi Giovanni, di anni 21. Del quinto, arrestato dagli agenti della sezione [illegible], ignoriamo ancora il nome. Essi furono già tutti interrogati, ma non si è voluto finora accertare chi sia l'autore diretto del ferimento.

Un ex-amante che deruba la sua ex-amica

Carta Cantoni Ida, d'anni 29, lavorante di pellicceria, denunziò ieri sera alla Questura, che mentre si restituiva alla sua abitazione, si incontrò in via Torino all'altezza di corso San Maurizio, in certo Grosso Giuseppe, col quale aveva convissuto per sette mesi, e dal quale si era poi divisa. Costui la fermò e la intrattenne a colloquio, per invitarla a riprendere coabitazione in comune, ed alle sue risposte negative, le fece comprendere che avrebbe avuto dei guai. Ad un tratto poi, il Grosso le afferrò una borsetta che essa teneva in mano e glie la strappò violentemente. Quindi fuggì lasciando nelle mani della donna il proprio cappello che essa era riuscita ad afferrare. La borsetta, secondo la denunziante, conteneva L. 5.50, un orologio ed altri piccoli oggetti di uso personale. In seguito a questa denunzia il Grosso fu arrestato questa mattina.

Ferimento

Certo Domenico Ro, carrettiere, d'anni 30, all'angolo delle vie Foggia e Modena, nella quale abita al N. 31, venne ferito da un individuo da lui conosciuto solo di vista, con arma da taglio alla regione dorsale dell'avambraccio sinistro. Recatosi a farsi medicare al San Giovanni, venne dichiarato dal dott. Lerda guaribile in dodici giorni.

Arti e Scienze

"Per i figli"

Commedia in tre atti di E. A. Berta e N. Berrini

(*Teatro Alfieri — 12 ottobre 1908*).

Questa commedia è già venuta altra volta alla luce con poca fortuna. Ripresa ieri sera, dopo essere stata sottoposta ad una nuova lavorazione, nella quale si aggiunse pure l'opera di un collaboratore, Nino Berrini, essa parve migliorata nei primi due atti, a cui toccarono buone accoglienze, ma ricadde al terzo. Rimaneggiare un'opera difettosa ed imperfetta è forse cosa più difficile che edificarne un'altra su nuove basi e con nuova materia.

E i due autori, che si associarono con fede e con amore a rinforzare e a ravvivare l'antica creatura e a prepararle nuove sorti, non seppero o non poterono vincere questa difficoltà. La nuova edizione della commedia è uscita emendata in parecchie sue parti, ripulita di parecchi errori, alleggerita di alcuni tratti pericolosi ed inopportuni, ma non potè far fluire nelle sue vene un nuovo sangue, dare al suo corpo una sostanza più salda, ai suoi muscoli un'energia più viva di movimento.

Forse non avrete dimenticato il suo argomento. Giulio Lonesi, proprietario d'una cartiera, trascinato da una folle passione per una donna, spinto dalla rovina che minaccia la sua fabbrica e il suo onore (egli ha commesso dei falsi in cambiali), decide di fuggire — non solo — ma in compagnia dell'amante, abbandonando la moglie, che lo adora, e i figli. Ma, arrestato nel momento della partenza, è condannato al carcere. Il direttore della cartiera, Andrea Marelli, riesce in pochi anni, assistito da Paola Lonesi, la moglie dell'antico proprietario condannato, a far risorgere la cartiera, che prospera mirabilmente. Il lavoro quotidiano ha stretto Andrea e Paola in un intimo legame d'amore. Più che l'amante a cui la donna ha concesso il suo cuore, la sua giovinezza ancor fiorente, Andrea è l'uomo che l'ha sorretta nel momento tristissimo della rovina ed è stato il protettore, il padre dei suoi figli. Dopo cinque anni Giulio Lonesi, graziato, esce dalla prigione e ritorna nella casa ch'era sua, che egli ha distrutto e che *un altro*, il Marelli, ha riedificato.

Qual'è la condizione di quest'uomo che riappare all'antica famiglia, dinanzi al salvatore della casa, alla moglie che non è più sua, perchè avvinta ad amore, per riconoscenza, per devozione ad un altro? Qui era il motivo, lo scopo, la necessità del dramma: qui il dramma, o la commedia che si voglia, doveva trovare la sua sostanza e la sua energia: e qui ancora doveva affermarsi la ragione della sua esistenza nella ricerca e nella scoperta d'una soluzione chiara, precisa, tanto più efficace, quanto più logica, tanto più energica ne' suoi effetti, quanto più il pubblico vi potesse correre incontro con movimento serrato di situazioni.

La commedia del Berta e del Berrini non ha saputo valersi di questo *stato di cose*, in parte non nuovo (rammentate, per esempio, la *Morte civile*), con ricchezza di sostanza e con profondità di studio. Essa manca di rilievo scenico, di pienezza: potrebbe incominciare anche semplicemente al secondo atto, perchè il primo non è che un prologo, inutile per la preparazione e l'intelligenza del secondo. Troppe cose, ed importanti cose, accadono fuori della commedia, fuori della scena, cioè, perchè l'opera di teatro possa ritenersi completa, solida, motivata e giustificata ne' suoi avvenimenti. La ricostruzione di ciò che è avvenuto, e il ricordo di ciò che forma il prologo della situazione procedono, inoltre, con mezzi e con elementi che mal ancora nascondono l'assenza della loro ingenuità. E quando il vero conflitto drammatico dovrebbe prorompere e svilupparsi, quando cioè Giulio Lonesi ricompare fra Paola e il Marelli, come un intruso che viene a reclamare diritti che la legge per una parte gli concede, ma la logica di una giustizia più alta ed assoluta gli nega, ecco che i due autori paiono lasciarsi sfuggire il dominio dell'argomento e del dramma, e non giungono a condurre con mano ferma ed energica, con lucidità di discussione ed imponenza di buon effetto scenico, la scena o le scene a cui viene affidato lo sviluppo della situazione.

Più sensibile appare l'incertezza della condotta nel terzo atto, che non nel secondo, dove le due ultime scene hanno tuttavia, per l'innegabile interesse dell'argomento, suscitato non pochi applausi. Nel terzo atto la commedia e la sua «situazione drammatica» sembrano finire di esaurimento. Mancò agli autori la visione netta dell'uscita. Andrea, Giulio e Paola partono, ognuno, come si direbbe in vecchio gergo scenico, per proprio conto: ma senza un movimento di scena e di logica che soddisfi e definisca il conflitto. Giulio — che ha una rivoltella in tasca — forse andrà ad ammazzarsi. Io non pretendo certamente che, per *definir* meglio, i due autori gli facessero tirare il colpo sacramentale in scena; ma posso invece desiderare un vigore di azione ed un moto di idee e di sentimenti che non lascino cadere per sfinimento il dramma e i suoi personaggi.

In questo atto è certo il maggior errore organico della commedia: errore che ieri sera ha, nonostante gli applausi toccati ai due primi atti, deciso delle sorti dell'opera intera, con sfavorevole giudizio. Auguriamoci che il Berta, con l'attività del suo ingegno, e il Berrini con lo slancio del suo giovanile desiderio di lavoro, soli, o meglio, per materia, associati, ci diano il nerbo e il frutto di una più felice concezione.

La signora Edvige Reynach recitò ieri sera la parte di Paola, e la sua interpretazione, se non sempre percorsa da notevole vigore, apparve tuttavia studiata con molto impegno, e resa con parecchi buoni effetti. Fuori misura assolutamente nel tono di nervosità e di violenza, e nel moto mimico del volto, il Picasso, cui era assegnata la figura di Giulio Lonesi. Troppo freddo e incolore, invece, il Mariani (Andrea).

di.

Il successo di *Israel*.

Parigi, 13, ore 10

Iersera al teatro Rejane ebbe luogo la prova generale di *Israele* di Bernstein. La sala era magnifica. Si notavano tra i presenti la Regina madre d'Italia, che seguì lo svolgersi del lavoro drammatico con grande attenzione; il maestro Puccini e le maggiori notabilità del mondo artistico e letterario. Il lavoro ebbe molto successo e riscosse grandi applausi.

Le opere al teatro Vittorio Emanuele.

Mercoledì prossimo, salvo casi imprevedibili, avrà luogo la prima di *Cavalleria Rusticana* e del ballo *La Fata delle bambole*.

Per la fine del mese poi, e probabilmente pel 24 corrente, avremo la *Dannazione di Faust*, cui seguirà la *Navarrese*, una delle ultime opere del Massenet, nuova per Torino.

Déroulède ferito.

Parigi, 13, ore 9.

L'*Echo de Paris* ha da Handaye: «Per motivi privati un duello alla spada ha avuto luogo ieri mattina a Saint-Jean de Luz tra Paolo Deroulède e Bernadac, nipote di Alfredo Lasalle, morto recentemente, che era molto conosciuto per la sua amicizia col presidente della Lega dei patrioti. Deroulède è stato ferito al secondo colpo all'avambraccio».

ULTIME NOTIZIE

Gli avvenimenti nei Balcani.

L'accordo tra sir Grey e Isvolsky è raggiunto.

La meravigliosa concordia dei lordo inglesi.

Londra, 7, ore 2.

Il colloquio ed i negoziati relativi alla crisi balcanica si susseguono sempre più in grande segreto con una energia continua al Foreign Office e negli ambienti diplomatici. Iswolski ha reso visita questa mattina all'ambasciatore Cambon ed al conte Metternich, ambasciatore di Germania. Alle 11,30 un Consiglio di Gabinetto ha avuto luogo, il quale è durato due ore. Sir Edward Grey espose ai suoi colleghi l'attitudine presa da lui per quanto concerne la crisi nei Balcani e le idee del ministro russo degli esteri su questa questione. Il Governo ha esaminato le idee di Iswolski col più grande interesse ed, a quanto mi è stato detto da un alto personaggio autorizzato, dai due lati si è animati dal desiderio di arrivar ad una intesa. Questo è un sintomo che vi ho segnalato a parecchie riprese e che si afferma ogni giorno, mano mano che i negoziati continuano. All'uscita del Consiglio di Gabinetto sir Grey si è recato immediatamente al Foreign Office, dove ha ricevuto nel pomeriggio l'ambasciatore di Turchia, poi — dopo poco tempo — Iswolski col quale si è trattenuto un'ora e mezzo. Nessun comunicato ufficiale è stato fatto questa sera sul risultato della conferenza, ma posso assicurarvi che l'intesa continua fra i due uomini di Stato. La questione dei Dardanelli senza alcun dubbio è la questione che attrae maggiormente l'attenzione di Iswolski.

Londra, 13, ore 10.30.

Da sabato — come sapete — i negoziati cui dette luogo l'arrivo di Isvolski continuarono con grande attività. Essi terminarono ieri sera tardi, raggiungendo un accordo accettabile per tutti gli interessati. Grey comunicò poi ieri sera al Consiglio dei ministri il risultato delle sue conferenze con Isvolski.

Sembra che il Consiglio abbia sollevato alcune obbiezioni sulla questione dell'apertura degli stretti. Queste obbiezioni si riferiscono piuttosto alla modalità della questione che al suo principio. Essi necessiteranno la continuazione dei negoziati, ma tutto lascia prevedere un'*entente* prossima a questo riguardo. L'ultima parola resterà naturalmente alla Turchia. Si può considerare ora l'accordo stabilito su tutti gli altri punti. Non si ha ragione di dubitare che Isvolski, lasciando Londra fra qualche giorno, non sia riuscito a mettersi completamente d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra su tutti i punti: non solamente sulla Conferenza progettata, ma anche su tutte le questioni che dovranno essere trattate direttamente colla Turchia. Una delle maggiori preoccupazioni dei tre Governi, elaborando quest'accordo, è stata di assicurare alla Turchia dei compensi per il passato e delle garanzie per l'avvenire. Nessuna decisione è stata presa per la riunione di una Conferenza, ma l'idea di una Conferenza deve necessariamente risultare da questi negoziati. Le Potenze consigliano energicamente la calma alle popolazioni sovreccitate di alcune parti dei Balcani, poichè esse lavorano per dare soddisfazione nella misura del possibile a tutti gli interessi, preoccupandosi soprattutto del mantenimento della pace.

In sostanza lo scopo dei negoziati è stato triplice: 1.o affermare il principio che una Potenza firmataria di un trattato non ha il diritto a violarlo in tutto o in parte, senza un nuovo accordo colle altre Potenze firmatarie; 2.o accordare, nelle attuali circostanze, l'approvazione e la simpatia al nuovo regime liberale recentemente inaugurato in Turchia; 3.o mantenere la pace con soluzioni eque ed onorevoli.

Intanto si ha che le Potenze hanno fatto o stanno per fare a Costantinopoli delle dichiarazioni, affermanti che non approverebbero permettere che sia modificato un trattato senza il consenso di tutti i firmatari.

Alla Camera dei lordi, in qualità di capo dell'Opposizione, lord Gladstone fece l'elogio alle recenti dichiarazioni di sir Grey a proposito degli affari Balcanici ed ha assicurato il Governo che l'unico desiderio dell'Opposizione è di aiutarlo nella sua impresa. Lord Fitz Maurice, a nome del Governo, ringrazia caldamente lord Landsdowne del concorso dell'Opposizione e della sua approvazione, senza riserve alle dichiarazioni di sir Grey. Dopo avere fatto lettura della dichiarazione di lord Asquith egli ha detto: «Se noi salutiamo con gioia il grande miglioramento avvenuto in Turchia noi non dimentichiamo che per un gran numero d'anni noi abbiamo difeso i diritti e la libertà delle popolazioni cristiane nei Balcani. Noi crediamo che la diplomazia europea sia tanto forte e tanto abile per ottenere il mantenimento del nuovo stato di cose in Turchia e i buoni rapporti tra gli Stati balcani che il ricordo di 30 anni fa riallegano all'Inghilterra».

Iswolsky si era recato ieri all'Ambasciata di Germania prima di recarsi da Grey.

Si crede che egli ritornerà a Pietroburgo tra una dozzina di giorni. Si assicura che egli si fermerà a Parigi ed a Berlino per discutere con Pichon e Bülow.

Il contenuto della protesta russa.

La tesi equivoca dell'Austria.

Pietroburgo, 13, ore 9.

Si sa che nella sua risposta di protesta alla Turchia contro l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, la Russia ammette che questo atto ha violato i diritti sovrani della Turchia, i termini del trattato di Berlino e della Convenzione del 1878, relativa alla forma del Governo, allorchè i firmatari non avevano dato preventivamente la loro adesione.

Il contegno di moderazione che la Russia ha adottato in presenza delle provocazioni austro-bulgare ha determinato profondi sentimenti di soddisfazione e di approvazione. La protesta che Cerrikof ha fatto pervenire a Turchim-pascià contiene il testo in esteso della Nota austriaca. La stampa russa, che era già al corrente del tenore di questa Nota austriaca, commenta in termini generici il documento in questione.

L'Austria, nella Nota che essa indirizza alla Turchia, serba un silenzio assoluto su quanto concerne la questione capitale dei diritti sovrani della Turchia, pur sostenendo questa tesi poco seria, per cui l'Austria, una volta che essa ha evacuato volontariamente il Sangiaccato di Novi-Bazar, si crede in diritto di annettere due provincie come ricompensa per averle fin qui governate. Fra le altre prove della doppiezza austriaca è caratteristica quella di dover adottare due interpretazioni inconciliabili col trattato di Berlino, relative al diritto sovrano della Turchia. Anzitutto essa pretende che gli abitanti delle due provincie possono ricevere vantaggi da una costituzione austriaca più che non rimanendo sudditi ottomani. In seguito che la questione della sovranità resta aperta nel trattato e che rimane da regolare l'affare unicamente fra essa e la Turchia.

L'Austria vuol riconosciuta la sua annessione prima della Conferenza.

Le pretese del Montenegro.

Costantinopoli, 13, ore 9

Vengo informato da fonte autorizzata che Kiamil pascià, gran vizir, ha espresso al Sultano il desiderio di presentare le sue dimissioni, ed ha raccomandato come suo successore Ismail Kmal pascià, capo del partito albanese, il quale risiede ora a Scutari. Il Sultano, accettando la proposta di Kiamil pascià, ha telegrafato ad Ismail Kmal pascià, il quale arriverà a Costantinopoli nella corrente settimana. Fuad pascià è probabilmente egli pure candidato al posto di gran vizir. Tutti gli ambasciatori hanno ora dichiarato a Tefik pascià che il loro Governo è pronto ad accettare la Conferenza. Soltanto il marchese Pallavicini ha dichiarato che l'Austria-Ungheria insisterà perchè venga riconosciuta l'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria-Ungheria. Tewfik pascià ha anche ricevuto ora note da tutte le Potenze; esse disapprovano la proclamazione della Bulgaria relativa alla propria indipendenza, cosicchè l'Austria-Ungheria è ora la sola ad avere approvato questo atto.

Il Principe del Montenegro, secondo quanto mi si assicura qui, avrebbe telegrafato allo tsar Nicola che la sola soluzione della presente situazione, tale da calmare probabilmente le menti serbe, consiste nel dividere il Sangiaccato di Novi Bazar tra la Serbia e il Montenegro, e domanda che questa proposta venga iscritta nel programma della Conferenza. Il principe Nicola domanda allo tsar di mandargli l'incrociatore russo Karsen, il quale è stato dallo Tsar offerto una volta in dono al Montenegro, come una prova che l'articolo 29 del trattato di Berlino è stato abrogato e che quindi il Montenegro può far sventolare la propria bandiera nel porto di Antivari.

Il boicottaggio delle merci austriache continua, ma la mossa all'indice dei magazzini austriaci, per la quale l'ambasciatore austriaco ha fatto osservazione al Governo, è cessata. Essendo i fez, ossia, portati dalla maggior parte della popolazione, importati quasi tutti dall'Austria, un forte movimento si manifesta in favore della loro sostituzione con il kulaks, berretto speciale di feltro grigio, senza fiocco, portato dalle classi povere e manifatturiere di Kereke e Poderma. Questo nuovo berretto è stato venduto oggi a migliaia.

Le energiche dichiarazioni del principe Nicola.

Il Montenegro difenderà fino alla morte i suoi interessi.

Cettigne, 13, ore 10,5.

Il principe Nicola, rispondendo ad un gruppo di deputati venuti a salutarlo prima dell'apertura del Parlamento, ha detto che l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria è un danno irreparabile per il Montenegro, che è pronto a versare sino all'ultima goccia del suo sangue per difendere i suoi vitali interessi. Le parole del Principe sono state accolte con entusiasmo.

I serbi sono pronti a tutto tranne che a conversare.

Sofia, 13, ore 10

Ho conversato abbastanza lungamente con il ministro degli affari esteri a cui venni presentato da Guetscoff. Il ministro mi ha dichiarato che il Governo era affatto deciso a porre fine alle incertezze del domani e che aveva ancora fiducia in uno svolgimento pacifico della questione.

Il fondo del pensiero bulgaro mi è stato rivelato quest'oggi da un altissimo funzionario: «Non vogliamo ricominciare la storia della guerra turco-greca. La Turchia ha divertito la Grecia con bladizie mentre si armava per schiacciarla. La Turchia non ci divertirà un minuto: siamo pronti a tutto: tranne che a conversare. Il cannone tuona, le bombe scoppiano: Sofia si illumina e risuona di canti patriottici: Ferdinando è stato consacrato Re dalla sua capitale. La sua nazione pone fiducia in lui».

I democratici serbi in favore della guerra

Vienna, 13, ore 9.

Un telegramma da Stebilis annunzia che il partito sociale democratico, che non ha un rappresentante alla Scupcina, ha tenuto un gran meeting ieri in favore della guerra. L'assemblea ha preso la risoluzione di indirizzare una protesta contro la annessione della Bosnia al Comitato internazionale socialista. In pari tempo essa pregò tutti i deputati di difendere i diritti della Serbia.

Gli Stati balcanici domandano di esser ammessi alla futura Conferenza.

Vienna, 13, ore 10,5

Nei circoli informati si dice che gli Stati balcanici domandano di essere invitati alla Conferenza progettata. Questo voto non potrà essere realizzato. Li si autorizzerà solamente, come si fece nel 1878, al Congresso di Berlino, di inviare dei rappresentanti ufficiali col diritto di consegnare delle Memorie ai membri partecipanti al Congresso, e di loro sottoporre i desiderata dei rispettivi paesi.

Secondo la *Wiener Allgemeine Zeitung*, i circoli competenti di Vienna considerano la situazione come molto calma. Il fatto che la Scupcina a Belgrado ha accordato un voto di fiducia al Governo serbo attuale è considerato come una garanzia importante di mantenimento della pace.

L'agitazione in Serbia contro la famiglia reale.

Vienna, 13, ore 10.

Una certa agitazione contro la famiglia reale esiste, particolarmente nella parte orientale della Serbia, sulla frontiera rumena. Il ritratto del duca di Connaught, fratello del re Eduardo VII, si trova in migliaia di case. Un Comizio segreto ha avuto luogo a Belgrado, in cui è stata discussa la questione dinastica.

Il contegno dell'Inghilterra ammirato negli Stati Uniti.

Washington, 12, ore 7.

Il Presidente ed il ministro degli affari esteri considerano con vivo interesse il contegno assunto dall'Inghilterra in ciò che concerne la situazione nei Balcani. Questo contegno fa, del resto, l'argomento delle conversazioni quasi quotidiane alla Casa bianca. Roosevelt ne parlò a lungo a diverse riprese con Booth e Bacon. Numerose informazioni, concernenti la situazione, vengono quotidianamente ricevute per via diplomatica. La ferma posizione presa dall'Inghilterra, a favore del mantenimento della delimitazione delle frontiere stabilite dal trattato di Berlino, è calorosamente approvata dal ministro degli esteri, non soltanto a ragione della ripercussione che può avere sulla situazione attuale nei Balcani, ma anche perchè essa mostra la determinazione del Governo inglese di insistere per una osservanza assoluta degli obblighi contratti per trattato. Uno dei più alti personaggi del Ministero degli esteri ha dichiarato oggi: «Il contegno dell'Inghilterra è, dal punto di vista americano, ammirevole e, tentando di rendere più forte in avvenire l'integrità di un accordo internazionale, esso altresì non mancherebbe pure di dare all'Inghilterra un maggior prestigio nelle relazioni diplomatiche future delle Potenze dell'Europa continentale».

Un colloquio con la signora Elkins

sul fidanzamento di sua figlia.

New York, 13, ore 8.5.

Il romanzo di miss Caterina Elkins e del Duca degli Abruzzi fa di nuovo chiacchierare di molto in America.

La sorpresa generale è dovuta al fatto che il fidanzamento della coppia che si supponeva universalmente come firmato e sigillato veniva oggi negato tanto dalla signora Elkins quanto dal senatore Elkins. In una intervista che la signora accordò ad un giornalista nella sua casa nella Virginia occidentale. Ella disse tranquillamente: «No, mia figlia non è fidanzata al Duca degli Abruzzi o a chicchessia: non è stata mai fidanzata: tutto quanto si è detto a questo proposito non sono che chiacchiere».

La signora Elkins aggiunge che se il Duca degli Abruzzi si reca in America nel corrente autunno non viene per ammogliarsi. Ho cercato infine di ottenere dal signor Elkins un'affermazione che confermasse l'esattezza di questa intervista, ma il mio corrispondente da Pittsburg ove si trova attualmente il senatore Elkins mi telegrafa che il senatore nega che sua moglie abbia avuto qualsivoglia intervista. Ad ogni modo l'affermazione del senatore è tanto enigmatica quanto tutte le affermazioni della famiglia Elkins concernente le loro relazioni col il Duca degli Abruzzi. Il senatore Elkins non afferma di non conoscere esattamente quali siano state le affermazioni della signora Elkins, ma al tempo stesso dichiara che essa non può avere avuto una intervista in quale abbia negato ciò che non esiste».

Il pubblico si domanda con infinita curiosità che cosa sia la cosa che non esiste: se il fidanzamento o l'intervista. La stampa americana, seguendo il suo deplorevole sistema di induzioni errate, ha afferrato l'occasione per commentare con parole patriottiche l'invincibile orgoglio della giovane americana, la quale rifiuta di contrarre un matrimonio morganatico e di acquistare la propria felicità cambiando di religione. Tali elucubrazioni giornalistiche riescono molto sgradevoli alla famiglia Elkins, come pure indubbiamente alla sensibilità della nazione italiana e della Famiglia Reale. Invero la signora Elkins respinge con molta energia ogni responsabilità intorno alla miriade di ciarle che circolano intorno a sua figlia ed al Duca. Aggiunse che non avrebbe mancato di far conoscere apertamente il fidanzamento di sua figlia quando questa fosse realmente fidanzata. La signora Elkins aggiunse: «Nè mio marito, nè io stessa sappiamo nulla circa i sentimenti del Duca; mia figlia lo ammira come un amico, e lo considera come un gentiluomo colto ed a modo. Io non sono per principio contraria ad un matrimonio tra ragazze americane e stranieri titolati. Se il vero amore esiste, secondo il mio avviso, un matrimonio può essere felice tanto se lo sposo è un semplice impiegato o un principe e se la sposa è una stenografa o una principessa. Mia figlia è degna del migliore uomo del mondo».

Gli amici di miss Elkins e del Duca a Washington interpretano l'affermazione della signora Elkins non già come un'affermazione che non esista un'intesa fra il Duca e sua figlia, ma come ispirata dal risentimento di chiacchiere che corrono intorno al preteso fidanzamento.

Le follie delle suffragiste.

Londra, 13, ore 6.

Cinque suffragiste di ricca famiglia devono comparire avanti il Tribunale, imputate di incitazione alla rivolta. Si sa che le suffragiste hanno lanciato un manifesto in cui annunziano che esse forzeranno l'entrata al Parlamento e chiedono alla popolazione di aiutarle nella loro impresa.

Thaw continuerà nel Manicomio.

Parigi, 13, ore 9.

Il *Journal* ha da New York: «Il giury speciale incaricato di pronunziarsi sullo stato mentale di Thaw, si pronunziò contro la liberazione di questi che dovrà essere ricondotto al manicomio di Mattewan, da dove era stato recentemente trasferito».

Stato Civile di Torino

12 Ottobre 1908.

NASCITE: 30, cioè maschi 13, femmine 17.

MATRIMONI: Arienti Alberto con Germano Elisabetta Ada — Bussone Giuseppe con Rubatto Ida — De Martini Umberto con Lana Maria — Ferrero Luigi con Fiorio Anna — Fissore Francesco con Rolla Luigia — Gambaruto Edoardo con Valfegra Margherita — Tempi Roberto con Pagani Irma.

MORTI: Beltrame Luigi, d'anni 48, di Chioggia, capocuoco [illegible], piazza Castello, 22.

Bonsante Silvia, id. 18, di Chieri, studente corso S. Martino, 4.

Toranza Francesco, id. 61, di Palermo, carrettiere, via La Marmora, 18.

Pagani Giuseppe, id. 88, di Tortona, commerciante.

Musso Marco, id. 28, di Bardonecchia, contadino.

Martini Giuseppe, id. 26, di Vinadio, manuale.

Barale Francesca n. Ferrando, id. 39, di Castelnuovo Bormida, contadina.

Cassandrea Carlo, id. 24, di Torino, imballatore.

Pagliaro Antonio, id. 25, di Moncalieri, ferroviere.

Avataneo Battista, id. 63, di Poirino, carrettiere.

Pistamiglio Giuseppe, id. 30, di Torino, orefice.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Borsa di Torino.

13 Ottobre.

Prezzi delle ore 11,53.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti: 103 63.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine corrente: 103 75, 103 70, 103 65.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.

Svizzera 3 1/2: denaro 100 05; lettera 100 15.

Germania 4: denaro 123 10, lettera 123 20.

Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni: Banca d'Italia 1250, 1249 1/2, 1249, 1248.

» Banca Commerciale 790, 789 1/2.

» Credito Italiano 568.

» Ferrovie Meridionali 651, 650, 649.

» Ferrovie Mediterranee 397, 396 1/2.

» Cotonifici Vittoria 379 1/2, 380.

Obblig.: Ca. F. S. Piano 3.75 0/0 505 25.

» Ca. F. S. Piano 3 1/2 0/0 493 50.

Mercato calmo e fermo su tutta la linea.

Mercati delle uve.

(*Dispacci della Camera di commercio di Torino*).

13 Ottobre.

Alba — Dolcetto Mg. 16.500 — Uvaggi miriagrammi 29.000 — Barbera Mg. 11.000 — Freisa Mg. 1200 — Nebbiolo Mg. 2000.

Alessandria — Uvaggio Mg. 1200, da L. 1 a 1 20.

Asti — Barbera da L. 1 05 a 1 30 — Uvaggio da L. 0 75 a 1 — Totale Mg. 30.000.

Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 11.000, da L. 0 90 a 1 20.

Chieri — Freisa Mg. 11.000 da L. 0 [illegible] a 1 20.

Nizza Monferrato — Uvaggio Mg. 1100, da L. 1 15 a 1 30 — Barbera Mg. 27.000, da L. 1 40 a 1 75.

San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 21.000 da L. 1 25 a 1 75 — Uvaggio Mg. 5000 da L. 0 90 a 1 15.

Tortona — Uva nera di collina Mg. 6000, da L. 0 75 a 1 20 — Uva bianca Mg. 300, da L. 0 60 a 0 80.

TORINO — Uvaggio Mg. 2600, da L. 1 80 a 2 30 (compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

**

Alessandria, 10 — Mg. 1270, da L. 1 15 a 0 87.

Tenda — Mg. 2300, da L. 0 95 a 1 20.

Tortona, 10 — Uva nera di collina Mg. 1164,1, da L. 1 20 a 0 57 — Uva bianca di pianura Mg. 664,9, da L. 0 65 a 0 [illegible] — Uva nostrana Mg. 4268,2, da L. 0 35 a 0 50.

Acqui, 11 — Nostrale ecc. quintali 280,65, da [illegible] 5 50 a 6 — Americane quintali 7,15, da L. 4 a 5 50.

Canelli, 11 — Moscato Mg. [illegible], da L. 1 50 a 2 — Freisa Mg. 717, da L. 1 20 a 1 20 — Barbera Mg. 15,733, da L. 1 32 a 1 45 — Uvaggio Mg. 2509 — Freisa Mg. 2206, da L. 1 40 a 1 60.

Mondovì, 11 — Dolcetto Mg. 1750, da L. 1 35 a 1,45 — Nebbiolo Mg. 1560, da L. 1 10 a 1 20.

Moncalvo, 11 — Uvaggio Mg. 1200, da L. 1 10 a 1 20.

Acqui, 11 — Uve nere di ogni qualità Mg. 708, da L. 0 85 a 1 05 — Barbera Mg. 617, da L. 0 85 a 2.

Cuneo, 11 — Uve [illegible] Mg. 1200, da L. 1 10 a 1 25 — Nebbiolo Mg. 1500, da L. 1 27 a 1 30.

Cherasco, 12 — Uvaggio Mg. 10,000, da L. 0 90 a 1 10.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 745,8; ore 15: 744,6; ore 21: 745,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 16,8 — Minima + 12,0

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 17 0

Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 11,3

14 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 15; tramonta alle ore 17, minuti 13.

Giorno della luna 1°.

Stazione Termometrica [illegible]

Temperatura massima del giorno 12 + 16,5

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 11,9

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica di Ermete Novelli), ore 20.45: *L'ultimo degli Jagoni*, commedia in tre atti, di Marenco (novità); indi farsa (nuovissima) — L. 1.

TEATRO ALFIERI — Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli, ore 20.45: *Il Re*, quattro atti, di Caillavet, De Flers e Arène — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica italiana Virgilio), diretta dall'attore Carlo Duse, ore 20.45: *La Zarina*, tre atti, dramma in quattro atti di Raffaele Melan — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Casaleggio), ore 20.45: *I chiappin d' [illegible]*, commedia in tre atti, di G. Zoppis — L. 0 50.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Ottobre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 20.
— Prezzi fine corr. 103 225, 103 25, 103 30, 103 35, 103 40, 103 45, 103 425, 103 35.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50) prezzi nominali 103 30.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 103 30.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccol. rendite da L. 140), prezzi nominali 102 30.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3.50), prezzi nominali 102 30.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo 69 40.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1243, 1246, 1244, 1245, 1245 50, 1246 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 784, 785, 784 50, 785, 785 50, 786 f. c.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in L. 556 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 100 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in L. 644, 645, 644 50, 645, 645 50, 646, 647 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in L. 379, 380 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 123 120, lettera 123 225.
Londra 2 1/2: denaro 25 15, lettera 25 17.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1246, 1246, 1244, 1245 1/2.
» Banca Commerciale 784, 784 1/2, 785, 786.
» Credito Italiano 556.
» Ferrovie Meridionali 644, 645, 645 1/2.
» Mediterranee 295, 296.
» Cotonifici Vicenza 379.

Mercato in ripresa generale e con affari assai animati. La Rendita ricercatissima.

Prezzi nominali 12 ottobre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	350 —
»Ferr. Romane 3 0/0	308 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	357 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Canali Cavour 5 0/0	544 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	» Risan. Napoli 5 0/0	517 —
»Ferr. Novara 5 0/0	320 50	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	360 —
» Cuneo 3 0/0	787 50	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	403 —
» » 5 0/0	404 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. (1882)	361 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 25
serie C (2.a em. 1886)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nett.	495 —
» città Roma 3 75 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società acqua potabile di Torino	851 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Boulangeries di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	203 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	103 50	» Veneta e C., zucc.	110 —
Banca di Torino (st.)	5 —	*Industrie varie*	
Società Banc. e Industriale Torinese	115 —	Soc. Cartiera Italiana	950 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	575 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	801 —
» » Second. Sardegna	209 —	» Calci Casale	278 —
» » Sicule	761 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Mantova-Modena	140 —	» An. Pell. e Calzat.	175 —
» » Italia	605 —	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1.a em.)	430 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	490 —
» » (2.a em.)	420 —	Ferrovie Meridion.	352 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	838 —
» Florio e Rubattino	386 —	» Sarde, serie A	347 —
» Torinese Tramways	— —	» » » B	350 —
» e Ferr. economiche	220 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	506 —
» An. Tramway (ecc.)	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	512 —
» Rom. Tramw-Omn.	— —	Officine di Savigliano	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	505 —
Societ. Ital. Gas	275 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Comuni. Gas-Luce	156 —	Carb. di calcio (Roma)	499 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» Ferriere Italiane	217 —	» Prov. di Lucca	406 —
» An. Uffic. gia Italia	258 —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	785 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	— —
» Vanderia cataltieri (Nebiolo e C.)	211 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	504 —
» Ital. d'Elettrochim.	12 —	Istituto Ital. credito Fondiario 4 1/2 0/0	511 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	508 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» R. Zust. c. autom.	22 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
società (ecc.) Acr	104 —		

Borsa di Roma

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:
Rendita 3 3/4 cont. 103 45.
» 3 3/4 fine 103 57.
Banca d'Italia 1249 — Credito Fondiario 546 — Banco Commerciale 789 — Credito Italiano 555 — Banco Roma 103 25 — Ferrovie Meridionali 646 — Navigazione Generale 385 — Tramways 282 — Acqua Marcia 1470 — Gas 1012 — Condotte d'Acqua 330 — Elba 425 — Ansaldo 109 — Ferriere Italiane 217 — Metallurgica Italiana 115 — Piombino 201 — Antimonio 105 — Miniere Lignitifere 75 — Montecatini 100 — Immobiliare 258 — Beni Stabili 300 — Imprese Fondiarie 04 — Fondi Rustici 138 — Carburo 761 — Kerka 377 — Valnerina 150 — Prodotti Azotati 170 — Elettrochimica 61 1/2 — Prodotti Chimici 182 — Forni Elettrici 88 — Romana Solfati 50 — Estrattive 50 — Zuccheri Romani 75 — Molini Pantanella 61.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:
Borsino del mattino, ore [illegible] — Disposizioni migliori per tutto e particolarmente per la Rendita progredita a 103 25 e 103 32 per fine mese. Nei valori che ebbero qualche beneficio troviamo le Terni a 1310, 1318; la Banca d'Italia a 1246, 1248, 1247; la Commerciale a 784, 786 50; il Credito a 556; le Meridionali a 648; le Edison a 640; le Savona a 364; i Cotonieri a 378 50, 379; le Elba a 427. Cambi pressochè invariati.
Borsa ufficiale, ore 16. — Le migliori notizie politiche hanno oggi contribuito alla ripresa generale del mercato. La Rendita iniziata calma a 103 rimaneva stazionaria a 103 25 per chiudere nella riunione pubblica a 103 50 per fine mese. Nei valori più beneficati vennero le Terni a 1310, 1321, 1320; la Banca d'Italia a 1240 e 1249 50; la Commerciale a 785, 790; il Credito a 559; le Edison a 640 e 641; i Cotonieri fecero 377 50, 382 50, 381 50; le Raffinerie 358 50; le De Angelis 250, 272; le Meridionali 648, 640; le Mediterranee 295, 296; le Elba 425; le Savona 364, 365 50. I Cambi a 100 15.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 19:
Rendita 103 37 — Banca 1249 — Comit 780 — Credito 556 — Rubattino 109 50 — Meridionali 648 — Mitteil. 296 50 — Rubattino 383 — Raffinerie 361, 358 — Industrie 264 — Eridania 744 — Terni 1330 — Armstrong 172 — Elba 427 — Savona 365, 363 — Molini 121 — Siderurgica 188 — Carburo 775 — Kerka 375 — Imprese 21 — Italia 25 — Officine 405 — Voltri 137 — Banco 106.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 12 ottobre 1908

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	103 12	103 20	103 35	—
» » f. m.	103 37	103 375	103 25	103 35
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 17	103 16	102 35	102 35
» 3 0/0	— —	70 10	— —	— —
Banca d'Italia	1249 —	1249 —	— —	1246 —
Meridionali	648 —	647 —	648 —	646 —
Mediterranee	297 —	296 —	296 50	295 50
Banca Generale	— —	25 —	18 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1563 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	504 —	— —
Nav. Gen. Italiana	383 —	380 —	382 —	— —
Raffin. Zuccheri	361 —	— —	361 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	70 50	— —
Società Veneta	— —	— —	194 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	351 75	— —
» Ferr. 3 0/0	— —	— —	351 25	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	503 25	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparm. 5 0/0	— —	— —	515 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	510 —	— —
Acqua Marcia	— —	1470 —	— —	— —
Immobiliare	— —	258 —	— —	— —
Società Tramways	— —	282 —	— —	— —
» Gas	— —	1012 —	— —	— —
Condotte acque	— —	330 —	— —	— —
Banco Roma	104 —	103 25	103 —	103 —
Credito Italiano	556 —	555 —	559 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	— —	— —	— —
Soc. Ital. Carbure	— —	761 —	— —	— —
Banca Commerc.	— —	789 —	785 —	— —
Azioni Terni	1330 —	— —	1320 —	— —
» Italiane	— —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	18 —	— —	— —
Soc. Ital. Banca In.	— —	— —	104 —	— —
Eridania F. Zucch.	744 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	172 —	— —	— —	— —
Cr. F. Carb. 3 1/2 0/0	— —	103 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 15	100 13	100 15	100 125
Londra	25 15	25 15	25 15	25 15
Germania	123 10	123 17	123 17	123 15

Tendenza ferma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 12 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	93 74
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 15	Banca Ottomana	705 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	95 50
Rend. Ital. 3 75 0/0	103 15	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 14	Lotti Turchi	163 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 75	Ferr. Merid. a term.	651 —
Obbligaz. Lombarde	290 —	Rend. Russa nuova	86 05
Cambio sull'Italia	99 3/4	Nuovo prest. russo	88 57
Turco nuovo	96 80	Rend. portoghese 3 0/0	61 —
Banca di Parigi	1471 —	Banca di Francia	— —
Tunisino	495 50	Cambio su Madrid	11 —
Egiziano 4 0/0 rend.	102 25	Banca C. mineraria	— —
Rend. Ungher. 4 0/0	93 70	Rendita Serba	77 10
		Rio Tinto	1631 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 12.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 40
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	202 90	Ferr. Meridionali	138 10
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 75	Russo (contanti)	214 75
Rend. Turca 1 0/0	95 —		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 12.

Credito Austriaco	631 —	Lire italiane (carta)	95 25
Lombardo	175 75	Rend. Austriaca (arg.)	95 40
B. Anglo-Austriaca	291 —	Id. in carta	95 70
Austriache	687 —	Union Bank	545 —
B. Austro-Ungarica	1747 —	Rend. Austr. in oro	115 —
Napoleoni d'oro	19 04	Ungherese 4 0/0	— —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 95
Cambio su Parigi	95 58	Banca Paesi Bassi	434 75
Cambio su Londra	239 95		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 ottobre — Per gli sdaziamenti superiori alle 200 lire da farsi con certificati L. **100.13** (giornaliero).

Genova, 12 ottobre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 13 1/4; Londra 25 15 3/8; Germania 123 10; Svizzera 100 08 1/4; Belgio 99 87 1/2; Austria 105.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 12 ottobre 1908.

Organzini	C.	11	Kg.	858.30
Trame	»	1	»	180.45
Greggie	»	15	»	1583.32
Lane	»	6	»	379.7
Articoli diversi	»	1	»	168.60
Totale	C.	34	Kg.	3548.17
Sete pesate	»	1	»	1.91
Lane pesate	»	14	»	576.70
Totale	C.	35	Kg.	4563.78

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	236	Kg.	12919.06
Pesati	»	120	»	3476.55

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 3 ottobre 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1.a ord. class.	1.a ord.	2.a ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	48 50	47 45	44 45	43 43	— —
11/13	48 50	47 46	44 44	41 43	— —
12/16	48 30	47 48	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Bassi prodotti.

Strusa prima categoria L. 4.50.

Mercato del bestiame

dal 5 all'11 ottobre 1908.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — sanati 265, vitelli 416, buoi 47, moggie e manze 48, tori 3, vacche 26, suini 165, capre 11, montoni pecore 117, agnelli 0, capretti 0 — Totale 1108.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, pugliesi, chianini, modenesi, svizzeri, bruni e pezzati, indigeni ed ungheresi.

Suini: Nostrali e meticci inglesi.

Ovini e caprini: Agnelli e montoni biellesi.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da 10 13 — a 14 — — Vitelli da 9 47 a 10 43 — Buoi e manzi da 7 75 a 8 75 — Tori da 7 10 a 8 10 — Moggie e manze, torelli da 8 — a 9 — — Vacche e soriani [illegible] — Suini da 11 — a 12 —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. [illegible] Vitelli [illegible] Buoi [illegible] Tori [illegible] Moggie [illegible] Soriani [illegible] Maiali 12 25.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 317, vitelli 689, buoi 41, manzi in quattro denti 4, id. in 2 denti 45, moggie, o manze 48, tori 31, vacche 36, suini 165, capre 11, montoni e pecore 117, agnelli 164, capretti 0, equini 12 — Totale 1687.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 10 ottobre 1908

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 50 a 29; id. buoni mercantili di Piemonte da 28 a 28 50; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 30 a 31; id. id. buoni mercantili id. id. da 29 50 a 30; id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. comuni del Danubio da 30 a 31 50.

Granoni. — Granoni fini di Piemonte da 18 25 a 19 25; id. mercantili id. da 16 75 a 17 75; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionale da L. 21 a 22.

Mercato sostenuto nei grani e granoni. Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 37 50 a 38; id. id. id. marca B superiore da 35 75 a 37 25; id. id. id. marca B comune da 36 — a 36 50; semola di grano duro 2.a da L. 46 50 a 44 50; cruschino di grano turco da 23 — a 24 50; farina di grano turco da 21 — a 21 50; crusca di grano tenero da 16 — a 16 50; cruschello id. da L. 15 — a 15 25; farinaccio da 16 50 a 17.

Mercato d'osservazione. Affari nulli.

Avena nera di Piemonte da 19 25 a 20; idem comuni di Piemonte da 18 50 a 18 75; id. id. estere da 19 50 a 20.

Fave da L. 21 a 21 25.

Favini nostrani da L. 22 a 22 50.

Fagiuoli *saluggia* di Piemonte (Saluggia) da lire 25 50 a 24 50 — Id. bianchi diversi da L. 26 a 28.

Riso Camolino Ostiglia 1a qualità da L. 42 75 a 43 75; Id. Camolino nostrale 1a qual. da 39 25 a 40; Id. Ostiglia da 38 a 38 50; Id. fioretto nostrale da 36 75 a 36 50; Id. bongo mercantile nostrale da 25 50 a 34; Id. Carolino [illegible] da 34 50 a 34; Id. id. mercantile da 32 a 32 75.

Grano da semina (Venezia) da L. 33 a 34.

Prezzi invariati. Mercato sostenuto per fave e avene. Affari limitati.

Avene riso fuor dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 19 settembre al 3 ottobre:

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso, in lire 0 10, imballaggio escluso:

Maggengo L. 1 05; Ricetta 0 82; Terzuolo 0 72.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 4 75 al quint.

La Commissione pei foraggi.

Le notizie agrarie.

Abbiamo da Roma:

Le notizie agrarie della terza decade del mese di settembre pervenute all'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica sono le seguenti.

Per la Liguria: Si prepara il terreno per la semina di maggese. La vendemmia è cominciata. L'uva è abbondante, ma non troppo zuccherina.

Pel Piemonte: Si attende alla semina del frumento. Buono è il prodotto della meliga, che si presenta bene stagionata. Il raccolto dell'uva è superiore alla media, però manca alquanto a quello dell'anno scorso.

Abbondante la vite ed è inoltrato il raccolto delle castagne.

Per la Lombardia: La produzione del riso la buona [illegible] le uve [illegible] per quella del granoturco, tutte in genere buoni, [illegible]. La vendemmia è quasi ovunque abbondante. Ottime sono le condizioni degli erbaggi. La patata promette bene. [illegible]

Pel Veneto: Procedono i lavori per la semina del frumento. La [illegible] pervenne in stagione di [illegible] la [illegible] prosegue bene, con buoni risultati. Si [illegible] delle uve [illegible] ed abbondanti. Ottimo è il raccolto del foraggio.

Per l'Emilia: Lo stato delle campagne è ovunque buono. Ottimi riuscirono la raccolta del granturco. Procede la vendemmia, con grande produzione di uva. Discreto è il raccolto delle castagne e delle altre frutta. [illegible]

Per la Toscana e il Lazio: Il raccolto [illegible] del granoturco [illegible]. L'ulivo promette bene. È [illegible] la raccolta delle castagne. L'[illegible] degli olivi [illegible] soddisfacente.

Per le regioni Meridionale Adriatica: Si continua la semina del grano e dei foraggi. La vendemmia [illegible] produzione [illegible] buona [illegible]. [illegible]

Per la regione Meridionale Mediterranea: La vendemmia [illegible] abbondante. [illegible] in via di [illegible]. Il [illegible] è arido. [illegible] le [illegible] degli erbaggi [illegible]. I lavori [illegible] sensibilmente.

OLIO SASSO MEDICINALE
" " JODATO —
" " EMULSIONATO
ricostituenti sovrani

Vendita in tutte le Farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso da tavola e da cucina.
Deposito in Torino presso A. Bartioli, via Andrea Doria.

METARSILE MENARINI

Ferro-metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica.

CURA: Malaria-Anemia, Neurastenia, Scrofola-Debolezza, Rachitismo, Esaurimenti nervosi

PER ADULTI E BAMBINI

L. 3 la bott. o scatola - L. 12, 4 bott. o scatole, franco di porto

Farmacia Internazionale A. MENARINI
Via Calabritto, 4 - NAPOLI

Concessionari esclusivi per l'Italia e Oriente Sigg. Zini, Berni, Piancardi e C., MILANO—ROMA—NAPOLI—BARI—CATANIA. — Si vende in tutte le Farmacie.

RICOSTITUENTE SICURO

I SORDI ODONO usando i premiati cornetti acustici invisibili **"FON"** Si annodano nell'orecchio. Guariscono il ronzio e rapidamente migliorano l'udito. Effetto insuperabile. Il paio L. 9,50. Gratis notizie. — Farmacia Marchi, via Settembrini 23 bis - Milano.

Gli annunzi si ricevono da HAASENSTEIN e VOGLER

G. MIEDICO

CASA DI CONFEZIONE

Drapperie inglesi

SPECIALITÀ ABITI NERI

PELLICCERIE

IMPERMEABILI INGLESI

PIAZZA CASTELLO angolo Via Garibaldi, 1

TELEFONO 39-58.



OCCASIONE UNICA!

LIQUIDAZIONE di tutti i tipi

ZONOFONI Modelli 1906

della THE GRAM.NE COMP.Y

110 macchine in tutto 18865 B

le più solide ed eleganti in commercio

Sconto 40 %

dai prezzi reali del Catalogo generale

La liquidazione cessa al 31 corrente.

Soc. Fon. Ital. via Carlo Alberto, 24, Torino
Filiale: PIAZZA LAGRANGE.

FABBRICA ITALIANA AUTOMOBILI TORINO

F. I. A. T.

SOCIETA' ANONIMA

Capitale L. 9,000.000 (da reintegrarsi L. 5,922,542 65)

Diffida a sensi dell'art. 168 Codice Commercio

Vista la deliberazione dell'assemblea generale straordinaria degli Azionisti 23 aprile 1908 debitamente trascritta nella cancelleria del Tribunale di Torino il 7 maggio 1908, pubblicata a mente di legge, con la quale si stabilì la reintegrazione del capitale sociale in L. 5.077.457,35 risultante dall'ultimo bilancio approvato, a L. 9.000.000, mediante versamento di L. 65,25 per azione, da effettuarsi entro il 15 giugno p. p.,

atteso che delle 90.000 azioni tra cui è diviso il capitale sociale, non si presentarono ancora n. 4543,

visto l'articolo 168 Cod. di commercio,

si invitano, a sensi ed agli effetti di tale disposizione di legge, i portatori delle azioni suddette ad eseguire la reintegrazione entro il 15 ottobre prossimo venturo mediante versamento, oltrechè del capitale, degli interessi al tasso del 5 per cento a partire dal 15 giugno; diffidandoli che in caso contrario, dopo 15 giorni dalla scadenza di questo termine si procederà alla vendita delle azioni stesse, AL PREZZO CORRENTE A RISCHIO E PER CONTO DEI LORO PORTATORI, e che, ove la vendita non potesse aver luogo per mancanza di compratori, la Società dichiarerà decadute le azioni non reintegrate ritenendo i versamenti già fatti senza di esse, il tutto senza pregiudizio di ogni altro diritto spettante alla Società pel citato articolo 168 del Cod. di commercio.

I versamenti dovranno effettuarsi presso i seguenti Istituti o loro Sedi e Succursali:

Spett. BANCA COMMERCIALE ITALIANA;
Spett. SOCIETA' BANCARIA ITALIANA.

Le azioni presentate alle Sedi di Torino, delle predette Banche, saranno stampigliate e restituite.

Le azioni presentate alle altre Sedi o Succursali saranno stampigliate e restituite nel più breve termine possibile, e non dopo i dieci giorni.

Torino, 23 settembre 1908. 27859

Il Consiglio d'Amministrazione.

Grandi Magazzini del

LOUVRE

I più grandiosi ed i più belli del mondo

Casa di fiducia fondata da oltre un mezzo secolo

PARIGI

STAGIONE D'INVERNO

I grandi MAGAZZINI DEL LOUVRE di Parigi hanno l'onore d'informare la loro spett. clientela italiana che venne testè pubblicato in italiano il Catalogo completo. Sarà spedito per posta e FRANCO.

Le persone che non avessero ricevuto questo Catalogo sono pregate di farne domanda, con lettera affrancata al

Signor Direttore dei Grandi Magazzini del Louvre a PARIGI

Tutti gli ordini dell'importo di Fr. 25 o più vengono eseguiti contro rimborso FRANCHI DI PORTO in tutta l'Italia, la Sicilia e la Sardegna oppure dietro richiesta dei nostri clienti, FRANCHI DI PORTO E DOGANA coll'aggiunta del 10 0/0 all'importo della fattura, eccettuati tuttavia i Cappelli al disotto di 10 Fr., i Mobili, la Biancheria da letto, le Porcellane, Cristallerie, gli articoli di casa ed in generale tutti gli oggetti pesanti ed ingombranti che vengono spediti *franco frontiera francese*.

La rispedizione di questi oggetti ha luogo per nostra cura ed alle condizioni più vantaggiose per i nostri clienti.

Noi spediamo gli articoli d'ammobigliamento, biancherie da letto, articoli da casa ed in generale tutti gli oggetti pesanti ed ingombranti, FRANCHI DI PORTO sino alla frontiera francese o al porto d'imbarco. 27891

Interpreti in tutte le lingue.

PENSIONATO PIEMONTESE Corso V. Em., 22 TORINO

per Studenti di tutte le pubbliche Scuole

Convittori, Semi-convittori, Esterni - Sette miti - Sorveglianza, trattamento famigliare - Palazzina signorile - Preparazione esami ottobre - Ripetizioni. — Programmi a richiesta. c 23360

ISTITUTO INTERNAZIONALE DR. ANDRETTA

Lingue - Commercio
Corsi tecnici e classici **Monaco di Baviera** 27848 M

IO NON POTEVO

PIU' NULLA DIGERIRE

La signora Pellerin, in età di 52 anni, trovandosi lontana dalla famiglia, provò viva inquietudine sulla sorte di suo figlio che faceva parte della spedizione al Madagascar. In breve tempo cadde ammalata.

Essa scriveva:

« Persi completamente l'appetito, non potevo più digerire. Dopo aver mangiato anche poca cosa, ero presa da emicrania e sentivo gonfiare lo stomaco. Talvolta io ero presa da vomito, altre volte da sofferenze e crampi allo stomaco che mi facevano soffrire un male d'inferno. Non potendo più digerire fui presto in uno stato di debolezza estrema. Di modo che dimagrai in poco tempo e fui presa da una profonda melanconia.



SIGNORA PELLERIN.

« Una amica mi parlò degli effetti meravigliosi ottenuti nelle malattie di stomaco coll'impiego del « Carbone di Belloc » e mi decisi di farne la prova. Presi due cucchiai da minestra di questa polvere dopo ciascun pasto. — Quattro giorni dopo, non risentivo più nè oppressione, nè pesantezza dopo i miei pasti. Digerivo perfettamente le carni arrostite. Bentosto ebbi di nuovo un buon appetito. Invece di dimagrare ripresi il mio stato naturale e ritornai grassa come prima. Il mio carattere non fu più triste, ma sempre allegro. Dopo una cura di 10 giorni fui interamente guarita. Da quel momento non ebbi più nè vomiti, nè crampi. La mia fiducia nel Carbone di Belloc è assoluta.

« *Firmato*: Maria Pellerin, Argenton (Creuse), 2 febbraio 1896 ».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, provenienti da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di sciogliere la in un bicchiere di acqua pura e inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 33, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 1 a 2 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2,20. — Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1,60. Si trovano in tutte le farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dotara, viale Romana, 46, Milano.

COLLEGIO CIVICO CHIVASSO

Regio Ginnasio - Regia Scuola Tecnica - Scuole Elementari interne - 1° biennio di Istituto Tecnico - *Scuola pratica di Commercio* - Corsi privati di ginnasio, liceo e scuola tecnica.

Aperto nelle vacanze — Risultati ottimi.

c 21394 *Il Rettore*: Avv. Dott. O. ZENONE.

GIOIE D'OCCASIONE compera bene e vende E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°. Oro - Argenterie. Polizze Monte di Pietà
Eseguisce lavori gioielleria

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
Indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1° p. nobile. — Ore 9-10, 13-15, 18 1/2, 19 1/2. 109

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale	cent.	20 ogni parola
Annunzi di carattere privato	»	15 »
Altri Annunzi	»	10 »

"Non si accettano francobolli in pagamento."

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CESSIONI Quinto — Ufficiali, impiegati governativi, municipali, provinciali, ferrovieri, ottengono immediatamente denaro. Liquidazioni a vista. — Minieri, Sacchi, 12, Torino. c 27167

FARMACISTI — Desiderate acquistare, affittare buone farmacie, tanto in grandi che piccoli centri? Sarete prontamente serviti scrivendo a Zerga, Milano. 27701 M

INGEGNERE, insegnante, professionista, ripetizioni matematica, fisica, disegno, assumerebbe case, stabili, progetti anni pratica, accettando [illegible] zione. — Casella postale 501, Torino. c 27924

TELEGRAMMA — Bellissime cartoline illustrate sono ricevute Magazzini via Cavour, 22. c 27455

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso teorico completo. Chiedere programma e Studio Ragioneria [illegible]. c 27[illegible]

INGLESE, Francese, Tedesco, Spagnuolo s'insegna in 3-4 mesi. — Via Bergamo, 4. 27664

LINGUE moderne — Lezioni, Traduzioni. Professor [illegible]. — Istituto Linguistico, Assarotti, 1 B. c 27[illegible]

LICENZA Tecnica e Ginnasiale. Corsi accelerati. Domandare i programmi al Collegio [illegible] [illegible], Genova, via Palestro, 15. A. 27765 G

SIGNORA inglese dà lezioni propria lingua — [illegible] Principe Amedeo. c [illegible]

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI lavoranti sarti, [illegible] — Scrivere cassetta n. 1150 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino, od a Milano [illegible] 17. 27[illegible]

CERCASI giovane fattorino per ufficio [illegible] — Haasenstein, [illegible]. c 27[illegible]

CERCANSI subito donne e ragazze per [illegible] — Tomatis, via Lagrange, 16. c 27845

CERCASI fantesca, mensile 40-50 — Scuola Re [illegible], via Roma, 43. 27812

CERCASI stiratrice [illegible] — Piovano, via Po, 38, Torino. c 27[illegible]

CASA [illegible] in ferramenta [illegible] [illegible] di primo ordine [illegible] *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27[illegible]

DATTILOGRAFA cercasi subito da Società [illegible] Borgo Vittoria. Barriera Lanzo. c 27[illegible]

FARMACISTA diplomato cercasi per [illegible] Lombardia. — Scrivere [illegible] Milano. 27[illegible] M

IMPORTANTE Società [illegible] [illegible] *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27[illegible]

OROLOGIERE [illegible] [illegible] *Ditta* [illegible], Borsino Marinaio. c 27[illegible]

ROBINETTIERI cercansi da Società Metal. [illegible] Borgo Vittoria, Barriera Lanzo. c 27[illegible]

SIGNORINA maggiorenne, ottime referenze, cercasi da coniugi Fontana, via Barbaroux, 6, Torino. c 27777

SARTA da donna, capociurma per il taglio e direzione importante laboratorio, troverebbe subito posto presso Ditta in città Piemontese. — Scrivere con referenze e pretese cassetta n. 1160 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27870

SIGNORINA provetta cercasi per ufficio. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1155 C., Torino. c 27817

STABILIMENTO meccanico Piemonte, macchinario moderno primo ordine, cerca abili aggiustatori e tornitori lavori precisione. Comodità alloggio in paese industriale. Buone condizioni al provetti. — Indirizzare offerte con copia certificati, paga, orario, cassetta 79 S., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 27820 M

TIPOGRAFO attivo, voglia stabilire tipografia città provincia, troverebbe appoggio, lavoro assicurato. — Casino, Orto Botanico, 8, Torino. c 27804

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR patentato, meccanico, elettricista, cerca posto buona famiglia. — Scrodor, fermo posta, Pegli. 27811 G

DISTINTA signorina cerca posto dama compagnia presso signora sola. — N., posta San Secondo, Piemonte. c 27624

EX sottufficiale carabiniere occuperebbesi contabile, cassiere, commesso, magazziniere. — Rivolgersi o scrivere Bignone, via Po, 58, Torino. 27693

GIOVANE trentenne, distinto, che può dare referenze, cerca occupazione qualunque, urgente bisogno. — Scrivere Giovanni Bosordi, piazza Statuto, 10, Torino. c 27829

GIOVANE bella, robusta, prima latte, desidera collocarsi presso famiglia, anche fuori Torino. — Scrivere A. B. 60, posta. c 27860

GIOVANE laureato Chimica, con pratica industriale, conoscendo [illegible], desidera posto conveniente. — Scrivere cassetta 1139 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27749

QUARANTENNE, cognizioni industriali, contabilità, corrispondenza, disponibile. — Scrivere cassetta 1157 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27764

SIGNORINA, con referenze, cerca impiego come commessa in ufficio o cassiera per negozio. — Scrivere cassetta 1126 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27650

SIGNORA [illegible], vedova, cerca occuparsi come [illegible] od altra buona occupazione [illegible]. Referenze [illegible] — Scrivere M. G. 60, posta, Torino. c 27756

TRENTACINQUENNE cerca posto quale [illegible] [illegible] o fattorino, ben retribuito, occorrendo presta cauzione. Non rispondesi ad anonime, sono esclusi intermediari. — Scrivere cassetta 1067 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritira [illegible] 17. c 27632

Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AZIENDA avviata ingrosso generi alimentari cercasi socio come [illegible] sviluppo, eventualmente rilevasi. Esclusi intermediari, anonimi. — Lattes, via Valfrè, 5, Torino. c 27795

CAPITALISTI — Urgono lire 60-500 mila garantite [illegible] frutto [illegible] — Rivolgersi Luigi [illegible], via Tiesseur, 6, Torino. c 27760

CERCASI accomandatario socio 300.000 impianto industria. Gran [illegible]. Astenersi curiosi. — Lombardo, posta, Briona (Novara). 27613 M

CONCESSIONI per Signora — Sarte, laboratorio, [illegible], cerca [illegible] Torino o fuori [illegible] — Rivolgersi signor Montaldi, via XX Settembre, 37. c 27[illegible]

DISPONENDO 10.000 cerco [illegible] capitalista 10.000 impianto [illegible] industria, ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1157 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27865

FAREI vitalizio con signore o signora da otto a dieci mila lire, 8 0/0. Massima garanzia. — Scrivere cassetta 1140 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27750

FARMACISTI — Affittorei farmacia, paese prealpino [illegible]. Esclusi mediatori. — M. G. T., posta, Torino. c 27827

OFFICINA ferro da rimettere, ritiro dal commercio, 30 anni vita Via Barbaroux, 29. c 27406

RIMETTESI Albergo primario in Città del Piemonte. — Offerte cassetta 1076 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27259

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASA, nuova costruzione, vendo 150.000, reddito 12.400. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 27845

TERRENO in lotti presso la Birreria Boringhieri. — Geometra Dovo, Santa Maria, 5. c 27367

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori barriera — Talmone, 17, via Balbis. 25014

VENDO casa 70.000, centrale, luce elettrica, reddito 6 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 27847

VENDO casa per lire 80 mila in via Principi d'Acaja. — Geometra Dovo, Santa Maria, 5. c 24365

30.000 vendo casa, recente costruzione, reddito 6 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 27846

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTEREI per industria vasto locale pian terreno, molta acqua. — Scrivere cassetta 1137 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27865

AFFITTANSI prontamente Barriera Nizza, prossimità corso Dante [illegible] (via Privata Lanza, 4) alloggi 3-4-5 camere, riscaldamento termosifone. Salone sotterraneo, ben illuminato, superficie mq. 200. — Rivolgersi Gromotto, corso Orbassano, 15. 27120

AFFITTASI subito elegante palazzina di 12 ambienti, giardino, stalla e terrazzo. — Via Tiziano, n. 25. 27708

AFFITTASI vasto locale uso magazzino o studio, via Po, 3. c 27389

ALLOGGIO signorile di sette vani da affittare al presente in via Della Rocca, 32. c 27168

BOTTEGA e retro cercasi via Garibaldi, tra via Fabbro e corso Palestro, o corso Vittorio Emanuele, tra via Principe Tommaso e corso Vinzaglio. — Scrivere cassetta 1152 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27790

CERCASI subito appartamento, 6 ambienti, pian terreno oppure primo piano, Borgo San Salvario, San Secondo. — Scrivere cassetta 1115 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27584

FABBRICA [illegible] cerca subito locale 500 mq. — Scrivere cassetta 1118 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27583

GRANDIOSO alloggio signorile, con tutti i comfort moderni, [illegible] in splendida posizione. — Rivolgersi portinaio, corso Vittorio Emanuele, 105. c 27762

INDUSTRIALI — D'affittare grandi locali mq. 260, con alloggio, cortile chiuso. — Via Pinerolo, n. 12 angolo corso Vercelli. c 27465

VERA occasione — Cedesi comodo appartamento corso Moncalieri, con vendita mero mobilio. — Rivolgersi Anton. Maragliano, n. 5, int. 1, Genova. 27503 G

VIA Moncalieri, 17, in elegante palazzina, affittasi subito alloggio di 7 ambienti e cucina, con giardino, calorifero, luce elettrica, esposto a levante, mezzogiorno e ponente. 27626

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio, 8 locali, elegantemente ammobiliati, via Saluzzo, 13, piano primo. c 27609

AFFITTASI camera elegantemente ammobigliata con pensione. — Via S. Chiara, 28, Genova. c 27843

APPARTAMENTINO elegantemente ammobiliato, comodità moderne, affittasi vicino piazza Vittorio Emanuele I. — Boicher, Posta. c 27712

GIOVANE serissimo cerca camera ammobigliata, posizione soleggiata, tranquilla. — Scrivere Giobò Teti, posta, Torino. c 27859

IN palazzina camera e salotto elegantemente ammobigliati, passaggio indipendente, piano terreno rialzato. — Via Asti, 5, Villa della Regina. c 27839

PER famiglia signorile cercasi elegante alloggio, 6 ambienti, ammobigliato. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 27455

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A Torino cercasi rappresentante réclame pubblica autorizzata. Straordinaria occasione esposizione 1911. Referenze, garanzie. — Scrivere cassetta 1109 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27801

PIAZZISTA abile ramo vermouth, liquori, ecc., cercasi subito da primaria Ditta cittadina onde affidargli vasta clientela. — Offerte con seria referenza, cassetta 1127 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27851

VENTOTTENNE, provetto viaggiatore droghe coloniali, conserve alimentari, cioccolato, affini, conoscenza perfetta alta, media Italia, affiderebbesi propria clientela, disponibile per seria casa. Referenze ottime. Ritiro 17 corrente. — Scrivere cassetta 80 S., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 27818 M

VIAGGIATORE quarantenne, robusto, bella presenza, migliorando posizione, desidererebbe viaggiare per un importante maglificio del Piemonte. Ottime referenze. — Scrivere Vittorino Amedeo, via Lagrange, 22, Torino. c 27833

Annunzi varî.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA signora, una da corsa, splendide, prezzi incredibili, urgente. — Via Ospedale, 4. c 27858

CANE volpino da vendere. — Scrivere cassetta 1154 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27796

CERCASI cavallo leggero da trotto per baroccio. — Scrivere cassetta 1141 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27756

CERCASI mobilio d'occasione per camera da letto, in buono stato. — Offerte cassetta 1163 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27792

CICLAMO 20 — Attendo ansioso un tuo scritto che mi dica come rivederti. Saluti affettuosi. c 27856

DESTINO crudele! Desolatissimo, prego rassicurarmi! Conoscendo incredibilità, reciproco affetto, perchè inquietarti? Fidiamo, andrà tutto bene! Crederesti... aumentano difficoltà; quotidianamente [illegible] compensati? Sacrificio immenso! Qual gioia sarebbe, leggerti intimamente cuore... Amore bello; S...! c 27922

ERMA — Lineamenti tradirono interna agitazione, non creduto. Compresi circostanza. Perdonami fu tenere, [illegible]. c 27835

IMPIEGATO quarantenne, bella presenza, stipendio 3240 aumentabile, sposerebbe subito signorina, vedova senza figli, 30-45 anni, simpatica, piacente, dote relativa. — Scrivere, posta, O. L. 71, Torino. c 27857

MANCIA al garzone consegnando cappello bambino, via S. Quintino, 22. 27825

MARIETTINA — Tua lettera fecemi grandissimo piacere, poichè temevo essere dimenticato. Desidero sempre rivederti, anzi trovandomi questa settimana passaggio Milano, potrei essere T. tu desiderando, venerdì o sabato. Scrivi posta, Milano, dove, quando incontrarti. c 27830

MARGOT — Spero riuscire, cercò mezzo adoperati — Non scrissi, per intensa tristezza. Avresti dovuto vedere: aspettai lungamente, mentre tu, altrove.... Povero amore, mamma previo, mano morto è il tuo dono! c 27833

OTTOMANA, quasi nuova, vendesi. — Fioraia, via Cibrario, 10, Torino. c 27792

UFFICIALE Esercito cerca lire 1000. — Scrivere Gino 00100, Ivrea, posta. c 27[illegible]

VIOLA del pensiero — Perdonami, hai ragione, scritto male, ora, conoscendo bontà tua, non merito dispiacere cuore commesso, ardenti b... Tuo sempre. c [illegible]

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Succursali: Avigliana, Bussoleno, Caluso, Carignano, Carmagnola, Casalle Torinese, Castelnuovo, Cavallermaggiore, Chieri, Chivasso, Cigliano, Ciriè, Crescentino, Cumiana, Cuorgnè, Gassino, Giaveno, Lanzo Torinese, Leyni, Livorno Piemonte, Moncalieri, Orbassano, Oulx, Piossasco, Poirino, Pont Canavese, Racconigi, Rivarolo Canavese, Rivoli, Susa, Torre Pellice, Trino, Venaria Reale, Vigone, Villanova, Villafranca, Volpiano.

Situazione al 30 settembre 1908

ATTIVO		
Mutui ipotecari a privati	L.	8,247,871 82
Mutui a Corpi morali	»	24,270,473 81
Titoli a debito dello Stato	»	81,502,772 —
Titoli garantiti dallo Stato	»	24,196,054 —
Obbligazioni di Corpi morali	»	1,035,704 —
Conso.zi. per sovvenzioni danneggiati Vesuvio	»	30,000 —
Anticipazioni su titoli e riporti	»	8,429,158 63
Titoli ceduti da intraprenditori	»	6,270,461 85
Stabili e mobilio	»	495,000 —
Effetti cambiari	»	22,838,000 —
Cassa e conti correnti	»	2,218,582 83
Crediti diversi	»	153,098 40
Interessi attivi in maturazione	»	280,501 94
Totale dell'*Attivo*	L.	129,528,096 48
Depositi a garanz. di sovvenz. cauz. ecc.	»	8,290,941 66
Depositi in Amministrazione	»	1,316,938 88
Spese e perdite	»	2,910,304 42
	L.	141,785,275 80

PASSIVO			
Depositanti a risparmio ordinario, loro avere	L.		71,318,521 44
Depositanti a piccolo risparmio	id. »		26,410,381 04
Depositanti libretti al portatore	id. »		3,396,107 74
Debiti diversi	»		4,294,910 24
Totale del *Passivo*	L.		105,409,919 45
Depositanti a garanzia di sovv., cauz. ecc.	»		8,290,941 66
Depositanti titoli in Amministrazione	»		1,316,938 88
Rendite e profitti	»		8,723,068 25
FONDI PATRIMONIALI			
Fondo di riserva	L.	18,235,889 87	
Fondo per oscillazione valori e perdite eventuali	L.	8,718,029 47	
Fondo per pens. agli impiegati	»	1,008,101 50	
Fondo per opere di beneficenza o di pubblica utilità	»	82,342 55	
	L.	28,044,413 19	27,044,413 19
		L.	141,785,275 80

Movimento dei Crediti dei depositanti	Risparmio ordinario Libretti	Risparmio ordinario Importo	Piccolo risparmio Libretti	Piccolo risparmio Importo	Libretti al portatore Libretti	Libretti al portatore Importo	Complessivamente Libretti	Complessivamente Importo
Rimanza al 1° genn. 1908	93,814	61,495,575 27	86,113	22,802,330 45	506	1,706,105 87	129,033	86,104,211 29
Aumenti al 30 sett. 1908	3,507	29,706,452 61	7,680	7,037,894 94	595	4,925,997 41	11,601	35,550,314 99
Interessi	—	1,524,700 —	—	651,200 —	—	58,200 —	—	2,230,100 —
	98,881	89,726,727 88	43,752	30,591,635 39	1,101	6,660,803 01	143,734	126,977,616 29
Diminuzioni	3,318	17,407,207 44	1313	4,181,244 35	56	3,274,195 27	4,727	21,863,647 06
Rimanz. al 30 settem. 1908	95,523	71,318,520 44	42,439	26,410,381 04	10,45	3,396,107 74	139,007	101,115,009 22

OPERAZIONI PRINCIPALI DELLA CASSA

Emette libretti nominativi, pagabili al portatore, sino a L. 25,000 all'inter. del 2.75 0/0 con disponibile giornaliero di L. 2500.
» » » di risparmio ordinario » 5,000 » 3 0/0 » » » 500.
» » » di piccolo risparmio » 2,000 » 3 50 0/0 » » » 100.
Acquista per conto dei suoi Depositanti rendite o titoli garantiti dallo Stato incaricandosi della conversione in nominativi.
Ammette come contante il versamento di vaglia cambiari e delle cedole di rendita scadute.
Accetta in deposito a titolo di amministrazione Titoli a debito o garantiti dallo Stato, al portatore e nominativi.
Accorda mutui e conti correnti ipotecari ed accetta pegni di crediti ipotecari.
Concede prestiti a Comuni, Provincie, Consorzi ed altri Enti morali.
Fa operazioni di riporto, di anticipazione, a conto corrente sopra pegno di titoli.
Sconta cambiali e cedole di rendita ed apre conti correnti a Società anonime.
Concede sconti di favore ad Istituti che si occupino del credito agrario nella Provincia di Torino.
Concede mutui di favore, entro determinati limiti, per costruzione e acquisto di case popolari.
Acquista titoli e crediti d'intraprenditori d'opere pubbliche e fa sovvenzioni sui medesimi.
La Cassa funziona: quale Sede compartimentale della Cassa Nazionale d'Assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro e quale Sede secondaria della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Il Presidente: **C. FERRERO DI CAMBIANO**
Il Direttore: FRANCHI — *Il Ragioniere Capo:* ONORATO JANNON

Appendice della *Stampa* (24

L'AVVENTURIERO

Romanzo
di **Michele Zévaco**

— Ne avreste dubitato, per caso? — interruppe Capestang, che già si drizzava, col pugno sull'anca.

— Dio me ne guardi! Conveniamo dunque subito delle condizioni del combattimento. Perchè — aggiunse il marchese — potreste uscire dalla reale cortesia di cui parlavo.

— Perbacco! — ruggì Capestang, arrossendo fino alle orecchie — la cortesia in materia di duello consiste nello sguainare senza frasi.

— Bene, bene. Le vostre armi?

— Le vostre!

— La spada e il pugnale, allora?

— Sia. Purchè penetri, ogni arme è buona.

— L'ora, adesso. Oggi, alle tre?

— A meraviglia.

— Il luogo: dietro i giardini del duca di Lussemburgo? Voglio coglìervi degli allori.

— Vada pei giardini. E se con gli allori voleste cogliere delle rose, attento alle spine. Ne conosco che pungono molto.

Il marchese salutò e disse:

— Signor cavaliere di Capestang, avrò l'onore di aspettarvi coi miei testimoni alle tre di oggi, dietro i giardini del duca di Lussemburgo, per combattervi colla spada e il pugnale.

Capestang rese saluto per saluto, e disse:

— Signor marchese di Cinq-Mars, all'ora e al luogo detti, colle armi che voi dite, avrò l'onore di incontrarmi con voi.

I due giovani, di nuovo, si inchinarono, e, raddrizzandosi, non poterono a meno di ammirarsi l'un l'altro.

— E' grazioso questo marchese! — pensò Capestang.

— E' meraviglioso questo rodomonte — pensò Cinq-Mars.

E poichè il cavaliere si dirigeva verso la porta, il marchese esclamò:

— Poichè non dobbiamo andare a fondo che alle tre, non mi farete l'onore di trattarmi da amico fino allora, e la grazia di accettar la modesta colazione che in previsione della vostra visita ha fatto preparare?

Capestang confessò che aveva fame, e i due avversari, essendo passati in una camera vicina, dove si trovava una tavola magnificamente servita, sedettero uno di fronte all'altro aspettando l'ora di tagliarsi la gola.

Il pasto era succulento, i vini erano nobili i convitati degni l'uno dell'altro: il colloquio fu straordinario. Cinq-Mars raccontò i suoi amori, e Capestang le sue battaglie. Ma ebbe cura di non confessare che aveva potuto assistere ad una assemblea di congiurati all'albergo della *Gazza Ladra*, e che in questa assemblea era stato introdotto dallo stesso Cinq-Mars. Si contentò di dire che era venuto a Parigi nell'intenzione di far fortuna, e Cinq-Mars lo assicurò che se uscivano salvi tutti e due dal loro duello, metterebbe a suo servizio l'influenza di cui disporrebbe ben presto, soprattutto dopo il suo matrimonio.

— Perchè — aggiunse con un sospiro — per gli ordini di mio padre, e soprattutto in vista di certe combinazioni politiche, debbo ammogliarmi... ho una fidanzata che dicono molto bella, che non conosco e che spero conoscere il più tardi possibile...

Capestang, vedendo la fronte del suo ospite oscurarsi come quegli stagni azzurri su cui una nuvola proietta a un tratto una ombra color lavagna, non insistè e si affrettò a cambiar discorso. In breve, verso le due, i due avversari si guardavano con una evidente simpatia. Poichè nulla attira la simpatia come quelle invincibili calamite che sono la gioventù, la bellezza, il coraggio.

— Cospira col duca di Angoulême — pensò Capestang — E' dunque nemico di Concini. Riservandomi sempre il merito di prevenire il duca, e conservando per me quel che ho saputo nel gabinetto del maresciallo, posso ben raccontargli la mia battaglia...

— Che peccato — pensava per conto suo Cinq-Mars — che questo gentiluomo mi distrugga proprio la sola donna che io possa amare... Marion, la mia cara Marion!

— Affè! caro marchese — disse Capestang — per poco non sono arrivato in ritardo al vostro appuntamento, anzi per poco non ci ho mancato, il che sarebbe stato per me, credetelo, un vero dolore. Ma infine, a quest'ora, dovrei esser morto, il che d'altronde vi avrebbe risparmiato la pena di uccidermi. In ogni caso non dovrei esser uscito dalla mia ombra perchè senza Buonasorte, voglio dire Cogolin... è il mio servo... ma vedo che bisogna che vi dica tutto. Figuratevi dunque....

E Capestang, colla testa piena di fumi di gloria, fumi di vino, la parola sonora, il gesto abbondante, cominciò un racconto, che mimò, rappresentò, mise in scena, alzandosi, andando, venendo, andando a fondo, dibattendosi, parando, un racconto epico di una azione epica, un racconto sfolgorante che Cinq-Mars, ascoltò con lo stesso entusiasmo con cui i guerrieri dell'Iliade ascoltavano un racconto di Ulisse o di Aiace.

— E' ammirevole! — esclamò infine quando Capestang, spossato, afferrò il bicchiere e lo vuotò di un sol colpo — Splendido! Maraviglioso!

— Non è vero! — disse ingenuamente il cavaliere che del resto, attribuiva quegli epiteti alla sua fortuna e non al suo coraggio.

— Ah! cavaliere, perchè siamo nemici! Perchè siamo forzati a batterci?

— Davvero, marchese, perchè ci battiamo? Voglio essere impiccato se lo so! E voi?

Cinq-Mars guardò fissamente l'avversario, e disse:

— Cavaliere, mi dispiace tanto più di battermi oggi, che ho per questa sera un appuntamento a cui non vorrei mancare per tutto l'oro del mondo. Capirete tutto — disse appoggiando sulle parole — questo appuntamento mi è stato dato dalla signorina Marion Delorme.

Cinq-Mars mentiva: voleva semplicemente spingere Capestang, strappargli la verità per convincersi della sua disgrazia, udire dal suo rivale che egli era amato da Marion. In una parola si aspettava di veder Capestang sobbalzare.

Ma tranquillamente il cavaliere rispose:

— Bah!... Con quella ragazza così bella che incontrai a Longjumeau?

— Con lei! — disse Cinq-Mars con tono minaccioso.

— Ascoltate, caro mio, — disse Capestang. — ci è un modo di accomodar tutto: andate al vostro appuntamento questa sera, e ci batteremo domani...

— Che! — urlò Cinq-Mars stupefatto. — Non ci fa nulla ch'io abbia un appuntamento con Marion Delorme, e ch'essa mi ami... Perchè mi adora!...

— Io! Che volete che mi faccia, salvo il piacere che vi auguro!

Cinq-Mars si alzò, corse a Capestang, lo strinse nelle braccia e gridò:

— Ah! caro amico! Ho cento libbre di meno sulla coscienza! Sono l'uomo più felice di Parigi, Francia e Navarra! Figuratevi, che credevo, o piuttosto, no, non vi figurate nulla, ma disponete di me, usatene, abusatene; la mia borsa, le mie influenze. Voglio dividere tutto!

— Caro marchese! — fece Capestang meravigliato. — Ma ahimè, sono ormai le tre, e...

— Al diavolo il duello! Lanterna! Lanterna! — aggiunse chiamando il suo servo che apparve. — Del vino, canaglia! Del migliore! Del Xeres! Del Cipro! Non vedi che il signor cavaliere, mio amico, ha sete, e che ci battiamo a chi beve più bottiglie!

— Ah! marchese, — disse il cavaliere, questo non è leale, ed è tranello, attirarmi a un duello di vini di Spagna e delle isole, mentre non sono forte che nei vini di Francia.

— Lanterna! — gridò Cinq-Mars. — Del vino di Angiò! Del Bordeaux! Del Borgogna! Champagne! Di tutte le provincie! Voglio tutta la Francia su questa tavola!

Lanterna, enorme lacchè gonfio di vanità, sparve con molte bottiglie che Cogolin l'aiutava a portare, dicendo:

— Ah! signor De Lanterna, quanti fondi di bottiglie per noi!

Il servo, così annobilito, si gonfiava e prendeva un'aria modesta.

E i due amici scoppiavano in riso e si mettevano a stappar bottiglie. Tuttavia, poichè nè sete, nè gioia, nè amore sono eterni, come non ci è romanzo cui non bisogni metter la parola « fine », e che un pranzo, per quanto sia succulento, non è che un romanzo gastronomico, gli avversari, divenuti amici intimi, si separarono, verso le cinque, giurandosi amicizia eterna e facendosi gran promesse di rivedersi.

Capestang, seguito a sei passi da Cogolin, che, con una parola, gli indicava la strada giunse in via Dauphin, e, all'angolo della strada indicatagli da Concini, vide infatti un palazzo signorile che non poteva essere che quello che egli cercava. Ma quel magnifico alloggio, aveva un aspetto di ineffabile tristezza: una di quelle facce d'uomo in cui si indovinano ancora la forza e la maestà di un tempo, ma in cui gli anni hanno scavato rughe amare e ne hanno accecato gli occhi... Le persiane chiuse, le fessure dei muri, la polvere accumulata su tutti gli angoli, la porta chiusa il cui martello da tanto tempo non era stato sollevato, l'abbandono, il silenzio profondo dell'interno, tutto imprimeva a quella casa una espressione di mistero e di lutto che fece fremere il cavaliere. Invano tentò di informarsi da alcuni bottegai vicini: gli si rispose che a memoria di uomo quel palazzo era abbandonato, che mai vi si era visto nessuno.

Invano sollevò il pesante martello, che, cosa strana, rappresentava un leone portante in gola una specie di banderuola su cui si staccavano ancora queste lettere arrugginite: *Je charme tout.*

Il colpo svegliò nell'interno dei lunghi echi che sembravano ripercuotersi a traverso stanze vuote; saloni deserti...

— *Je charme tout!* — mormorò Capestang decifrando l'iscrizione — La famosa divisa di Maria Touchet, amante di Carlo IX e madre del duca di Angoulême!...

Capestang sentì una inesprimibile angoscia stringergli alla gola, e, per la prima volta, un misterioso dolore scese sul suo cuore, come la prima ombra che precede le tenebre della notte.

Perchè! Come ebbe bruscamente la sensazione che il cuore che batteva così libero e fiero nel suo petto conteneva una piena di aspirazioni che cercavano di espandersi! Perchè in quel momento preciso conobbe la favolosa distanza che lo separava dalla nipote di Carlo IX re di Francia? Per un rapido fenomeno, il suo spirito si sdoppiò. Vide sè stesso come avrebbe guardato un ignoto che gli fosse apparso a un tratto. Si vide così piccolo, così povero, così umile, così solo al mondo, che un riso di pietà e di amarezza gli increspò le labbra. Chi era? Un piccolo gentiluomo appena uscito dalla sua provincia, perduto nella vasta Parigi, con dei nemici terribili alle calcagna; buona lama e vero, valoroso e vero, ma così ingenuo! quasi ridicolo coi suoi grandi gesti, colle sue idee barocche, le sue attitudini di incorreggibile spaccamontagne... Un capitano... un capitano di commedia... pensò disperato.

— La rivedrò, tuttavia, questa orgogliosa figlia di re! Andrò, sì, domani, andrò a Meudon, cercherò la sua pista, la troverò! E dopo averla salvata, salverò suo padre! E se mi chiedono che ricompensa voglio, gli risponderò che la ricompensa di un Capestang è nel suo orgoglio, e che loro, razza di re, hanno bisogno di me, del capitano, e che io, il capitano, non ho bisogno di nessuno al mondo, e che sono re a me stesso!

Scosse violentemente la testa e riprese il cammino di Via Vaugirard.

Capestang e Cogolin giunsero al *Grande Enrico* sul cader della notte.

Cogolin portò i cavalli in iscuderia, li fece bere e mangiare, operazioni che durarono un'ora e a cui si attardò, sorvegliando colla coda dell'occhio il cortile. La notte era oscura quando Cogolin finì, e in quel momento un'ombra silenziosa fece a Cogolin un segno cui egli rispose scuotendo affermativamente la testa.

Allora Cogolin entrò nella camera del suo padrone, che trovò seduto sulla sponda del letto, col mento appoggiato nella palma della mano ed il gomito sul ginocchio, in un'attitudine disperata.

Capestang si sentiva un gran peso alla testa. I vini generosi che aveva assorbiti in gran quantità gli annebbiavano il cervello. Capestang era infelice. Capestang aveva bisogno d'un consolatore. E, siccome aveva l'immaginazione vivace, Capestang si augurava ardentemente l'entrata improvvisa d'un angelo consolatore, proprio nel momento in cui Cogolin entrò in camera sua.

— Chi ti dà il permesso d'entrare qui senza esser chiamato? — vociferò il cavaliere. — Vedi quella frusta? Là? A quel chiodo?

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (16

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

Nel villaggio di Gastley le persone degne di nota erano assai poche: una sola era quella che, in confidenza cogli abitanti del palazzo delle Piramidi, avrebbe potuto darle qualche informazione attendibile. Era la piacente e formosa signora Jasher, la quale però da qualche tempo era chiamata spesso a Londra per ragioni d'affari. Lucia decise pertanto di recarsi a farle visita.

— Siete davvero gentile venendomi a trovare nella mia capanna — esclamò la signora Jasher, baciandola.

La dimora della vedova non era precisamente una capanna. Era un *chalet* in legno, con parecchie camere al pianterreno ed al primo piano. Era circondata da un vasto giardino ricco d'ombre per grandi e solenni alberi secolari.

— Vedete, questa casetta ha un mondo di difetti, è vecchia, umida, poco sana; eppure non so distaccarmene: ne ho fatto il mio nido.

La visitatrice volse lo sguardo attorno a sè. La cameretta, arredata con pessimo gusto, faceva pensare alla disordinata raccolta di un negozio di rigattiere, in cui abbondassero i ninnoli, le cianfrusaglie grottesche e stupide che il mondo orientale riversa sistematicamente sull'Europa. La signora Jasher, che indossava un lungo accappatoio rosa, appariva infinitamente più degna di attenzione dei pretensiosi oggetti di pretesa arte che la circondavano.

— E il babbo come sta? Molto afflitto, davvero?

— Afflitto? Sì, senza dubbio.

— Si capisce; le mummie non possono avergli poi disseccato il cuore. Povero Bolton!

— Non credo che la perdita dell'assistente lo preoccupi troppo.

— Che orrore! Non avrò mai il coraggio di a... Basta! — E la vedova si scosse come se un brivido di paura l'avesse assalita.

— La polizia, il professore non hanno ancora scoperto nulla?

— Sempre buio pesto nella faccenda.

La vedova restò per qualche istante pensierosa.

— Ho letto i giornali — disse poi a voce lenta — e non ho potuto ricavarne nulla di concreto; vorrei parlarne al professore. Forse potrebbe saper qualcosa di più.

— Il professore non sa nulla; non è più illuminato in proposito della Polizia. Che cosa vorreste sapere?

La signora Jasher ebbe un movimento di sorpresa.

— Sono una sua amica, vorrei pure riuscirgli utile; vorrei aiutarlo, possibilmente, a venire in chiaro della faccenda.

— La soluzione non è troppo facile; a ogni modo, nei vostri panni, mi guarderei dal parlarne al professore.

— Perchè? — chiese vivamente la vedova.

— Perdereste il tempo e la fatica. Bolton è seppellito e la mummia è perduta: non havvi quindi più nulla a fare.

— Eppure, se si offrisse un premio...

— Mio padre è troppo povero per offrire un premio, e poichè nessuno lavora senza compenso...

— Potrei offrirlo io questo premio, se il professore me lo permettesse — fece la signora Jasher con sommo stupore di Lucia.

— Voi! Io ero fermamente convinta che le vostre condizioni finanziarie valessero le nostre!

Ero povera prima, nè ora potrei chiamarmi ricca. Ho per altro in prospettiva qualche migliaio di sterline...

— I miei complimenti. Un'eredità?

— Sì. Ti ricordate di quel mio fratello residente a Pechino? Ebbene, è morto...

— Me ne dispiace.

— Perchè, di grazia? Io e mio fratello ci conoscevamo appena: ha lasciato la casa da ragazzo e non ha mai fatto ritorno che poche settimane or sono. E' morto a Brighton, nelle mie braccia, lasciandomi sua erede. Ecco perchè posso aiutare il professore.

— E perchè lo dovreste aiutare?

— Dovreste averlo già compreso... Desidererei sposarlo. Che ne dite?...

— Ne sarei lietissima. Io e Riccardo ci sposeremo fra poco, e papà resterebbe solo. Se voi lo sposaste...

— Mi accettereste come mamma?

— Non dite come mamma, perchè il professore non è mio padre; fra di noi non corre alcun vincolo di sangue. E poi, non abiterò alle Piramidi; potremo quindi essere solamente amiche.

— Avete perfettamente ragione: neppur io amo il sentimentalismo eccessivo. Ad ogni modo sarete mia alleata, non è vero?

Lucia sorrise.

— Non posso nulla sul professore. Ma, ditemi, quale giovamento vi deriverebbe da tale matrimonio?

— Diverrei la signora Braddock, una futura baronessa. Il professore non è fratello del barone Donald Braddock, che è molto avanzato in età, ricchissimo e senza eredi?

— Avete una vista lunga, signora Jasher. Ma il professore non sarà mai un buon compagno; ad una bella moglie preferirà sempre una brutta mummia.

— Ed io non lo distorrò dalla sua adorazione, e sarò anzi lieta se potrò giovargli pecuniariamente nei suoi studi..... Credo però che, anzitutto, si debba offrire un premio per affrettare la soluzione della faccenda che ci preoccupa.....

— Dategli il denaro necessario.....

— Prima il matrimonio, poi il denaro. La prudenza non è mai troppa. E come dovrei comportarmi verso il professore per riuscire?

— Il professore è quasi sempre a casa; fategli una visita, indossando un abito da lutto. Egli vi chiederà chi vi è morto e vi sarà allora facile passare dalla notizia della morte di vostro fratello all'argomento delle mummie, accennando così alla possibilità vostra di aiutarlo nelle sue ricerche. Ve lo fareste schiavo devoto in pochi istanti!

— Seguirò il vostro consiglio. Ed ora a voi. Quali novità abbiamo?

— Le mie nozze con Riccardo avranno luogo al principio della primavera.

— Avete preferito Riccardo a Random, un altro dei vostri ammiratori.

— Che volete mai..... — fece Lucia, arrossendo.

— L'ho veduto pochi giorni or sono e non mi è sembrato eccessivamente addolorato.....

— Avrà cercato conforto altrove.

— E' naturale..... L'amore non uccide sempre, per fortuna! Vi dispiace questa rassegnazione del capitano?

— Tutt'altro!

— Via..... non sareste donna se non ne foste un pochino indispettita..... — osservò la signora Jasher, sorridendo. — Io mi irriterei certo vedendo un uomo consolarsi con tanta facilità di una mia ripulsa.

— Chi è la preferita? — domandò bruscamente Lucia.

— Donna Inez de Ganyangos.

— Una spagnuola?

— Un'americana, di Lima, credo. Random l'ha conosciuta insieme al padre Don Pedro a Genova, e si è affrettato ad innamorarsene. Ha dei capelli nerissimi.....

— I miei sono biondi.

— Mutando partita, buona regola di giuoco è mutare colore delle carte! A quanto sembra, donna Inez arriverà domani o posdomani con suo padre: discenderanno all'*Albergo del Guerriero*.

— Ad un simile albergo?

— È come fare diversamente. A Gastley non ce ne sono dei migliori; d'altra parte, Random non può certo ospitarli nella fortezza. Il capitano ha promesso di presentarmi la sua innamorata.....

— Non mancherò di rinnovare la mia visita: Random potrà quindi presentarla a me pure.....

Lucia si alzò bruscamente e rincasò, non senza il cuore punto da curiosità viva e da sordo dispetto.

X.

Don Pedro de Ganyangos e la sua figliuola.

Il professore Braddock regolava la sua esistenza come un orologio. Alzavasi, sia d'estate che d'inverno, alle sei del mattino, alle otto faceva colazione e pranzava alle cinque e mezzo. Lavorava dalle sei alle otto, dalle nove alle cinque durante la giornata, dalle sette alle undici di sera; raramente usciva. Nessuna meraviglia pertanto che riuscisse a compiere una somma di lavoro davvero straordinaria. Ma il suo cervello andava pur soggetto a periodi di stanchezza, e non appena ne avvertiva il sintomo, partiva senza darne avviso a chicchessia, per Londra, con una minuscola valigia contenente gli oggetti strettamente necessari, dopo aver accuratamente chiuso a chiave le varie porte d'accesso al museo. Talvolta si faceva accompagnare da Cacatua. L'assenza durava pochi giorni, ed al suo arrivo riprendeva colla regolarità abituale le proprie occupazioni. Lucia pertanto non rimase in nessun modo sorpresa udendo, il giorno successivo alla visita da lei fatta alla signora Jasher, il professore dare ordine a Cacatua di prepararsi il solito bagaglio in tempo per poter partire col treno delle tredici. Ma le spiacque tale partenza, perchè veniva a ritardare l'opera sua in favore del progetto matrimoniale di cui l'interessata ammiratrice del professore avevala incaricata.

Senza perder tempo, volle parlarne a Braddock, e lo pregò di ritardare la partenza; ma, come era prevedibile, ottenne un reciso rifiuto.

— La signora Jasher è un'ottima donna, la sola forse, che dimostri di capire il valore delle mummie; ma ciò non basta per farmi posporre la mia partenza.

— Non è solamente un'ottima donna; è anche un'ottima massaia. Essa riuscirebbe certo una buona compagna — osservò timidamente Lucia.

— A che diavolo pensate? Le sue qualità non m'importano proprio un bel nulla!

— La signora Jasher è vostra ammiratrice.

Il professore grugnì qualcosa, senza dimostrarsi spiacente di quelle parole.

— La signora Jasher è capace di amarmi.....? Eh! eh! Ve lo ha detto lei stessa?

— No!, l'ho compreso..... Sapete, tra donne, certe confessioni esplicite sono spesso superflue.

Lucia si interruppe un istante, poi riprese, dando una diversa intonazione alla voce:

— E poi, non è neppur avanzata negli anni; voi stesso dovreste riconoscere che è piacente e meravigliosamente conservata.

(Continua).